Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 3 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 209

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Ed. quotid. e settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 40 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-945, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Operai azionisti

Già altre volte abbiamo su queste medesime colonne esaminato lo sviluppo che negli Stati Uniti di America aveva preso il movimento tendente a rendere operai ed impiegati compartecipi delle sorti dell'azienda non solo come prestatori d'opera ma come capitalisti. Piccoli capitalisti ai quali l'azienda cedeva le sue azioni, molto sovente a condizioni speciali per il taglio, per la attribuzione di un dividendo minimo fisso, per la limitazione della loro trasmissibilità, per la possibilità di acquisto solo a coloro che avevano una determinata anzianità nell'azienda. Il movimento aveva preso rapidamente una notevole estensione tanto che costituiva un titolo di orgoglio e di emulazione insieme per le grandi società anonime americane la larga compartecipazione dei loro dipendenti alla formazione del capitale necessario all'azienda. Si cita anzi il caso di qualche società americana — non ignota nemmeno all'Italia — in cui la maggioranza del capitale è in mano degli operai ed impiegati, i quali del resto non si sono per questo nemmeno sognato di introdurre nè nella direzione nè nell'amministrazione il minimo mutamento.

Ora era interessante conoscere l'atteggiamento di questi piccoli azionisti di fronte alla discesa dei titoli che dall'ottobre dello scorso anno si è verificata nelle Borse americane. Era interessante sapere se il panico che aveva invaso la generalità dei portatori di azioni di fronte al crak di Wall Street si era diffuso anche tra gli azionisti operai ed impiegati. Se infatti era concepibile che quando i titoli erano al rialzo il personale di un'azienda tendesse a rendersi acquisitore di azioni, poteva in seguito nascere il desiderio di disfarsene, non solo perchè erano al ribasso ma anche per quel mimetismo cui specialmente non riescono a sottrarsi le masse e per quel sentimento che in esse è facile ad infiltrarsi di essere state vittime di qualche inganno da parte dei grandi capitalisti.

Appunto per rendersi conto della situazione il National Industrial Conference Board ha proceduto ad una inchiesta eseguita sia attraverso un questionario indirizzato ai direttori di quelle aziende in cui era attuato il sistema del personale azionista, sia per mezzo di visite e di conversazioni dirette con gli operai.

L'inchiesta aveva per oggetto quattro punti essenziali: la società ha i suoi titoli quotati in Borsa? Da quanto tempo è applicato il sistema delle azioni operaie? Quali sono le categorie di prestatori d'opera che hanno avuto la possibilità di diventare azionisti? In quale misura le operazioni della società hanno subito le conseguenze della crisi?

Ora i risultati dell'inchiesta presentano alcuni dati pieni di suggestivi insegnamenti.

Anzitutto si è constatato che quasi sempre le azioni erano state cedute al personale al di sotto delle quotazioni di Borsa: sicchè per la grande maggioranza dei casi i corsi delle azioni non erano mai caduti sotto il livello dei prezzi di emissione delle azioni operaie. Solo per il 21 % delle società si era constatato il fenomeno inverso e quindi è solo in questa proporzione che la crisi finanziaria ha fatto sentire qualche conseguenza per il personale azionista.

Ma deve aggiungersi anche un altro fenomeno interessante ed è che la stessa limitazione di cedibilità delle azioni operaie — che in qualche caso non possono esser rivendute che alla Società, in altri casi non rientrano nella piena disponibilità del sottoscrittore se non dopo cinque anni dal versamento del prezzo — ha contribuito a rendere meno facile la vendita delle azioni, ma ha nello stesso tempo concorso a rendere meno grave il ribasso delle quotazioni nel momento del panico.

Del resto l'inchiesta ha constatato che il personale delle aziende che sono a maggior contatto colle speculazioni di Borsa — il personale delle banche — è stato quello che, conoscendo la esatta situazione delle ditte in cui lavora, si è dimostrato meno propenso a disfarsi delle sue azioni. D'altra parte per una causa tutt'affatto opposta si è arrivati allo stesso risultato nelle aziende dell'Ovest, dove gli operai completamente ignoranti di ciò che avveniva in Borsa, non si sono affatto preoccupati delle quotazioni dei titoli e non hanno quindi avuto nessuna spinta a disfarsene.

Ma qualcosa di più... americano è anche risultato dall'inchiesta, ed è che fra gli operai che hanno realizzato i loro titoli, molti l'hanno fatto per comperare altri valori, che in seguito al ribasso delle quotazioni sembravano loro più appetibili. Il fenomeno deve esser rilevato perchè dimostra che realmente il personale azionista attraverso alla sua partecipazione al capitale della società ha preso contatto col mondo della finanza ed ha acquistato una maggior conoscenza ed un maggior senso degli affari, il che ha aumentato le sue possibilità di difesa ed insieme anche le sue capacità di ascesa. Certo si può obbiettare che in tal modo l'operaio ha anche preso il gusto del rischio: ma in una società come quella americana in cui è fondamentale e comune la spinta ad osare, per migliorare la propria situazione, il fenomeno rientra nel quadro delle consuetudini di vita sociale.

Ad ogni modo, a parte queste constatazioni analitiche, la sintesi dell'inchiesta è stata questa: che degli impiegati ed operai interrogati per sapere se essi avrebbero ancora acquistato azioni della loro azienda, il 16 % diede risposte incerte, il 20 % rispose negativamente, ma il 63 % dichiarò che era sempre disposto a ricominciare.

Questo risultato, che prova come l'azionista operaio od impiegato abbia dimostrato in occasione della crisi di Borsa, minor nervosità dell'azionista ordinario, è confermato dal fatto che dal novembre 1929 in poi è stato emesso un gran numero di nuove azioni operaie e che in ogni caso queste emissioni hanno avuto successo. Si cita una società che ha emesso durante il mese di marzo 73 mila azioni e che ha ricevuto domande di sottoscrizione per 118 mila.

Non è quindi a stupire se in America si considera che in occasione dell'attuale crisi finanziaria il sistema dell'azionariato operaio ha subito la prova del fuoco e ne è uscito intatto. Certo il sistema non si è ancora generalizzato come potrebbe: ma già nella attuale sua cerchia di applicazione ha dimostrato che la partecipazione degli operai alla formazione del capitale delle imprese ha certamente contribuito negli Stati Uniti a far comprendere meglio ai prestatori d'opera i problemi e le difficoltà a cui devono far fronte i dirigenti delle aziende.

GINO OLIVETTI.

Violente dimostrazioni comuniste nell'Annam

Parigi, 2 notte.

Gravi manifestazioni comuniste sono avvenute nell'Annam. Il Residente di Vinh ha infatti comunicato che il 30 agosto, alle 5 del mattino, circa cento dimostranti hanno invaso la sede della Residenza indigena di Nam-Dang, obbligando il Mandarino ad apporre la sua firma in calce ad un loro progetto di rivendicazioni.

Dopo avere esercitato violenza sui guardiani della prigione, i dimostranti hanno liberato alcuni detenuti per reati comuni che vi si trovavano rinchiusi e hanno saccheggiato gli spacci d'alcool ed alcune case di privati.

Il Residente non ha potuto essere avvertito prima delle 13 poichè i dimostranti avevano tagliate le comunicazioni col capoluogo della provincia. Dall'inchiesta con le autorità subito hanno proceduto, risulta che lo scopo della manifestazione era di reagire contro gli arresti dei comunisti che hanno avuto luogo di recente nel Paese.

Il resto delle Provincie del Protettorato è calmo. Il Governatore generale ha prescritto misure immediate per sopprimere quel centro di ribellione.

Da Hanoi si ha poi che, dopo gli ultimi incidenti sopravvenuti ad Hokeu, alla stazione-frontiera cinese della ferrovia dell'Yunnan, incidenti nel corso dei quali due impiegati del comune sono stati feriti, e che tenevano dietro ad una serie di aggressioni di cui erano stati oggetto altri impiegati europei ed indigeni, il Governo dell'Yunnan, dopo avere manifestato il proprio rincrescimento, ha deciso di prendere provvedimenti nei riguardi degli elementi [illegible] ed annamiti rifugiati nell'Yunnan, che avevano suscitato i disordini. Esso ha incaricato un generale di procedere ad una epurazione divenuta necessaria. Numerosi arresti sono stati operati.

Le condizioni di esercizio della Compagnia nel territorio dell'Yunnan erano divenute da qualche tempo particolarmente difficili.

Oltre ai furti a mano armata commessi in treni in moto o nelle stazioni della linea, numerosi cinesi avevano presa l'abitudine di viaggiare senza biglietto. Questa pratica faceva sorgere costantemente incidenti coi controllori europei e con gli impiegati cinesi ed annamiti della Compagnia. Malgrado il sangue freddo del personale, costretto ad effettuare il servizio in mezzo ad una ostilità latente, alcuni elementi cinesi, «lavorati» dalla propaganda xenofoba, avevano provocato incidenti gravi.

Il "Punto Interrogativo" è volato da Parigi a Nuova York in 37 ore 17 minuti

Per la prima volta è raggiunta la mèta oltre l'Atlantico del Nord, da est a ovest
Nebbie, venti favorevoli e venti contrari, pioggia - Il trionfale atterramento a Curtiss Field

Parigi, 2 notte.

«Costes avanza rapidamente verso Terranova», diceva *l'ultimo radiotelegramma giunto nella notte a Parigi, dal posto di radiotelefonia di Luisburg, nella Nuova Scozia. E la radio fissava la posizione del Punto Interrogativo a metà del suo percorso: 3710 chilometri erano stati coperti in dieci ore, a una velocità media di circa 200 chilometri all'ora, superiore quindi a quella prevista, con la sua abituale prudenza, dal pilota del Punto Interrogativo.*

Per tutta la notte la folla parigina si era ammassata nei diversi punti della capitale, dove erano esposti, a mano a mano che arrivavano, i radio emananti dalle navi che riuscivano ad entrare in comunicazione col posto di telefonia senza fili del velivolo rosso. E il pubblico parigino stanotte andò a letto molto tardi, ma con la sicura speranza che Costes e Bellonte sarebbero riusciti ad unire con un colpo di ali Parigi a Nuova York.

L'inizio del viaggio giustificava pienamente tale speranza. La regolarità del volo era stata meravigliosa, e la velocità, come abbiamo detto, superiore alle previsioni. Inoltre i serbatoi, che contenevano 5180 litri di benzina, davano all'apparecchio la possibilità di restare in aria oltre cinquanta ore, per un viaggio che, in realtà, non ne richiedeva che trentacinque o trentasei. Un margine, quindi, che permetteva all'equipaggio di affrontare e di lottare con successo contro le perturbazioni che potevano, dovevano anzi presentarsi nel viaggio.

In comunicazione diretta col Jacques Cartier — una nave-scuola francese munita di stazioni di radiotelegrafia, radiotelefonia e di meteorologia — Costes e Bellonte annunciavano questa mattina alle quattro che essi si trovavano a 43° di latitudine nord e a 41°15' di longitudine ovest: cioè a circa 800 chilometri ad est di Terranova. E conversando direttamente con il capo-radiotelegrafista del Jacques Cartier, Bellonte diede alcune informazioni interessanti sul volo del Punto Interrogativo.

L'aereo, dopo avere sorvolato l'Irlanda, ieri, verso le quattordici — ora di Greenwich — ora quindici di Parigi — aveva proseguito il volo verso le coste americane, seguendo scrupolosamente la rotta tracciata a Parigi prima della partenza. Nessun incidente notevole. Il mare calmo. Soffiava un leggero vento di nord-est che favoriva notevolmente il volo dell'aeroplano, anzi gli imprimeva una velocità soprannumeraria dai 30 ai 35 chilometri all'ora.

Deviazioni dalla rotta

La nave-scuola Jacques Cartier era entrata in comunicazione diretta col Punto Interrogativo fin dalle tre del pomeriggio; ed era rimasta in collegamento con esso tutte le ore, o meglio, i primi dieci minuti di ogni ora. Grazie al Jacques Cartier, Costes e Bellonte furono tenuti al corrente di tutte le previsioni meteorologiche. Ma tra le diciannove e le ventidue i piloti erano stati costretti a modificare alquanto la loro rotta, facendo una forte puntata verso nord, allo scopo di evitare una zona di perturbazione, che d'altronde era stata segnalata loro, alcuni momenti prima della partenza da Parigi, dall'Ufficio Nazionale di meteorologia francese. Ma al nord il tempo si era fatto nebbioso, cosicchè, verso le ventitrè, il Punto Interrogativo riprendeva la rotta di prima.

Poco dopo doveva ancora abbandonare la rotta, per puntare, questa volta, verso il sud, dove erano segnalati venti favorevoli e una zona anticiclonica. Il nuovo cambiamento di direzione verso il sud comportava per l'aeroplano di passare molto al largo di Terranova; ma questo non inquietava affatto gli aviatori. Essi, è vero, avrebbero tardato a raggiungere la terraferma, ma evitavano la regione di Terranova, che è indubbiamente uno dei punti più duri della traversata dell'Atlantico, per le nebbie e i venti che vi regnano tutti i trecentosessantacinque giorni dell'anno.

*Verso l'alba il Jacques Cartier non riusciva più a mantenersi in comuni*cazione regolare col Punto Interrogativo, e le informazioni sul volo si fecero a poco a poco meno frequenti. Verso le cinque cessarono del tutto.

Il silenzio però, intorno al volo, doveva durare soltanto alcune ore. Difatti la Radio-France, che ha posti di telefonia senza fili sulle coste americana ed a Terranova, trasmetteva alle dieci il seguente dispaccio:

«Alle otto — ora di Greenwich — nove ore di Parigi — Costes si trovava a 350 miglia — 650 chilometri — al sud-est di Capo Race».

Il volo del Punto Interrogativo era dunque proseguito, durante il tempo di silenzio, normalmente. Capo Race è l'estremo punto ad est di Terranova. Tra le 4,30 e 9, Costes e Bellonte avevano percorso dunque una distanza che, in cifra tonda, si può calcolare di 700 chilometri. La loro velocità era quindi alquanto diminuita. L'aereo aveva dovuto infatti attraversare l'estremo limite di una zona di perturbazione, situata fra il 40.o e il 50.o di longitudine ovest, il cui centro poteva considerarsi in Groenlandia. L'aeroplano, per centinaia di chilometri, era stato sballottato dal vento in mezzo a un fitto strato di nubi basse e temporalesche. Ma poi, in poco meno di un'ora, riusciva da questa zona di perturbazione; e incontrava un leggero vento di est-nord-est, che gli imprimeva una maggiore velocità di 20-25 chilometri, e gli faceva riguadagnare gran parte del tempo perduto.

Un guasto alla radio

Alle 11,25, il piroscafo francese Roussillon riusciva ad entrare in comunicazione col Punto Interrogativo;

«Tutto prosegue bene a bordo — trasmise Costes —; abbiamo superato senza difficoltà alcuni temporali».

Alle 11,43, la stazione di Saint Pierre et Miquelon, alle isole francesi del gruppo di Terranova, intercettava un nuovo radiogramma di Costes; ed a sua volta gli trasmetteva le ultime osservazioni e previsioni atmosferiche:

«Tempo bello calmo e chiaro nei nostri dintorni e al disotto di Terranova».

«Abbiamo quindi tutte le probabilità di riuscire» — rispose Costes.

Alle 12, la stazione di Saint-Pierre e Miquelon fissava la posizione del Punto Interrogativo a 30° all'ovest.

«L'aeroplano» — diceva il successivo dispaccio di questa stazione — «prosegue normalmente il suo volo; e punta su Canso, nella Nuova Scozia. E' pure in comunicazione col piroscafo France e col piroscafo Roussillon».

Alle 12,56, il Punto Interrogativo chiedeva la sua posizione al Roussillon. Questo gli rispondeva:

«I vostri segnali sono troppo deboli per poterli rilevare al goniometro».

«Non inquietatevi allora» — ribatteva Costes; — «abbiamo difficoltà di emissione: niente altro. Non possiamo mettere in contatto l'emettitore. Ma quando voi rispondete, vi sentiamo benissimo».

«Davvero? non avete nessun guasto?» — domandò alquanto inquieto il capo-radiotelegrafista del Roussillon.

«No, nessuno: tutto va bene» — rispose debolmente la radio del Punto Interrogativo.

Il volo proseguiva infatti con regolarità matematica. Alle 13,28 — ora di Greenwich — la stazione di telefonia senza fili di Saint Pierre e Miquillon annunciava che l'aeroplano di Costes era stato segnalato a 200 miglia a sud-est di Saint Pierre:

— «Tutto va bene a bordo. Soltanto gli aviatori hanno riscolato un guasto all'emettitore».

Verso le 15, il Ministero dell'Aria francese riceveva da Saint Pierre et Miquillon il dispaccio seguente, che precisava e confermava i precedenti:

«Aviatori Costes e Bellonte hanno sorvolato Saint-Pierre et Miquillon, al sud, poco prima delle 6 — ora locale, 10 ore di Greenwich —; e hanno fatto sapere che tutto andava bene a bordo, e che puntavano su Canso».

La terra americana raggiunta

Canso, nella Nuova Scozia, veniva superata dall'aeroplano rosso alle 14,30. La notizia veniva trasmessa da Nuova York, e confermata poco di poi dal Ministero dell'Aria. L'uccello rosso aveva così raggiunta la terra americana in poco più di 29 ore di volo. In quel momento Costes si trovava a 1200 chilometri circa da Nuova York; ciò che rappresentava una diecina di ore di volo. Ma la rotta proseguiva ora lungo la costa americana, sempre al disopra della terraferma. Il volo poteva quindi essere considerato come riuscito: a meno di un avvenimento davvero eccezionale e veramente imprevisto, non vi era più ragione di inquietudine: si poteva affermare che il volo meraviglioso — Parigi-Nuova York — poteva considerarsi realizzato.

E' inutile dire l'emozione con cui la notizia venne accolta a Parigi. I giornali lanciarono edizioni straordinarie; ed il pubblico si riversò in massa lungo le principali arterie. Tutti gli edifici pubblici e privati si imbandierarono.

Intanto, in una graziosa villa di Passy, una donna, che aveva vegliato l'intera notte, dichiarava tutta contenta ai giornalisti, che erano corsi a intervistarla:

«Non è dubbio: essi arriveranno a Nuova York. Bisogna che essi arrivino. Si erano tutti e due preparati scrupolosamente per la grande impresa. Nulla era stato dimenticato; ogni minuto di volo era stato oggetto di preventivi calcoli precisi.

Un giornalista aveva osservato sul caminetto il ritratto di un ufficiale, in uniforme di cosacco.

«E' mio padre — disse la signora Mary Costes — I Soviets lo fecero fucilare, cinque anni fa. Io sono georgiana di nascita; ma ora francese per il mio matrimonio. Sono orgogliosa di quanto ha compiuto mio marito. Ho sempre avuto, del resto, fiducia piena nella riuscita del volo. E questa mi ha aiutata a sopportare la prova terribile di queste trentasei ore di febbre. Dieudonné mi diceva: — Si parla molto della mia partenza; alcuni si meravigliano che io attenda così a lungo, che rimandi la partenza di giorno in giorno. Poco importa: noi partiremo il giorno x, all'ora h: quando le condizioni saranno buone. Partire non è nulla: arrivare è tutto».

I radiotelegrammi che pervennero nel tardo pomeriggio a Parigi, dimostravano che il Punto Interrogativo puntava con sicurezza verso la mèta. Sorvolato Canso, i due aviatori entravano in una regione brumosa e temporalesca, lungo la costa americana, e incontravano venti meno favorevoli, che durante i primi due terzi del volo. La velocità del Punto Interrogativo diminuiva quindi leggermente; ma il volo continuava regolare e sicuro. Un radiotelegramma da Tara, nella Nuova Scozia, annunziava, alle 15, che il Punto Interrogativo si trovava a 80 chilometri a sud di Halifax. Una nave, che l'aveva incrociato poco prima, annunciava che l'aeroplano volava in quel momento a circa 300 metri di altezza, ed una velocità di circa 150 chilometri all'ora. Il rombo dei motori era regolare e possente.

L'uragano a Nuova York

Intanto a Curtiss Fiel, uno degli aerodromi di Nuova York, numerosi e importanti preparativi venivano fatti, sia per mantenere in ordine la folla numerosissima, quanto per permettere agli aviatori di atterrare nelle migliori condizioni, anche se essi arrivassero dopo il cadere della notte.

Ma verso le 16, un violentissimo uragano scoppiava al di sopra dell'aerodromo, dove già si trovavano radunate migliaia di spettatori, e diede luogo ad alcune preoccupazioni sulla fine del magnifico raid. Numerosi aviatori, impegnati da giornalisti americani per andare incontro al Punto Interrogativo, rinunziavano a prendere il volo.

Alle 16,30, fortunatamente, l'uragano era quasi completamente scomparso. Tuttavia la pioggia continuò a cadere abbastanza violenta. Venivano pure segnalate piogge al di sopra dello Stato del Maine, che l'aeroplano francese doveva sorvolare. Ma i radiogrammi che pervenivano dalla costa atlantica annunziavano che il Punto Interrogativo proseguiva sempre con la sua solita regolarità la marcia attraverso le nubi basse e la pioggia.

Alle 20,36 l'aereo era segnalato al di sopra di Boston. Il volo sembrava normale.

Alle 22,30 il Punto Interrogativo sorvolava South Old (Long Island) a circa settanta miglia da Nuova York. Bellonte non rispondeva più agli appelli dei numerosi posti di crociera: ciò che sembrava indicare come la stazione di radiotelefonia del Punto Interrogativo non funzionasse più.

Sul campo di Curtiss Field arrivavano, poco prima delle 17 — ora locale — l'incaricato di affari dell'Ambasciata di Francia a Washington, Giulio Henry, e il comandante Thenot, addetto aeronautico, e numerose autorità americane, per accogliere gli aviatori. Essi erano quindi raggiunti dal colonnello Lindbergh e dalla sua signora.

L'arrivo

Poco dopo arrivava sul campo pure la signora Roosevelt, moglie dell'ex-Presidente degli Stati Uniti. La bandiera francese veniva issata su un pennone dell'aerodromo. Una delegazione di ex-combattenti francesi di Nuova York, con la bandiera, prendeva posto nella prima fila del pubblico, per salutare gli aviatori.

La folla all'aerodromo si fa sempre più densa. La pioggia è cessata; il sole al tramonto manda fulgori abbaglianti. Il terreno è pantanoso; ma la visibilità è ora eccellente. I radiogrammi si succedono di cinque in cinque minuti. Il Punto Interrogativo era a quaranta, poi a trenta, poi a venti miglia da Nuova York.

A un tratto — sono le 17,10, ora locale — si ode il rombo possente di un motore. Poco dopo appare un grosso aeroplano dalle ali rosse. Sul fianco della carlinga la folla distingue nettamente il grosso Punto Interrogativo. L'apparecchio compie sul campo un giro; e poi atterra in un breve quadrato di campo tenuto libero dall'imponente servizio d'ordine. Sono esattamente le 17,12 (0,12, ora di Parigi). Il Punto Interrogativo aveva attraversato l'Atlantico in 37 ore e 17 minuti.

Gli impegni commerciali italo-romeni comunicati alla Società delle Nazioni

Ginevra, 2 mattino.

Il Governo italiano fin dalla loro registrazione e dalla pubblicazione ha fatto pervenire al Segretariato Generale della Società delle Nazioni i seguenti impegni internazionali conclusi tra l'Italia e la Romania e tutti firmati a Roma il 25 febbraio 1930.

Trattato di commercio e di navigazione; protocollo concernente il regime delle importazioni e delle esportazioni; protocollo concernente la questione delle Ferrovie; scambio di note costituenti un accordo in materia di certificati di origine, scambio di note concernenti il regime delle Società; convenzione sanitaria veterinaria.

Sanguinoso conflitto alla frontiera jugoslava

Un milite ucciso e uno ferito da orjunasci — L'intrepido contegno d'una Camicia Nera: disarma e uccide uno degli aggressori — Le indagini

Trieste, 2 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Oggi, alle dodici, presso la località della San Canziano, è avvenuto un grave conflitto a colpi di arma da fuoco fra una nostra pattuglia della Milizia Confinaria e due orjunasci. La pattuglia era composta del milite confinario effettivo capo-pattuglia Dus Giovanni, e dei militi chiamati in rinforzo Romano Mois e Giuseppe Caminada.

«Il milite Mois è rimasto ucciso; il milite Caminada è stato ferito al petto da arma da fuoco. Il milite confinario Dus disarmava e uccideva uno dei due orjunasci, mentre l'altro riusciva a dileguarsi nel bosco. Gli orjunasci erano armati ciascuno di due pistole e pugnale. Sulla persona dell'ucciso sono stati rinvenuti anche un binoccolo, carte topografiche e manoscritti. E' stata iniziata una battuta nei boschi con cani poliziotti.

«Gli orjunasci provenivano dal nostro territorio per varcare con sotterfugio la linea di frontiera. Il milite Caminada è stato trasportato all'ospedale militare di Trieste».

L'atroce imboscata

Trieste, 2, notte.

Sul tragico conflitto avvenuto verso mezzogiorno al confine italo-jugoslavo, che è costato la vita ad un nostro valoroso milite, si hanno ora i seguenti particolari. Le autorità, come è noto, avevano disposto in occasione del processo contro i terroristi slavi, che si svolge davanti al Tribunale Speciale di Trieste, un vasto servizio di sorveglianza lungo la linea di confine. Era stato mobilitato il battaglione «San Giusto». Nel tratto di confine fra Slivizze e Unez, a circa duecento metri dal confine jugoslavo, prestava stamane servizio una piccola pattuglia composta dai militi Moisè e Caminada di Monfalcone al comando del milite Giovanni Dus, valoroso [illegible] ed ex combattente di Udine. La pattuglia aveva il compito preciso di sorvegliare i sentieri intorno alla quota 581. Improvvisamente, alcuni colpi di arma da fuoco sparati dal vicino boschetto stendevano al suolo il povero Moisè, mentre il milite Caminada, cadeva a terra colpito in pieno petto.

Il comandante della pattuglia scorse subito due banditi che, dietro i cespugli, continuavano a sparare cercando di colpirlo. Ciascuno di essi era armato di due rivoltelle. Il Dus puntò allora il moschetto contro i due banditi, ma fatalmente l'arma non scattò. Senza perdersi d'animo, il milite, con uno scatto fulmineo, fu addosso ai due delinquenti e, servendosi del fucile, cominciò a colpire gli aggressori, uno dei quali, vista la mala parata, si diede a precipitosa fuga attraverso i boschi. L'altro ingaggiò la lotta col bravo milite. Nel furioso corpo a corpo che seguì, ebbe ragione il Dus che riuscì ad atterrare l'avversario. Questi tentava ancora di puntare l'arma omicida contro il milite, ma quando si vide perduto cominciò ad implorare perdono.

Il generoso gregario della nostra Milizia volle usare clemenza, ma nello stesso istante il perfido orjunascio estraeva dalla cintola il pugnale per colpirlo a tradimento. Allora il Dus si persuase che con simili avversari non si poteva essere generosi e freddava con la stessa arma l'indegno avversario. Agli spari accorsero militi e guardie di Finanza, che provvidero all'immediato trasporto del ferito, mentre la nuova vittima dell'odio slavo rimaneva al suolo accanto all'assassino, e ciò per i necessari rilievi di legge. La notizia è stata immediatamente comunicata alle autorità politiche e fasciste di Postumia e di Trieste. Furono tosto organizzate delle battute con cani poliziotti nei boschi per rintracciare ed arrestare i feroci banditi.

L'uccisore ha potuto essere identificato; gli furono trovati, nello zaino, oltre a giornali jugoslavi, varie copie di giornali italiani con le prime relazioni del processo davanti al Tribunale Speciale di Trieste, nonchè manifestini jugoslavi e documenti di natura militare.

L'uccisore è evidentemente un iscritto all'organizzazione nazionalista jugoslava che, penetrato di nascosto in territorio italiano, tentava ora di accomunare assieme al suo compagno reato irreparabile.

Un episodio e un sintomo

Roma, 2 notte.

(A. S.) Mentre a Trieste si svolge il processo da cui appaiono in tutta la loro cieca ferocia i tentativi delittuosi alimentati oltre il confine orientale, giunge notizia del grave episodio di sangue alla frontiera jugoslava.

Il primo pensiero si rivolge all'opera mirabile della Milizia confinaria, al sacrificio del milite Moisè, alle ferite del Caminada, al coraggio eroico del capo pattuglia Giovanni Dus, che mentre vede i suoi compagni cadere continua nella lotta, riuscendo a uccidere uno degli orjunasci. Questo è lo spirito che anima le Camicie Nere, qualunque sia la funzione a esse affidata: battersi fino alla morte, nell'adempimento del proprio dovere che si identifica nella difesa della Rivoluzione, del Regime, della Patria.

Ma l'episodio non può essere considerato solo in sè e per sè: esso si proietta sopra uno sfondo che interessa non solo l'Italia, ma la civiltà e la pace, gli ideali che non vanno esaminati tanto negli alambicchi societari quanto nella realtà viva e palpitante delle situazioni. Quel cadavere che ha con sè binoccolo, carte topografiche, manoscritti, è la prova inoppugnabile di metodi che finora andavano sotto la qualifica di «balcanici», e che ora si vogliono trasportare in regioni ove il ricordo di Roma non si è mai offuscato.

Siamo di fronte a una organizzazione che agisce senza scrupolo umanitario, secondo dei piani prestabiliti e con larghi mezzi. Le fila di questa organizzazione si trovano in territorio jugoslavo; oscure influenze dominano in questa associazione, si che è difficile scorgere là dove essa non si identifica con la attività dello Stato. Ecco un problema che ha importanza per la pace europea, più di tutte le firme di clausole e di convenzioni, e su cui sarebbe necessario investigare a fondo, in modo di precisare le responsabilità e la complicità.

L'Italia fascista intanto attende serena: simili provocazioni non ci intimoriscono, ma la difesa e la punizione saranno esemplari: noi non permetteremo mai che la barbarie valichi le Alpi, o con orde fameliche o con banditismo organizzato.

E questo compito orgoglioso, che fu di Roma, l'Italia assolverà sempre pienamente, anche a vantaggio di quei popoli e di quelle civiltà che mostrano continua indulgenza verso i provocatori.

L'inquadramento della cooperazione nella relazione dell'on. Biagi

Roma, 2 notte.

La questione circa la trasformazione dell'Ente nazionale della Cooperazione in Confederazione, che doveva essere esaminata dal Comitato corporativo centrale, fu, per ordine del Capo del Governo, demandata all'esame dell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, convocato per il 30 settembre.

E' interessante conoscere nelle sue parti principali, la relazione dell'on. Bruno Biagi, presidente dell'Ente nazionale per la cooperazione, all'organo corporativo.

Dopo essersi richiamato alle disposizioni legislative vigenti circa l'inquadramento delle imprese cooperative, il relatore dà alcuni interessanti dati sullo stato di fatto dell'organizzazione. Risultano aderenti all'Ente 2730 cooperative di consumo, 354 agricole coltivatrici, 592 per abitazioni, 60 elettriche, 1162 fra lavoratori dell'industria, 187 fra lavoratori di trasporti, 32 fra artigiani, 2705 società di mutuo soccorso e 130 mutue agrarie di assicurazione, mentre sono, per disposizione legislativa, sottratte alla adesione all'Ente circa tremila cooperative di credito, delle quali solo 458 aderiscono all'Ente, per l'assistenza. Sono invece tuttora oggetto di discussione e di contrasto 615 consorzi agrari, 98 cantine cooperative, 1076 latterie e 89 essiccatoi di bozzoli, e cioè, in complesso, 2078 imprese, delle quali una buona parte aderisce all'Ente, pur mantenendo dei rapporti con la Confederazione degli agricoltori.

L'on. Biagi pone quindi in rilievo l'azione svolta dall'Ente, che inquadra circa due milioni di cooperatori, ed osserva che l'Ente non può essere un'artificiosa soprastruttura, che è vissuta e vive attraverso difficoltà che sono ignote a tutte le altre organizzazioni del Regime, se, con un solo milione e mezzo di contributi assolutamente volontari, pagati dalle cooperative, riesce a far funzionare l'organizzazione centrale e periferica, se riesce a raccogliere attorno a sè un esercito di volontari che lavorano con fede e molto spesso senza compenso.

«Noi — conclude il relatore — che vogliamo il rispetto dell'iniziativa privata anche nel campo dell'attività cooperativa, chiediamo l'autonomia delle associazioni di imprese cooperative come condizione di sviluppo e di vita, secondo la concezione fascista ed in piena aderenza ai principii dell'economia corporativa, e proponiamo quindi che sia accolta la proposta della costituzione di una nuova Confederazione della cooperazione, domandando il parere favorevole su di uno schema di decreto composto di nove articoli, che regola questo riconoscimento».

Le udienze del Capo del Governo

Un omaggio delle Camicie Nere di Brescia — Quattrocento Giovani Italiane dei Fasci all'estero.

Roma, 2 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presenti S. E. Turati, Segretario del Partito, ed il Segretario Federale di Brescia Dugnani, il console Bastianon, che gli ha fatto omaggio di un artistico album contenente le firme con cui tutti gli ufficiali e militi del 15.o Battaglione Camicie Nere si impegnano a prestare servizio per dieci anni. Il Capo del Governo ha espresso al console Bastianon il suo più vivo compiacimento per il nobile gesto compiuto dalle fiere Camicie Nere bresciane, ed ha dichiarato che, come già era stato annunziato nel prossimo Gran Consiglio, sarà concretato il disegno di legge relativo allo stato giuridico degli ufficiali della Milizia delle Camicie Nere.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentategli dal comm. Parini, quattrocento Giovani Italiane appartenenti ai Fasci all'estero, alle quali ha rivolto parole di saluto, fatto segno ad una entusiastica dimostrazione di devoto omaggio.

(Stefani)

La spaventosa attività dei terroristi della Venezia Giulia

rivelata al processo di Trieste dalla lettura degli atti

Come è stato preparato e consumato l'attentato al «Popolo di Trieste»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Trieste, 2 notte.

La vastità eccezionale della materia processuale e il contenuto politico che caratterizza la catena degli episodi, per i quali il dibattimento è stato determinato, sono venuti oggi in più evidente e nitido rilievo, attraverso la lettura di altri atti e documenti di istruttoria.

La legge, che regola il procedimento dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, dispone che alla discussione della causa debba precedere, entro limiti non definiti ma non troppo ristretti, la lettura degli atti più importanti acquisiti nel corso dell'istruttoria. In ossequio a questa necessità procedurale, anche la giornata odierna è stata quasi interamente dedicata alla lettura degli atti, cosicchè soltanto domani potrà iniziarsi l'interrogatorio degli imputati.

Agli 86 fascicoli, nei quali sono racchiuse le tavole processuali, sono allegati altri fascicoli, che contengono documenti di natura e portata diverse, ma dai quali viene in risalto il vincolo unitario inscindibile di delinquenza politica, che ha animato e fatto perpetrare in questi quattro anni una teoria così impressionante di reati. Da questi documenti prende le mosse oggi il generale Cristini, non appena aperta l'udienza — alla quale assiste il solito pubblico e la folla delle autorità — per completare la lettura degli atti.

I cinque «punti» dei sovversivi

Tra i sistemi dei terroristi slavi, ricorreva anche quello dell'invio delle lettere minatorie. Oltre 40 di queste lettere sono state sequestrate dalla polizia, e la maggior parte di esse appaiono contrassegnate con la sigla formata dalle lettere T. I. G. R. comprendenti i nomi delle città redente e dell'Istria tradotti in slavo: «Trst» (Trieste); «Istra» (Istria); «Gorica» (Gorizia); «Reka» (Fiume).

I terroristi slavi si servivano di questo mezzo per svolgere opera di intimidazione e di violenza contro gli sloveni del territorio italiano. Tale opera rientrava nei compiti che l'organizzazione terroristica aveva fissato nei propri statuti. «Colpire severamente gli sloveni che si mostrano di avere adesione al Fascismo, non escluse le donne che inviano i loro bambini nei ricreatori e nelle Scuole italiane». Questo era uno dei comandamenti ai quali obbedivano gli affiliati.

Del resto, gli scopi che l'associazione terroristica si proponeva di perseguire erano ben precisati, così che oggi, ad indagini conchiuse, possono essere con sicurezza così individuati:

1.o) creare per uso internazionale l'apparenza di un generale malcontento e di un indomito spirito nazionale nelle popolazioni allogene della Venezia Giulia, presentando i fatti criminosi come una irrefrenabile esplosione del sentimento slavo;

2.o) dare segni di continuata presenza tra la gente slava del territorio sloveno;

3.o) intimorire per arrestare o diminuire la sua crescente volontaria adesione al regime italiano;

4.o) disturbare l'opera italiana di assestamento;

5.o) provocare deliberatamente reazioni da parte dell'autorità italiana, che, nell'incertezza degli elementi, possono infierire anche sugli innocenti solo sospetti, ed inasprirli con denunzie, arresti, interrogatori e sorveglianze, creando così un «vittimismo» ed uno stato artificiale di irritazione nelle genti slovene del Carso.

Le lettere minatorie

Tutti questi scopi sono stati confermati abbondantemente dalle stesse manifestazioni jugoslave, che hanno accompagnato sempre i fatti terroristici. Ogni arresto compiuto sul territorio italiano è definito nei giornali jugoslavi una prova dell'oppressione italiana, ed è presentato come un documento della irresistibile sollevazione nazionale slovena contro l'oppressione italiana.

Orbene, per tornare alle lettere minatorie, gli affiliati, come si disse, usavano abbondantemente di questo mezzo per intimidire le popolazioni giuliane. Nell'agosto del 1928, quando i notabili sloveni di Sesana votarono un ordine del giorno di deplorazione per i fatti anti-italiani della Dalmazia, a ciascuno dei firmatari pervenne pochi giorni dopo una lettera minatoria. Il testo di questa lettera ce lo fa conoscere S. E. Cristini, dandone lettura. Ecco il documento nel suo testo:

«T.I.G.R. Traditore! Sappiamo che sei un'arma cieca del Fascismo e ciò soltanto per la cupidigia dei profitti e per vigliaccheria; quindi per tutta la nazione slovena è perfettamente chiaro perchè hai firmato quel vergognoso e stupido memoriale pubblicato il 25 agosto dall'Agenzia Stefani. Hai piegato dinanzi a Grazioli, alla sua pressione e a quella dei suoi compagni. Questa paura però non trova perdono dinanzi alla tua nazione, che tu continuamente tradisci e danneggi col tuo fare da vigliacco. Perchè tu non abbia paura solo da una parte, sarà cura della nostra organizzazione. Hai offeso l'onore del Carso dinanzi agli altri luoghi della regione. Però ci siamo noi, ancora consapevoli e decisi e sapremo lavare questa vergogna. Non scamperai alla giusta vendetta che hai provocato. Ti ringraziamo per la tua firma apposta al memoriale. Per ogni futuro simile fatto darai risposta tu e i tuoi seguaci. Maledetto! Tu dovrai decisamente incontrarti col Cerkvenik. (Il Cerkvenik, nota il Presidente, è un fascista trucidato proditoriamente). Arrivederci. — Organo esecutivo della sezione Carso T.I.G.R. — Carso, 27 Agosto 1928».

Giornali e manifestini

Documenti analoghi pervennero poi a Sanbasso, nel Goriziano, alle madri slovene che mandavano i loro bimbi alla scuola italiana appena inaugurata. Ma delle lettere minatorie i capi dell'associazione si giovavano perfino per piegare quei loro adepti che non si dimostravano troppo ligi agli ordini.

Slavko Bevk, uno degli imputati che siedono oggi nella gabbia, aveva avuto dal capo dell'associazione, Alberto Rejc, l'incarico di occuparsi del servizio di spionaggio ai danni dell'Italia. In seguito all'arresto di un altro informatore, il Bevk si impaurì e dichiarò che non avrebbe più continuato in tale incarico. I capi gli ripeterono allora l'invito di proseguire il servizio di spionaggio, quindi, per rafforzargli l'invito, gli fecero pervenire una lettera firmata con la sigla T.I.G.R. e sormontata da una mano nera. Nella lettera in modo perentorio lo si invitava a lavorare «per la Patria». La lettera, nella parte scritta con inchiostro simpatico, ripeteva le istruzioni sulle informazioni da assumere. Nel documento gli si ingiungeva poi di recarsi oltre frontiera dal commissario Batagely, il quale era incaricato del collegamento con un ufficiale superiore dello Stato Maggiore jugoslavo.

Ma non è da credere che l'opera di intimidazione e di violenza dei sovversivi slavi si svolgesse sempre in maniera anodina. Essi pubblicavano nei loro giornali e divulgavano in migliaia di manifestini quanto andavano predicando con più veemenza in privato. Agli atti sono unite parecchie copie di questi giornali. Sono fogli slavi che si pubblicano, o si pubblicavano, a Lubiana e negli altri centri jugoslavi: «Nostni Glas», «Primoski Glas», «Istra», «Svoboda». Lo «Svoboda», che significa libertà, aveva una pagina dedicata alla propaganda antitaliana, e così intestata: «In terra di schiavitù».

Libelli infami

Il gen. Cristini legge taluni articoli pubblicati da questi giornali, e riprodotti poi dai giornali della concentrazione antifascista. In tutti gli scritti sono contenute le più basse offese verso la Casa Savoia e l'Italia e i più audaci tentativi di sobillazione.

— Di altri scritti — nota il generale Cristini — risparmio la lettura: sono troppo infami.

Ed in effetti si tratta di infami libelli le cui espressioni sono intraducibili ed irriferibili. I più volgari attacchi sono scatenati contro il Re ed il Principe Ereditario, e neppure è risparmiata la Duchessa d'Aosta, per l'opera di assistenza e di italianità che l'Augusta Dama va spiegando.

Fra i manifestini ce n'è uno in cui gli agitatori slavi invitano le popolazioni allogene a non dare il loro obolo per la «giornata del pane», perchè quel denaro «viene raccolto per aiutare i macedoni contro la Jugoslavia». Manifesti di tal genere vennero diffusi in gran copia nella Venezia Giulia.

Stampati all'estero, pervenivano in Italia nei modi più misteriosi e più inattesi. La sentenza di rinvio ricorda che 5 mila manifestini invitanti alla astensione dal voto in occasione delle elezioni del 1929 pervennero a Trieste per mezzo del corriere di un Consolato straniero. In altri manifestini, con espressioni volgari, i capi terroristi esortano gli affiliati della regione carsica a intensificare la lotta contro enti e istituzioni italiane. Con compiacimento si citano le devastazioni in certe località, ove asili e ricreatori vennero dati alle fiamme.

Gli accenni alla lotta fino alla vittoria ricorrono ogni istante in tutti i foglietti, e anche negli articoli dei giornali, e ne costituiscono la caratteristica. Scriveva il «Primoski Glas» il 15 maggio 1929: «Nulla dovrà più fermare lo spirito di ribellione fra la nostra gente. Il nostro popolo sotto il Littorio vive ora col regime di guerra, col regime della difesa estrema, per la quale non si scelgono i mezzi. Il Fascismo ha proclamato la distruzione degli slavi in Italia. Oltre alle spedizioni punitive sono cominciate le torture medioevali nelle carceri e gli omicidi che commette il Tribunale di Roma. Un destino terribile attende la nostra gente, ma attende anche la liberazione... Compagni, fratelli, per l'avvenire e per le sofferenze, non un passo indietro! Fratelli e sorelle, saluti».

La rete dello spionaggio

Completata l'esposizione intorno a questo materiale di istruttoria — che resta, come tutti gli altri atti, a disposizione delle parti — il Presidente fa proseguire dal Cancelliere la lettura degli atti relativi alle indagini svolte dalla Pubblica Sicurezza, per individuare e arrestare gli appartenenti alla criminosa associazione. La lettura è ripresa con il verbale steso dai carabinieri dopo gli accertamenti fatti per scoprire e arrestare elementi slavofili abitanti nella zona di confine.

Particolarmente si accenna nel documento all'attività svolta dagli imputati Bevk e Kosmac, nonchè dalla fidanzata del Bevk. Kosmac, quando venne fermato, fu trovato in possesso di documenti e giornali comprovanti la sua qualità specifica di informatore militare al servizio dell'organizzazione di spionaggio jugoslavo. Il documento mette pure in evidenza l'esistenza di un centro informativo politico jugoslavo a Gorizia, diretto da Alberto Rejec.

I carabinieri, nel diffuso rapporto, accennano infine alla formazione di diversi gruppi aventi carattere e attribuzioni prettamente spionistici. Si parla anche della «Goriska Matica», l'associazione jugoslava operante nel Goriziano e in stretta corrispondenza con un funzionario di confine jugoslavo. Fra gli informatori facenti parte della associazione vi era lo studente Andrea Manfreda. Informatori furono scoperti pure nel territorio di Prosecco e perfino presso la sede della Questura di Gorizia. Gli ordini che venivano diramati dai capi ai dipendenti erano scritti con inchiostro simpatico.

Un obbrobrioso elenco

Ed eccoci a un documento che è uno dei capisaldi dell'istruttoria. Nel rapporto inviato il 18 aprile 1930 dalla Questura di Trieste al Procuratore Generale presso il Tribunale Speciale, è contenuta la denunzia a carico degli autori dei criminosi attentati.

«Come è noto all'E. V. — è scritto nel documento — in questi ultimi tempi si è verificata nella provincia di Trieste una serie di delitti ad evidente sfondo politico, che hanno scosso e allarmato l'opinione pubblica non solo per la loro entità, ma anche perchè miravano a recare sfregio ad espressioni di italianità. Tali gesta criminose, dal danneggiamento all'incendio, all'omicidio e all'attentato terroristico, accompagnate quasi sempre da diffusione di manifestini sovversivi e antitaliani, apparivano fra di loro connesse, sì da far trarre la convinzione che si trattasse di un metodico svolgimento di un programma di azione, ad opera di elementi legati da un'unica idea delittuosa.

«E, infatti, il 20 febbraio 1928 due malfattori assalivano un manipolo di militi della Milizia Confinaria di Sesana, raccolto nella sala di mensa della propria casermetta, ferendone tre; il 9 aprile dello stesso anno veniva incendiato l'edificio delle scuole comunali di Prosecco; il 9 agosto 1928, in S. Canziano, veniva barbaramente ucciso il milite Giuseppe Cerkvenik; il 5 dello stesso mese veniva incendiato l'asilo infantile dell'Italia Redenta di Storie; nella notte sul 29 dello stesso agosto veniva incendiato il ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco; la sera del 2 gennaio dell'anno seguente veniva deposta presso il portone della Questura, lato via Machiavelli, una bomba tipo Sipe, che, pur presentando tracce di accensione della miccia, non era scoppiata; la sera del 5 stesso mese veniva fatto esplodere un ordigno alla base della colonna del faro della Vittoria; nella stessa sera veniva incendiato e distrutto il ricreatorio dell'Italia Redenta di Corgnale; la sera del 6 gennaio, a Cruscevie, veniva ucciso a colpi di moschetto il messo comunale Rinaina Goffredo; la sera del 10 febbraio di quest'anno un potente ordigno veniva fatto esplodere nella sede del giornale *Il Popolo di Trieste*, provocando la morte del giovane Guido Neri; la notte sul 3 marzo si tentava di incendiare l'edificio scolastico di Sgonico; nella notte del 26 marzo si tentò di appiccare il fuoco all'edificio della scuola di Gattinara.

Dopo l'attentato al «Popolo di Trieste»

«Le indagini, per quanto alacri e diligenti, svolte per tali reati, hanno dato esito negativo. Mentre, per quanto riguarda il delitto di Sesana, gli incendi dei ricreatori della Lega Nazionale, dell'Italia Redenta e degli edifici scolastici, il collocamento della bomba presso la Questura e l'esplosione dell'ordigno al Faro della Vittoria, nessun concreto elemento fu possibile raccogliere, in occasione invece dell'attentato al giornale *Il Popolo di Trieste* furono accertate alcune circostanze attraverso il ponderoso lavoro di indagini, mai però interrotto nè rallentato».

E il rapporto prosegue, esponendo le indagini complesse e minute che permisero l'arresto degli autori dell'attentato in cui trovò la morte il giovane Neri. I coniugi Ilario e Sofia Franceskin entrambi domiciliati a Gorizia, dove gestivano un negozio di noleggio di biciclette, fecero a quella autorità di Pubblica Sicurezza una importante confessione. I due coniugi, dopo avere accennato all'esistenza in Gorizia di una organizzazione mirante a propagandare e tener desto lo spirito nazionalista sloveno, e dopo avere spiegato perchè Luigi Spangher si era recato da Prosecco a Gorizia il 9 febbraio, dichiararono che questi ebbe a dire, battendo la mano sul fianco all'altezza della tasca, dalla quale appariva un giornale: «Leggete ancora oggi *Il Popolo di Trieste*, perchè in seguito non lo leggerete più».

Lo Spangher, che trovavasi detenuto fin dal 4 aprile, fu sottoposto a interrogatorio. Dapprima egli si mantenne completamente negativo, anche di fronte alle contestazioni circa le affermazioni fatte nei suoi riguardi ai coniugi Franceskin; ma infine, sottoposto a nuovo interrogatorio, finì con lo ammettere di avere pronunziato le frasi riferite dai Franceskin, spiegando che egli aveva pochi giorni prima appreso dal Milos il proposito di collocare una bomba nei locali del giornale. Ed in seguito egli completò questa sua ammissione, facendo una piena confessione.

Dopo tali ammissioni e dopo altre indagini, che portarono all'arresto degli autori dell'attentato, fu possibile ricostruire a pieno il tragico episodio.

Come fu preparata la strage

La sera del 10 febbraio, il Milos e il Bidovec si erano dati appuntamento per le 21,30 davanti ai magazzini della ditta Oehler. Il Milos, giunto all'appuntamento con qualche minuto di anticipo, recava con sè l'ordigno tragico, confezionato in un cilindro di metallo avvolto in un foglio di carta da imballo di color grigio. L'ordigno, fornito da Marussich e da Valentich, era stato portato a Trieste due giorni prima, in una valigetta di cuoio giallo, da Fontana del Monte, e depositato nel locale di una Banca della nostra città, dove fu custodito da uno degli arrestati. Il Milos, che teneva l'involto appoggiato contro il petto, sorreggendolo con la mano e il braccio sinistro.

Durante l'attesa una pattuglia di carabinieri sostò dinnanzi all'ingresso del *Popolo di Trieste*. Poco dopo sopraggiungeva il Bidovec e insieme i due aspettarono che i carabinieri si allontanassero. Siccome però la pattuglia rimaneva presso l'edificio del giornale, il Milos e il Bidovec si allontanarono. Giunti all'angolo di via Mazzini, sostarono ancora per osservare se la pattuglia era al posto di prima. I carabinieri infatti non si erano mossi. I due dinamitardi, allora, girarono per via San Lazzaro, tornando sulla piazza.

A questo punto, secondo la confessione degli imputati, essi pensarono di desistere dall'impresa. Infatti, dopo essersi consultati, decisero di recarsi verso la città vecchia, per via degli Artisti. Mentre stavano per imboccare la via, voltatisi un'ultima volta, si accorsero che la pattuglia lasciava il portone del giornale. Fu un attimo. I due, tornati sui loro passi, entrarono sotto l'androne, salirono le scale, decisi a mettere in atto il loro atroce proposito.

Ma un altro fatto venne a disturbarli in quel punto. Dal terzo piano dello stabile una donna di circa 60 anni scendendo la scala si incontrò con i due criminali, che volsero le spalle per non lasciarsi individuare: ma questo non impedì alla donna di ricordarsi delle fattezze, delle diverse stature e del modo di vestire dei due. Costretti dal contrattempo, i due sostarono sul pianerottolo. Il Milos pose il suo tragico involto sul davanzale della finestra, ma intanto due altre persone salivano la scala per andare in redazione. Il correttore Missori una di esse. Egli notò i due individui fermi sul pianerottolo.

Seguirono alcuni istanti di calma. Rassicurati, i due retrocessero rapidamente fino al primo piano. Milos, tratta la bomba dall'involto, l'adagiò nell'angolo sinistro e diede fuoco alla miccia, mentre Bidovec scioglieva sul pianerottolo il rotolo dei manifestini comunisti, lasciandoveli intenzionalmente, per sviare le traccie.

La domanda di costituzione di P. C.

Questi i particolari del tragico attentato, nella confessione dei due criminali, che affermarono di averlo voluto compiere nel primo anniversario del patto lateranense, che cadeva appunto in quel giorno.

Alla lettura del diffuso rapporto della Questura di Trieste, segue quello del rapporto della Questura di Gorizia, che ha cenni sull'attività del Comitato segreto dell'organizzazione terroristica, e quello delle deposizioni rese da Sofia Korze. L'imputata ascolta a capo chino la lettura dei documenti, da cui risulta la sua complicità e quella del di lei marito nella azione criminosa spiegata dall'associazione.

La lettura degli atti si conclude con un altro rapporto della Questura di Gorizia sugli atti terroristici compiuti in quella zona, e dei rapporti relativi al rinvenimento, avvenuto nello spogliatoio della locale sede della Banca d'America e d'Italia, dei libelli depositivi dal Francesco Marussic il quale era impiegato presso tale istituto. Anche oggi gli imputati hanno ascoltato la lettura degli atti, che danno un fosco quadro della loro criminosa attività, con ostentata indifferenza. Molto spesso sui loro volti si vede l'espressione di un beffardo sorriso.

Sospesa per brevi minuti l'udienza, alla ripresa abbiamo il dibattito intorno alla richiesta di costituzione di P. C. formulata ieri dagli avvocati Tamaro e Danesi, il primo, che ha richiesto la costituzione di P. C. nell'interesse della Federazione Provinciale Fascista, proprietaria del giornale *Il Popolo di Trieste*, premesso un saluto al Tribunale e ai colleghi della difesa, fa notare che se per il Tribunale Speciale non è precisamente ammessa la costituzione di P. C., non è neppure tassativamente vietata. Egli prospetta questa tesi: La Federazione Fascista, secondo la recente riforma dello statuto del Partito Fascista, è un organo inquadrato nelle istituzioni dello Stato, quindi dovrebbe ritenersi ammissibile la sua costituzione di P. C., per analogia a quella disposizione, vigente nei Tribunali militari di guerra, che ammetteva l'amministrazione dello Stato di costituirsi appunto P. C. per i reati che ai Tribunali di guerra fossero stati deferiti in via eccezionale. Dato, ora, che le imputazioni mosse in questo processo agli accusati per la loro natura sarebbero di competenza dei Tribunali ordinari penali, l'analogia con le disposizioni di guerra si completa maggiormente, e si può applicarla a questo Tribunale Speciale.

Il significato morale della richiesta

L'oratore accenna poi alla ragione morale. Il Tribunale Speciale, per quanto sorto da una rivoluzione, è un organo del Partito; perciò il danno morale che dall'insieme dei delitti è stato risentito dalla Federazione Provinciale Fascista di Trieste non trova nel Tribunale, per sè stesso, una specifica tutela, tanto più che, è ovvio dirlo, la Federazione non persegue un diritto economico, ma chiede solamente di potere affermare il diritto alla tutela morale della parte lesa. Questa costituzione di Parte Civile, ch'egli chiede, vuole essere una affermazione di solidarietà con quelli che sono gli ultimi martiri del Fascismo Giuliano. In nome del Partito Fascista, che riassume in sè la espressione più vera dell'anima giuliana, in nome di quest'anima profondamente legata alla grande Madre Italiana, oltre ogni differenza di lingua, come le elezioni plebiscitarie dimostrarono, chiede che sia ammesso di intervenire in questo processo.

L'avvocato Danesi si alza a patrocinare a sua volta la costituzione di Parte Civile del signor Archimede Neri, padre della vittima dell'attentato al *Popolo di Trieste*. L'oratore dice di avere considerato se il mandato conferitogli non potesse ridursi a una fugace e vana manifestazione platonica.

Ha visto invece profilarsi due strade maestre: la prima, quella del sentimento che colma le lacune della legge; la seconda, quella del più stretto diritto, della più severa procedura. Per quanto riguarda le ragioni del sentimento, che sono anche in questo processo quelle della pubblica opinione, pensa che i brandelli di carne lacerata, il martirio inaudito, la rassegnazione stoica, il fermo coraggio, la inenarrabile agonia del giovane giornalista devono avere la loro eco, non solo nei cuori di tutti i cittadini italiani, ma anche nel seno di questo tempio solenne ove si attribuisce a ciascuno il suo. L'oratore conchiude invocando una ordinanza che, accogliendo la domanda, risponda non solo alle disposizioni della legge ma anche al diritto dei famigliari dell'ucciso, di collaborare con la giustizia punitiva alle severe, esemplari sanzioni.

Le istanze respinte

Il Presidente dà la parola alla difesa. L'avv. Zennaro osserva che la questione è già stata prospettata molte volte ed è stata decisa in modo unisono e negativo. I patroni che hanno propugnato la costituzione dicono che una tale giurisprudenza può essere mutata, ma l'oratore osserva che la legge istitutiva del Tribunale Speciale ha conferito a questo Corpo giudicante le stesse funzioni che sono proprie dei Tribunali militari in tempo di guerra. Orbene, nè in tempo di guerra, nè in tempo di pace sono possibili costituzioni di Parte Civile avanti ai Tribunali militari. L'oratore fa una speciale eccezione per quanto riguarda la legittimità della costituzione di Parte Civile della Federazione Provinciale Fascista. Il Partito Fascista si identifica con lo Stato; non vi è differenza tra l'uno e l'altro Ente; dunque spetta esclusivamente al Procuratore Generale di tutelarne i diritti. L'oratore dichiara però che ragioni sentimentali gli consigliano di non opporsi a che la Federazione Fascista intervenga nel dibattimento e faccia sentire la sua parola.

All'istanza di costituzione si oppongono invece gli avvocati Montasel, Loriani, Contreras e Kesich, mentre l'avvocato Bologna si rimette e l'avvocato Giannini a sua volta osserva:

— La memoria di Guido Neri è alla storia. Lasciate al Tribunale di rivendicare quella memoria. Solo i giudici di questo consesso, ai quali noi ci inchiniamo, siano i vindici della giovane vittima.

Chiude la discussione il Procuratore Generale cav. uff. Dessy. Le ragioni di ordine morale, egli dice, che i rappresentanti di Parte Civile hanno addotto a giustificazione della loro istanza, trovano un'eco profonda nell'animo mio, ma non posso che attenermi alle chiari disposizioni della legge, che non consente la costituzione di Parte Civile.

Il Tribunale si ritira in camera di deliberazione e rientra circa tre quarti d'ora dopo. S. E. Cristini dà lettura fra un religioso silenzio, dell'ordinanza, con la quale il Tribunale «ritenuto che la legge istitutiva del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato precisa all'articolo 7 che nei procedimenti per i delitti preveduti dalla legge stessa si applicano le norme del Codice Penale per l'Esercito sulla procedura penale in tempo di guerra la quale con l'articolo 332 vieta la costituzione di Parte Civile; pure apprezzando le nobili ragioni che spingono le parti lese a fare la richiesta di costituzione di Parte Civile, rigetta la istanza di costituzione di Parte Civile di Archimede Neri e della Federazione Provinciale Fascista di Trieste».

L'udienza è tolta poco dopo le 19,30 e rimessa a domani pomeriggio per l'interrogatorio degli imputati.

FRANCESCO ARGENTA.

Il Giro aereo d'Italia

La classifica generale

Il col. Sacchi ricevuto dal Duce — Miss Spooner penalizzata — L'ordine d'arrivo della IV. tappa modificato — Un telegramma dei piloti italiani e stranieri al Capo del Governo.

Roma, 2 notte.

Ieri, 1.o settembre, alle 20,15 il collegio dei commissari sportivi del Giro aereo d'Italia, ha ultimato i suoi lavori. Dal computo dei tempi e dall'esame dei rapporti dei vice-commissari di tappa, è risultata la seguente classifica generale:

1. (N. 30) *Sacchi*, in ore 23,1'44"; 2. (N. 8) *Donati*, in 23,46'58"; 3. (N. 1) *Lusser*, in 24,8'22"; 4. N. 38) Miss Spooner in 24,48'22"; 5. (N. 5) Lombardi, in 24,50'32"; 6. (N. 37) Roccato, in 24,51'42"; 7. (N. 10) De Angeli, in 25,9'31"; 8. (N. 22) Fougier in 25,51'11"; 9. (N. 40) Brack-Papa in 26,3'41"; 10. (N. 51) Sartori in 26,6'20"; 11. (N. 26) Liberati in 26,8'19"; 12. (N. 22) Gelmetti in 26,27'4"; 13. (N. 31) Lana in 26,31'28"; 14. (N. 42) Guglielmotti in 26,39'31"; 15. (N. 13) Ferrarin Francesco in 26,54'43"; 16. (N. 41) Martellini in 27,19'21"; 17. (N. 3) Notz in 27,22'37"; 18. (N. 16) Antonini in 27,28'2"; 19. (N. 36) Monti in 28,31'4"; 20. (N. 46) Gasia Tassari in 29,8'37"; 21. (N. 4) Mazzotti in 29,9'2"; 22. (N. 40) Gamna in 29,41'14"; 23. (N. 6) Stein in 29,48'47"; 24. (N. 44) Gastaldi in 32,2'24"; 25. (N. 25) Suffo in 32,8'43"; 26. (N. 29) Sartorelli in 32,46'9"; 27. (N. 21) Pellegrini in 33,5'33"; 28. (N. 18) Robbiano in 33,21'3"; 29. (N. 2) Fumagalli in 34,17'7"; 30. (N. 19) Fugazzola in 34,26'21"; 31. (N. 17) Caproni in 34,28'21"; 32. (N. 14) Colchini in 35,44'31"; 33. (N. 27) Bonucci in 36,11'46"; 34. (N. 47) Bloom in 37,11'35"; 35. (N. 23) Mauro in 42,16'30"; 36. (N. 11) Maleri in 46,41"; 37. (N. 28) Bertocco in 47,25'11".

In conseguenza dei rapporti presentati dai commissari dello scalo di Arezzo, il concorrente N. 38, Miss Spooner, è penalizzata di 5' per atterraggio contrario alle segnalazioni del campo. In conseguenza il tempo della quarta tappa risulta 5 ore 13'58" anzichè 5 ore 8'58". L'ordine di arrivo della tappa è pertanto modificato come segue: 1. Lusser; 2. Donati; 3. Spooner.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il colonnello Sacchi, vincitore del primo Giro Aereo d'Italia, e si è vivamente congratulato con lui per la bella prova compiuta.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

«Alla brillante conclusione del Giro Aereo d'Italia, i piloti italiani e stranieri vogliono esprimere la loro profonda riconoscenza alla E. V. per l'accoglienza festosa del popolo italiano, accorso in folla su tutti i campi per testimoniare la sua simpatia ai navigatori dell'aria». Firmati: T. C. Sacchi, Donati, Lusser, Fumagalli, Notz, Mazzotti, Lombardi, Stein, Deangeli, Meleri, Colombo, Colchini, Ferrarin Francesco, Antonini, Caproni, Robbiano, Roccato, Winifred Spooner, Fugazzola, Pellegrini, col. Fougier, Mauro, Suffo, cap. Liberati, Bonucci, Sartorelli, Lana, cap. Monti, Brack-Papa, ten. col. Martelli, cap. Guglielmotti, ten. col. Gastaldi, Bertocchi, Bloom, cap. Gasia, cap. Gamna, Sartori, magg. Gelmetti, col. Mazzucco, ten. col. Mairicardi.

Il «Campo Mussolini» visitato dal Ministro Grandi

Roma, 2 notte.

Stamane alle 9 il Ministro Grandi ha visitato il «Campo Mussolini», accompagnato dal comandante del campo, console Piero Parini, e da tutta l'ufficialità. Il Ministro ha passato in rivista le Legioni, dopo avere assistito agli esercizi ginnici eseguiti sotto la direzione del capo manipolo Del Sole e dopo avere udito i canti della Rivoluzione. S. E. Grandi è rimasto entusiasta dell'ordine e del comportamento delle Legioni ed ha espresso la sua vivissima soddisfazione al comandante Parini, agli ufficiali ed agli allievi istruttori della Farnesina.

La giornata cuneese di S. E. Turati

Cuneo, 2 notte.

Come già è stato detto, S. E. Augusto Turati verrà in visita a Cuneo lunedì prossimo, 8 corrente. Entusiastiche accoglienze si stanno preparando all'alto gerarca, che per la prima volta sarà tra noi. Il Segretario federale comm. avv. Attilio Bonino ha riunito i fascisti della città ricoprenti cariche, per concretare le onoranze da rendersi al Segretario del Partito.

S. E. Augusto Turati giungerà nella nostra città alle ore 11 in automobile, proveniente da Torino. Egli si recherà immediatamente alla Casa del Fascio ed ivi pronuncierà un discorso alle Camicie Nere cuneesi a cui si aggiungeranno tutte le rappresentanze dei Fasci e i Podestà della Provincia. Quindi, il Segretario del Partito si recherà al ricevimenti che in suo onore verranno tenuti al Circolo Ufficiali e alla caserma della 3.a Legione Subalpina della M. V. S. N. Nel pomeriggio S. E. Turati proseguirà in macchina il suo viaggio attraverso la provincia. In primo luogo sarà a Verzuolo ove, ospite del gr. uff. Luigi Burgo, visiterà le cartiere. Di qui si recherà a Saluzzo, in visita a quel Fascio, e quindi, attraverso Savigliano, Bra ed Alba, ove, colla rassegna di quelle Camicie Nere, terminerà la sua laboriosa giornata.

Il Ministro Giuliano a Fossano

Cuneo, 2 notte.

Accompagnato dal Podestà di Fossano comm. avv. Luigi Dompè, dal segretario del Fascio ing. Lamberti e dal dott. Ciravegna, si è recato in visita a Fossano, sua città natale, il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, il quale vi è giunto verso le ore 10 in automobile, proveniente da Savigliano, ove il giorno precedente aveva tenuta la commemorazione del Duca Carlo Emanuele I. Il Ministro è stato ricevuto nel salone comunale, ed ossequiato da tutte le autorità. Quindi si recava a visitare la Colonia elioterapica di quella città, e inviava al Prefetto S. E. Ricci il seguente telegramma: «Visitata colonia organizzata Opera Balilla nella mia città natale, gli organizzatori, podestà ed ufficiali Milizia desiderano mandarti il saluto al quale unisco affettuosamente il mio. Balbino Giuliano».

Il Ministro dell'Educazione Nazionale è ripartito poi per Roma.

Problemi del lavoro

Indennità di licenziamento e chiamata alle armi

Roma, 2 notte.

Un'interessante sentenza è stata recentemente emessa dalla Magistratura del Lavoro di Milano in sede di revocazione, nella controversia individuale di lavoro fra una società metallurgica bresciana e l'operaio Corniani.

Trattasi dell'interpretazione del contratto nazionale metallurgico per quanto riguarda il caso della chiamata alle armi e il diritto all'indennità di licenziamento. La tesi dell'attore, assistito dai Sindacati, concerneva l'affermazione del diritto dell'operaio all'indennità di licenziamento, nel caso che espletati gli obblighi di leva, non fosse stato riassunto in servizio.

Tale tesi, accolta in primo grado dalla Pretura, sezione del Lavoro, di Brescia, venne impugnata in stato di revocazione dalla ditta interessata, con l'intervento della Federazione meccanica e metallurgica, presso la Magistratura del Lavoro di Milano, la quale, con detta sentenza, ha riformato il precedente giudicato affermando che, in base al contratto metallurgico, all'operaio che venga chiamato alle armi e, dopo il servizio militare, non venga riassunto in servizio, non può spettare l'indennità di licenziamento in base al periodo di servizio prestato, sia perchè il riconoscimento di questo ultimo periodo è subordinato espressamente dal patto metallurgico alla riassunzione in servizio, sia soprattutto, perchè, come dice la Corte medesima «il diritto all'indennità di anzianità è regolato dal contratto, e si deve quindi concederlo solo in quanto questi lo concede».

Ora l'art. 33 dispone che l'indennità di anzianità sarà corrisposta all'operaio licenziato non per i motivi di cui all'art. 34.

Non si può, neanche per analogia, estendere tale disposizione dell'art. 33 al caso della chiamata alle armi; il licenziamento, che è atto volontario, unilaterale, di risoluzione del contratto di lavoro, non può, infatti, equipararsi la chiamata alle armi, che è il caso di forza maggiore che risolve il contratto di lavoro.

Il mulino

Dalla strada provinciale che pareva sotto le case rasentando gli orti polverosi del paese si staccava la via del mulino diritta, tra due file di pioppi, come un viale che porta a una villa di signori. Il mulino era seminascosto nel verde e davanti aveva un piazzale rotondo circondato di vecchi salici. In attesa del proprio turno per macinare, i contadini vi legavan le loro bestie e si sedevano sopra i sacchi, fumando la pipa e scambiandosi le notizie dei loro paesi: qualcuno, stanco del viaggio, si calava il cappello sugli occhi e si sentiva all'improvviso russare. Fra le zampe delle bestie razzolavano le chiocce, seguite dal timido lamento dei pulcini; ma nelle ore più calde il pollame s'appisolava all'ombra, dietro i mucchi di mota rappresa, e in quel silenzio d'afa il rumore delle macine pareva più profondo e velato. L'estate bolliva sulle stoppie, il grano era stato tutto mietuto. Quella frescura d'ombre e di spume lungo il canale e quel fiato di vento che frusciava tra i salici invitavano al sonno.

A quel mulino che poteva macinare notte e giorno anche d'agosto grazie a una cascata d'acqua poco distante, mentre gli altri mulini della vallata erano tutti al secco, convenivano da molti paesi dell'altipiano; certi giorni erano carovane d'asini e muli, e carri e carretti, carichi di grano. Dopo il mulino, il canale passava per campi e prati e sboccava nel fiume dove la pianura si vedeva dai colli verdeggiare come un giardino. Chi possedeva i terreni bagnati dal canale, o quelli vicino alla cascata, si poteva chiamar ricco; mietuto il grano vi si seminavano fagioli, i frutteti erano d'un lucido verde, bellissimi i filari delle viti. Era invece doloroso vedere i coltivi dei colli digradanti verso il piano tutti d'un colore arsiccio, mangiati dal solleone.

Proprietari del mulino erano i marchesi Ceccarelli, dei signori che vivevano in città. Due volte all'anno, il mugnaio a cui avevano affittato il mulino, un omaccione erculeo ma pacifico e molle, sempre tra l'aria infarinata delle tramogge, andava a pagare ai marchesi il suo canone in bella moneta. Un giorno a questi marchesi si presentò certo Marincòla, un contadino del luogo, che aveva tre figli in America. Prima ch'egli parlasse, il vecchio marchese, un bell'uomo tutto bianco di capelli e coi baffi un po' tinti di tabacco, capì l'antifona; tuttavia lo lasciò parlare, e poi gli mise paternamente una mano sulla spalla: «Mio caro, so che i dollari vi arrivano a palate, ma i marchesi Ceccarelli da quattro secoli non hanno mai venduto, hanno sempre comprato».

Marincòla sul mulino ci perdeva gli occhi. Andando a fare quella proposta calcolava ancora una volta quanti biglietti da mille sarebbe stato disposto a sborsare; e ricordava che ne aveva scritto in tutta segretezza ai figli, quasi come se fosse affare fatto. Ora masticava amaro. Ma non tardò a capitare una bella occasione. Un vecchio proprietario del paese, che possedeva un bel frutteto vicino alla cascata, e alcune terre di fronte al canale, voleva vendere: un figlio scavezzacollo lo stava mandando in rovina. Per vecchia abitudine Marincòla, quando un sensale gli parlò di questo affare, finse di non darci importanza, ma drizzò l'orecchio come la lepre, e si ricordò di quelle parole del marchese. In un paese, le intenzioni della gente le svela l'aria. Fatto sta che alcuni giorni dopo, il mugnaio andò dai marchesi a dire che Ciccio Marincòla s'era comprate le terre accanto al mulino, e già si diceva che avrebbe impedito l'uso delle acque. «Macchè — gli rispose irritato il vecchio marchese — l'uso delle acque è antico nostro diritto, dormite pure su quattro guanciali. E fatemi sapere cosa farà questo terribile mangiaterra».

Con l'acquisto di quelle terre, Marincòla era salito di grado. Aveva sempre guardata la gente di traverso, con quegli occhi sospettosi e rapaci. Adesso, nonostante che gli anni e le fatiche l'avessero ingobbito, tanto che camminava sempre con una mano dietro la schiena (la gente diceva che in quella mano ci teneva il pugnale); si mise a guardarla con sarcasmo, e gli occhi erano freddi in quella sua faccia annerita e piena di rughe. Sentiva d'essere odiato, i maggiorenti del paese si tenevano al largo. Lo chiamavano col nomignolo che gli aveva dato il marchese. E viveva solo, in una casetta in fondo al paese, con una finestra che guardava su una sua vigna, dove aveva passato tante stagioni. Ma alla banca lo riverivano.

Una mattina chiamò il garzone e fece aggiogare due paia di buoi, i più belli tra quelli del paese che andassero alla fonte. Era di domenica, sicchè i contadini, all'uscir dalla messa, dal sagrato da cui si dominava tutta la piana videro quei buoi costeggiare lenti il canale, girare di fronte al mulino, piegar lungo l'argine fino al fiume. Aravano? No, Mangiaterra aveva fatto fare un bel solco attorno al confine dei suoi campi: era il segno del possesso. Uno disse: «Marincòla fa come il fondatore di Roma», e la facezia fece ghignare quelle facce rugose e stupite. In paese quel giorno non si parlò d'altro; se ne discusse anche al circolo, e l'ex-sindaco, abituato a concludere sentenziosamente tutti i discorsi, commentò: «Questa è una causa dove voleranno biglietti da mille come le foglie».

S'era alla fine di luglio, la trebbiatura era al termine. In quei giorni, chi ha terre irrigabili vi semina subito i fagioli, che si raccolgono col primo autunno, al tempo della vendemmia. Non pioveva da più di un mese, le terre erano piene di crepacci, arse. A entrarvi con l'aratro vi si sarebbe rotta la punta del vomere. Mangiaterra fece tagliar l'argine del canale in più punti, e aprì la via all'acqua. Al mulino si stava macinando, e c'era gran ressa di gente: a un tratto le macine rallentarono, fecero altri pochi giri sempre più lenti, e si fermarono. Tutti si guardarono in faccia: alcuni non seppero spiegarsi il perchè. Ma il mugnaio capì a volo, e col sangue ai denti si precipitò nel piazzale e cominciò bestemmiando a urlare contro Mangiaterra. Costui, che non era uomo da scomporsi, e poi a quella sorpresa ci pensava da tanti giorni, s'affacciò al varco d'una siepe fra il piazzale e il suo campo, e con quella sua voce agra di raganella disse: «Piano, amico caro, la consuetudine e la legge sono dalla mia parte: prima irrigare poi macinare. E dite pure al signor marchese che mi dia querela». E senz'altre parole se ne andò, con la mano appoggiata alla schiena.

La lite era accesa, così disse l'ex-sindaco; una candela che non si sarebbe spenta tanto presto. Mangiaterra cominciò a far viaggi in città, cacio di formaggio e coppie di polli entravano nello studio degli avvocati. Venne il pretore, fu fatto il primo sopraluogo, volò il primo biglietto da mille. Di tutto questo Mangiaterra, non si sa perchè, non aveva informato i figli; ma qualcuno ci pensò, e la lettera che egli ricevette dall'America fu il primo rimprovero che in vita sua si prendeva; e da chi? proprio dai figli. Si rivoltava nel letto, faceva ad essi discorsi irati, si compiangeva a loro cospetto, ricordava le sue fatiche di tanti anni. Quel mulino gli aveva messo una spina al cuore. Ma ai figli non rispose, e seguitò i suoi viaggi in città. La sentenza del pretore gli aveva in parte riconosciuta la priorità nell'uso delle acque, ma i marchesi appellarono in tribunale, vennero altri giudici e sopraluoghi. E la causa viaggiava verso la Cassazione di Roma.

Erano passati tre anni, tre anni d'inferno per Mangiaterra. Alla banca i dollari erano finiti da un pezzo, e una sera egli fece capire all'antico sensale che di quelle terre almeno qualcuna ne avrebbe rivenduta. Fu così che cominciò a rotolare. Gli avvocati, ora ne aveva tre, dopo avergli mangiati tanti soldi si misero a fargli dei discorsi involuti. Vincere, si vinceva; ma bisognava adoperar molto lardo, si trattava di ruote difficili, di congegni complicati; e tra questi congegni i marchesi c'erano nati, si può dire. Mangiaterra tornava in paese come un pollo che ha preso l'acquazzone, ma scendendo dal treno si rianimava, e batteva con forza per terra il bastone con puntaruolo. Vendette altre terre.

E qui avvenne un fatto che nessuno avrebbe mai immaginato. Non si seppe mai il perchè, i marchesi a un tratto fecero chiudere il mulino; il mugnaio andò via. E' vero, il vecchio marchese era morto, i figli avevano la testa ad altro, ma Mangiaterra li avrebbe inseguiti col suo bastone in capo al mondo. Sollecitava gli avvocati, portava regali. Non gli era rimasta che la vigna. Una notte, affacciato alla finestra, vide delle lingue di fuoco alzarsi in fondo al viale dei pioppi. Chiamò il garzone: ardeva il mulino. Mangiaterra si batteva il petto, come se il colpevole fosse lui. Si sentì minacciato non sapeva da chi, voleva scappare. Fu il garzone a trattenerlo; e la mattina lo arrestarono.

«Sono innocente come Cristo» diceva ai carabinieri, piangendo: e quelle lagrime di vecchio, che avrebbero fatto compassione alle pietre, facevano ridere quel paese di cani.

Tornò dall'America il figlio maggiore, ma Mangiaterra si prese due anni di carcere. Quando uscì, pareva un vecchio lupo spelato. I figli si eran costruita una palazzina all'americana, con terrazze e finestre colle saracinesche. C'era anche una serra: roba sprecata. Mangiaterra non ci volle andare ad abitare, e passava le sue giornate su un poggio della vigna, da dove vedeva il mulino. Non l'avevano ricostruito, erano rimasti in piedi solo i muri. Non voleva guardarlo, ma ogni tanto vi passava su con l'occhio, e rivedeva quelle fiamme. Allora la mano che reggeva il bastone gli cominciava a tremare, a sbattere, e lui con l'altra le dava degli schiaffi. E quasi in un sogno, si vedeva, come se fosse proprio lui, infilare mannelli di stoppa sotto la gattajola della porta, dar fuoco, e poi arrancare, col fiato fuori, per il viale dei pioppi, entrar nella vigna e mettersi a guardare alla finestra. Questo, giurando il falso, aveva testimoniato il garzone. E Mangiaterra piangeva, e non capiva più se era colpevole o innocente.

G. TITTA ROSA.

Una grande festa dell'arte italiana ad Anversa

Il trionfo di «Bohème» nella esecuzione del Carro di Tespi — L'immensa platea dell'Esposizione gremita di folla acclamante — Un quadro di bellezza incomparabile

(Dal nostro inviato)

Anversa, 2 notte.

Forse in un'altra grande città straniera, Parigi o Vienna o Berlino, questo Carro di Tespi lirico, mercè il quale stasera un'onda di prorompente commozione ha davvero scosso e inebriato i petti dei mille e mille fiamminghi anversesi che, sul piazzale d'onore dell'Esposizione, presso il trionfale arco d'ingresso, vigilato dalle statue equestri dei tre Sovrani belgi, assistevano alla rievocazione della patetica vicenda murgeriana, affidata, nella sua sempre fresca e rinnovata fortuna, alle melodie del nostro ultimo maestro romantico; forse, dico, in altra città il Carro di Tespi sarebbe apparso una contraddizione, o almeno sarebbe stato giudicato niente più che una curiosità, un tentativo alquanto anacronistico di perpetuare le sorti di un'antica gutteria in tempo di incessante progresso della tecnica scenica e della scienza teatrale.

Anversa, laboriosa e sentimentale

Qui no. Qui, in questa vecchia Anversa laboriosa ma gaia, bonaria ma calcolatrice, sentimentale ma affaristica, dove su mille taxi fulminei non trovi una vettura pubblica per perderti in pace, al trotto di una pacifica ronza, in passeggiata lungo «le Meir», ma, in compenso, vedi ancora ferme, presso i portoni della Place Verte, quelle carrozze padronali che la città moderna ha abolito ormai per far posto all'automobile; qui, dove cinque stazioni ferroviarie appena bastano, è vero, ai commerci di una città che non tocca, ad essere larghi, il mezzo milione di abitanti, ma, viceversa, dove non si crede di perder tempo passando un'ora e mezza a tavola, a smaltire succulente porzioni di cibi sostanziosi, inaffiate da bicchieri di birra e suggellate da una buona tazza di caffè e latte; qui, in Antwerpen folcloristica e pratica, dove giungono a sacchi i diamanti grezzi del Congo per diventare i più bei brillanti del mondo, ed il porto ha un traffico annuale di oltre 25 milioni di tonnellate, eppure la tradizione è tanto rispettata ed amata che per tutto l'oro del mondo non si rinunzierebbe, il 15 d'agosto, alla spettacolosa processione di Notre-Dame ed alle famose cavalcate in cui figurano i «Giganti», tanto rimase vivo il gusto dei grandi spettacoli e dei cortei fastosi — l'idea di un teatro, anzi di una baracca di tela guittesca all'aspetto, ma in realtà mirabilmente attrezzata per una eccezionale rappresentazione lirica, non poteva che riuscire simpatica ed intonarsi al carattere locale. E questa non è stata, forse, l'ultima ragione del successo magnifico che ha ottenuto stasera (e il ricordo rimarrà indimenticabile in quanti assistevano allo spettacolo) l'esecuzione della Bohème allestita da Forzano, l'animatore del Carro di Tespi, sotto la direzione di Pietro Mascagni.

Perchè conviene essere sul posto, e respirare quest'aria umida e dolce della Schelda, e magari andare alla ventura per le strade ignote, in pacifica flânerie con le mani in tasca, affidandosi, per le indicazioni, alla cortesia non mai smentita dei passanti, e sostare infine mezz'ora su una banchina del porto, seguendo con l'occhio, oltre l'interminabile specchio del bacino, il volo lontano dei candidi gabbiani sul cielo latiginoso, per rendersi conto dell'agevolezza con la quale lo spirito fiammingo tempera i contrasti in una logica pacata e naturale.

Rubens glorioso che reduce nel 1608 da Roma, porta nella kermesse disordinata, paesana e volgare, il volto classico del baccanale, rievocato dal nostro Rinascimento, e appena sposato alla formosa Maria acquista per settemila fiorini una casa situata sul Wapper, che tosto abbatte per riedificarla con fasto splendido, adornandola di atrii, di colonne, di capitelli e timpani secondo gli schemi della Rinascita, e in questo regale ambiente di olimpica serenità fissa fulmineo sulla tela il formidabile tumulto drammatico della Elevazione della Croce, ora appunto qui ad Anversa nella Cattedrale di Notre-Dame; questo Rubens prodigioso, che poi, viceversa, per dirla col Fromentin, dipingerà per la Confraternita degli Archibugeri una Deposizione contenuta, concisa, laconica come la pagina di un testo sacro, è, sì, l'immagine viva del genio che supera, spezza, irride le regole, ma è, poi, nel tempo stesso, una testimonianza di questa istintiva attitudine fiamminga a conciliare ciò che sembrerebbe inconciliabile, a dare dagli assurdi un'armonia aritmetica. E l'attitudine si perpetua, nel tempo, imperturbabile. Così è che qui, nel cuore della vecchia città dai frontoni cuspidali delle case, dai tetti a grandi spioventi, degli edifici che nei loro nomi conservano il significato delle antiche designazioni — Maison de la Vieille Arbalètre, Maison des Drapiers, Maison des Charpentiers —, dall'Hôtel de Ville sulla facciata del quale gli ordini dorici e jonici ed i pilastri alla Leon Battista Alberti e le arcate bramantesche si sposano al gotico fiammingo, dalle finestre al frontone centrale a gradoni, — il torreggiante e svettante graticciato di quaranta piani che si costruisce ora nel quartiere della Place Verte, già in parte distrutto dalle granate tedesche durante il bombardamento dell'ottobre 1914 che precedette la resa e l'occupazione di Anversa, non appare per nulla una stonatura, e si fonde, con perfetta quiete, in questa atmosfera pacificante.

Serata memorabile

Oggi intanto, divagazioni a parte, si temeva la pioggia. Il maltempo sarebbe stato una catastrofe per una rappresentazione all'aperto, e l'infaticabile Forzano, che in mattinata aveva fatto una corsa a Bruxelles, per preordinare lo spettacolo di giovedì (seconda serie di queste manifestazioni organizzate dal Commissariato italiano, presieduto dall'on. Edoardo Agnelli), non nascondeva la sua inquietudine; specie dopo lo scroscio di acqua che sulla Grande Place aveva per un quarto d'ora steso un velo di bellissimo effetto intorno agli zampilli della fontana di Salvius Brabo, il leggendario giovine eroe che in secoli fu liberò Anversa dal Gigante, il quale angariava la città tagliando la mano destra ai naviganti della Schelda che si rifiutavano di pagargli tributo. C'è invece un dio anche per i Carri di Tespi, e la serata ha potuto svolgersi sotto un limpido cielo estivo, che una esile falce di luna sembrava rendere anche più puro.

Spettacolo sotto ogni rapporto memorabile. L'attesa per questa edizione scaligera della Bohème, era, come ieri abbiamo detto, vivissima in tutta Anversa, sì che già un'ora prima dello spettacolo la folla affluiva a fiumana per il grande viale che conduce all'Esposizione. Nel cupo della notte, in fondo, l'arco trionfale dell'ingresso, illuminato da fari potenti, splendeva, e torrenti di luce sgorgavano nel buio dai padiglioni circostanti e dai cento e cento obelischi di vetro che attorniano il piazzale. Oltre cinquemila sedie occupavano la sterminata platea; eppure il pubblico si pigiava tumultuante ed impaziente, ansioso di udire la musica italiana, mentre non meno di altre cinquemila persone, giunte con troppo ritardo per trovare un posto libero, si accalcava nella avidità di vedere e di ascoltare intorno al chiuso recinto. Quando, alle prime note della Brabançonne e poi della Marcia Reale questa folla brulicante scattò in piedi plaudendo, fu un colpo d'occhio incomparabile ed un momento di vera emozione. Quindi piombò il silenzio, le luci d'intorno si spensero, e lo spettacolo ebbe inizio.

Cronaca? Magnifica l'orchestra guidata da Mascagni; in piena forma gli interpreti, Minghetti, Montesanto, Badini, Vaghi, Scattola, la Favero e la Caroso; tradizionali, ma adattatissime alla romantica istoria ed alla romantica musica, le scene. Tutto s'è svolto in modo perfetto. Non dinanzi ad un palcoscenico improvvisato in quattro o cinque giorni con travi, assi, tela e velluti pareva di essere, ma in un teatro studiato, curato, attrezzato fin nei minimi particolari. Nella silenziosa notte stellata, rotta qua e là dai suggestivi effetti delle luci lontane, nella cerchia dei padiglioni giganti che nell'oscurità si alzavano con fantastiche forme di antica architettura, le melodie patetiche sorgevano, fluivano, svanivano come episodi di fiaba ricordati in un sogno. Ed in questo ambiente irreale e dolcissimo, più umani e più veri sembravano i rimpianti della delusione, gli ardori delle speranze, i passionali abbandoni che sono patrimonio di giovinezza e quindi più vivi si intendono ogni volta che giovinezza ritorna.

Il successo travolgente

Il pubblico ascoltava rapito. Poi, fin dall'a solo di Montesanto, cominciò l'ovazione. E fu allora il successo travolgente.

Impossibile dire il numero delle chiamate a Mascagni, a Forzano, a Venezioni, a Montesanto, alla Favero, a tutti gli interpreti. Ed inutile riferire i commenti, unanimi di lodi, per chi aveva voluto e saputo offrire un così delizioso spettacolo al pubblico belga, incondizionati di ammirazione per questo Carro di Tespi, emanazione originale del Dopolavoro fascista, che dà modo di portare in pochissimi giorni, nei luoghi più lontani, dove magari non esiste teatro, un complesso artistico degno di una metropoli. Mentre frettolosi ci allontanavamo per compiere il nostro dovere, ancora suonavano lontani gli applausi a questa superba manifestazione di italianità.

Per la cronaca della seconda giornata italiana di Anversa, ricorderemo la colazione offerta agli ufficiali dei due sottomarini venuti in questo porto, come ieri abbiamo detto, a rappresentare la nostra Marina.

Domani sera, al Teatro dell'Opera fiamminga, la Lucia, interpreti la Toti Dal Monte, Marcotto, Tagliabue e Vaghi. Il Commissariato italiano fa le cose a dovere.

MARZIANO BERNARDI.

La registrazione delle voci umane

Vienna, 2 notte.

Giovedì prossimo due meccanici viennesi mostreranno per la prima volta ad un pubblico di invitati una loro invenzione mediante la quale chiunque possieda un grammofono od un apparecchio radio potrà in avvenire registrare la voce di uomini e di animali, protocolli, trasmissioni radiofoniche, ecc.

I due inventori depongono sul piatto di un grammofono comune un sottilissimo disco ricoperto di una massa la cui composizione è segreta ed a sua volta tutelata da uno strato di gelatina; appena il piatto si mette in moto la punta del diaframma (sul quale va montato un piccolo apparecchio di guida, di costo irrisorio) rompe lo strato di gelatina e le parole dette nell'imbuto del grammofono vengono registrate dalla misteriosa massa che ha la caratteristica di solidificarsi all'aria aperta. In pochi minuti di distanza dalla registrazione si può quindi ottenere una riproduzione dei suoni.

Gli inventori assicurano che un disco così eseguito può essere adoperato circa 300 volte. Per adoperare infatti un apparecchio radio basta innestare al posto dell'alto parlante uno dei tanti diaframmi elettrici oggi in commercio, così sul disco vengono registrate le trasmissioni radiofoniche di qualunque genere.

Gli inventori sono convinti che del loro sistema in avvenire si dovranno servire soprattutto le autorità giudiziarie per registrare interrogatori, ecc.

SPETTACOLO MISTICO A SALISBURGO

La morte dell' uomo ricco

SALISBURGO, settembre.

La voga dei *Festspiele*, di spettacoli artistici che ogni anno, nella stessa stagione, si ripetono in una determinata località, si è diffusa; agli spettacoli annuali si aggiungono quelli a maggiori intervalli di tempo, ma già anch'essi sono tali e tanti, che si comincia a non poter più fare esatta distinzione. Chi si fosse recato, ad esempio, in un ufficio di turismo nel mese di maggio o giugno, avrebbe potuto ottenere, per l'imminente estate, un itinerario artistico così vasto, da lasciargli deplorare la brevità della bella stagione, o magari l'insufficienza delle proprie risorse finanziarie. Fate un po' il conto: Bayreuth con le esecuzioni wagneriane dirette da Toscanini e da altri, Oberammergau con la *Passione di Cristo*, preparata dalla gente del luogo con tanta cura che gli attori si rassegnano per anni a non tagliarsi barba nè capelli, indi Salisburgo, dove si trasferiscono da Vienna l'Opera, i filarmonici e vari artisti di grido e da Berlino Max Reinhardt; a Salisburgo si fa prosa e musica, si recitano drammi, melodrammi e commedie, si onora Mozart e si lotta per far proclamare classica la musica di Giovanni Strauss; si danno poi serenate, concerti beethoveniani e perfino si straripa nel campo della musica francese, che a Salisburgo nessuno vorrebbe andare a cercare. Prima di raggiungere la cittadina sul Salzach — deliziosa col bel tempo, catastrofica nei periodi di incessanti pioggie — i cultori dell'arte hanno potuto godersi *Festspielwochen* (settimane di feste artistiche) a Vienna. E come non citare Augsburg, Norimberga, che quest'anno ha pure organizzato dei *Festspiele*, o Wunsiedel, dove all'aperto sono stati recitati *Wieland il fabbro*, *La pulzella d'Orleans* e *Vola aquila rossa del Tirolo*?

Le rappresentazioni di Salisburgo

A Salisburgo oramai gli amatori regolarmente si ritrovano, ad ogni estate, da dieci anni. Le vicende finanziarie dell'impresa, la quale molto deve alla generosità di mecenati, non sono state sempre lietissime, sicchè maggiore ne risulta il merito di quanti, malgrado tutto, sono riusciti a salvare la tradizione e ad impedire dannose pause. Circa le vicende artistiche, a giudicare dal successo di pubblico, bisognerebbe ritenere che esse siano state sempre liete; però come chiudere gli occhi davanti a un programma di una inesorabile uniformità? Come non osservare che quest'anno, se si è dato per la prima volta *Victoria*, per il resto non s'è fatto che ripetere lavori noti ed arcinoti, eseguiti a Salisburgo ed a Vienna? Citiamo *Jedermann*, *Il cavaliere della rosa*, *Don Giovanni*, *Figaro*, *Fidelio*, *Cabala ed amore*, *Don Pasquale*, *Il servo di due padroni*. L'unico vantaggio della ripetizione di queste cose può consistere nell'economia realizzata evitando nuove messe in iscena; ma dal punto di vista puramente artistico, qualche riserva è lecita.

Di tutti i lavori citati, il più efficace, il più [illegible], è senza dubbio *Jedermann*, spettacolo cristiano, pervaso di profondo spirito religioso, e dato ad edificazione del popolo. Si corre a vederlo perchè la morte dell'uomo ricco desta un senso di particolare curiosità, e perchè in fondo all'animo di ognuno di noi esiste il desiderio di sapere come si tratti con la Grande Giustiziera, e come si parli con essa, e tu per tu? L'indagine potrebbe essere estesa all'opportunità di stabilire se il desiderio di «veder morire» sia malsano, morboso, antireligioso: tribunali americani chiamati a condannare aziende cinematografiche i cui operatori avevano tranquillamente, cinicamente ritratto la tremenda fine di numerosi detenuti, durante l'incendio di un penitenziario, hanno pronunziato sentenza assolutoria: e l'America è puritana assai. Non ci sorprendiamo, dunque, se i due lustri di permanenza sul cartellone di Salisburgo non siano bastati a far perdere a *Jedermann* il fascino sempre esercitato su vicini e lontani, sicchè, quando si recita il lavoro, nel pubblico vedete il villico del Salisburghese e il cittadino di Vienna, e la ricca milionaria transoceanica a fianco al tedesco di Prussia che cerca sfogo al suo romanticismo. E *Jedermann* non è la sola manifestazione del bisogno anglosassone di sentire la potenza del misterioso e del magico: ricordiamo il *Miracolo*, quest'anno a Salisburgo non ripetuto, e ricordiamo *Il grande teatro mondiale di Salisburgo*, neppur esso ricomparso sul cartellone. *Il grande teatro di Salisburgo*, suggerito al povero Ugo von Hofmannsthal dal dramma omonimo del Calderon, è in sostanza un ingrandimento del macabro scenario nel quale muore *Jedermann* il ricco (però *Jedermann* vuol dire «ognuno», vuol dire «chiunque», vuol dire «tutti», quindi facendo morire Jedermann si simbolizza il destino di tutti noi): *Il grande teatro di Salisburgo* addirittura sceneggia il ciclo delle figure disegnate da Holbein il giovane per il suo famoso *Alfabeto della morte* e in esso il ricco non muore più solo, bensì assieme a un contadino, ad un povero, ad un Re, alla Sapienza ed alla Bellezza. Holbein la Sapienza non ce la ha mostrata a contatto della Morte, Hofmannsthal sì, ragionando che si tratta della Sapienza terrena, ben diversa dalla divina, riassumibile nell'amore del prossimo e nel modesto agire godendo libertà.

Leggenda medioevale

Se *Jedermann* non fosse stato spettacolo cristiano, in certo senso funzione veramente religiosa, mai più il vescovo di Salisburgo avrebbe tollerato la recita del dramma nella Piazza del Duomo, per giunta permettendo che si adoperasse l'organo del tempio e che dalla casa di Dio gli artisti uscissero ed entrassero. Dice Max Reinhardt che il Salisburghese è terra particolarmente adatta a recitarvi misteri, esistendo nell'animo del popolo una tendenza al misticismo lasciata dai molti secoli di dominio dei vescovi, dal terrore dell'inquisizione, dal fanatismo religioso: per convincersene basta visitare le chiese, attentamente rileggendo le lapidi, e poi il castello dei vescovi che s'innalza sulla vicina collina, un castello il cui architetto non esitò a collocare le carceri, con gli strumenti di tortura e le celle senza luce, quasi sotto le sale dei principi della Chiesa. Reinhardt, badiamo, non è un fanatico della religione, come non lo fu Ugo von Hofmannsthal, il quale più che essere religioso era fatalista e si arrendeva dolorando alle inesorabili leggi che governano mondo e umanità. All'identica sensazione Reinhardt dev'essere giunto attraverso lo studio dell'anima popolare e della maniera in cui essa reagisce alla raffigurazione dei simboli. Che poi la Chiesa abbia donato a Salisburgo tutti i tesori artistici di cui la città si vanta è cosa che il grande *régisseur* non contesta.

Ma per tornare allo spirito ed al contenuto del lavoro, rammenteremo che lo spettacolo della morte dell'uomo ricco veniva recitato già nel Medio Evo: il Signore, diceva la leggenda, indignato dell'umana cattiveria, mandò la Morte ad intimare a *Jedermann* di comparire senza indugio davanti a Lui, per giustificarsi del male fatto abusando della propria ricchezza. Al teatro la leggenda fu adattata, nel '600, da un inglese, che tradusse *Jedermann* in *Everyman*; nuovi testi scrissero poi un olandese, dei tedeschi ai quali Hans Sachs si ispirò per la sua commedia della morte del ricco e intanto in Baviera, nel Tirolo, nel Salisburghese, villici ed alpigiani si tramandavano la leggenda di generazione in generazione, a volte trasformandola con l'omettere, a volte con l'aggiungere. Nel 1911 Hofmannsthal volle approntare un testo atto a rimanere definitivo; ne esistono in commercio edizioni popolari semplici e di pregio: famose quella della casa Avalun, in-folio e stupendamente illustrata, i cui esemplari numerati portano tutti la firma del poeta.

La recita dinanzi alla Cattedrale

Inquadrata com'è da colonnati, palazzi e portici i quali si dipartono dal tempio, la Piazza del Duomo di Salisburgo si presta mirabilmente alla recita di *Jedermann*; davanti alla facciata della cattedrale viene eretto un palco lungo e non troppo largo e gli attori vi salgono, di dietro, per una scala, mentre una gradinata permette di scendere dalla parte del pubblico. Alle estremità il palco s'abbassa, per brevi salite, al livello della piazza. E', insomma, un teatro all'aperto non paragonabile agli anfiteatri di Siracusa, o di Verona, o di Grecia, bensì un teatro che tale diventa ogni anno, con adattamenti semplicissimi. Fa da velario il cielo, e di scene non c'è traccia, si capisce. Le sedie sono disposte nella piazza in lunghe file ed è difficilissimo lo scoprirne di vuote, sebbene il prezzo sia tutt'altro che modesto: 50 scellini (pari a lire 135) per i primi posti e 15 scellini (pari a lire 40) per i posti più a buon mercato. Privilegiati spettatori sono quelli che possono affacciarsi ai balconi dell'arcivescovado.

La recita incomincia alle cinque, con un concerto d'organo il quale cessa per permettere ad un attore in costume medioevale di ammonire il pubblico a seguire attento uno spettacolo fatto per il bene della sua anima. La Morte sbuca allorchè la voce dell'invisibile Signore la chiama per impartirle l'ordine di andar da *Jedermann*. Se mai non avete assistito a spettacolo simile, attenti al momento in cui, soletta in fondo alla piazza gigantesca, e incorniciata dalla porta della chiesa, la Morte appare e prende ad avanzare, camminando leggera. Il suo costume è semplice: un lungo manto nero, sul quale spicca il teschio dalle vuote occhiaie e dagli orribili denti. Nel frattempo l'organo suona. Ecco poi *Jedermann*, che nelle ultime ore di vita dal Dio dei cieli concessegli ha da darci le ultime prove della sua durezza d'animo, maltrattando madre e poveri, ridendosi delle lagrime d'infelici e mettendosi a gozzovigliare con l'amorosa e con gli amici. Durante l'agape lo assale angoscia: sorge in lui la sensazione dell'imminente fine. Poco dopo, la Morte, invisibile, mentre *Jedermann* corre e si agita per calmarsi, si asside al posto lasciato da lui vuoto, al fianco della bella amante.

La Morte e la Fede

Segue la fase dello spettacolo (scena non osiamo dirlo) nella quale il *régisseur* ha raggiunto, mettendo la sua arte al servizi del soprannaturale e contando sull'ipersensibilità che si può destare in ogni individuo, l'effetto ed il successo maggiori: per l'aria incomincia a diffondersi una voce misteriosa che grida: «Jedermann!... Jedermann!...», ed è richiamo che sul principio sente solo il ricco. Poi tutti. La voce si moltiplica, giungendo dai campanili delle vicine chiese, da chiese più lontane, dai bastioni del castello dei vescovi, da tetti di case. La lieta brigata riunitasi per mangiare e bere abbandona il ricco amico, L'amante è fuggita, fuggono anche quelli che avevano promesso a *Jedermann* di non abbandonarlo mai; certo, ancora oggi il Buon Camerata sarebbe disposto ad accompagnare *Jedermann* nel viaggio estremo; però, può dirgli Jedermann quando tornerà di ritorno? Il povero ricco non può dirlo. E la Morte non gli accorda rinvio: la Morte gli posa la sinistra ossuta e nera sul cuore e l'esorta a sbrigarsi, chè il Signore attende.

Nella fossa preparatagli, Jedermann cade volgendo gli occhi al cielo, pregando e singhiozzando per la paura del castigo che gli potrà infliggere il Signore. La Fede lo consola, annunziandogli che siccome lui crede è redento: perciò Iddio l'ha perdonato. Simboliche visioni si succedono mentre Jedermann agonizza e tutte esprimono la celeste soddisfazione per il ritorno del ricco cattivo nel grembo della Fede. Jedermann, convertendosi, s'è guadagnata l'eternità, quindi il diavolo non lo può più reclamare per l'Inferno: mentre le campane del tempio suonano a morto, attorno alla fossa nella quale Jedermann s'adagia vediamo gli angeli, le Opere, la Morte e la Fede. Tardi ha capito l'essenza della vita il ricco Jedermann, di duro cuore e avido di piaceri terreni: c'è voluto, per farglielo comprendere, che nell'aria echeggiasse il tremendo grido: «Jedermann!... Jedermann!...».

Ora che l'organo ha finito di suonare e che le porte del Duomo si sono chiuse, ora che lo spettacolo è finito e si vede il *régisseur* in mezzo a noi e si ripensa alle risorse della sua arte, quasi sarebbe lecito beffarsi un poco, dell'angoscia mal celata di tanti volti. Non c'è, viceversa, chi osi sorridere e farsi beffe, al pensiero che la voce misteriosa, presa dai campanili, dai tetti delle case e dalla sorridente collina, in fondo rammentava: «Ognuno!... Ognuno!...».

ITALO ZINGARELLI

POSTA DI GERUSALEMME

Poliziotti sagrestani — Il braccio secolare e il folto onor del mento — Uno scambio di scomuniche che finisce in tribunale.

GERUSALEMME, agosto.

(M.) Il grande scisma d'Oriente, per legalizzare in qualche modo agli occhi dei suoi seguaci la rottura di ogni rapporto gerarchico con Roma, aveva sbandierato il pretesto della tutela della dignità nazionale, rifiutandosi di piegare il capo sotto il giogo di autorità straniere. Oggi si adagia con supina acquiescenza al vincastro di ogni villano che un Marcel diventi. E la Palestina, tra il mosaico della sua ortodossia, tiene, forse, il primato anche sotto questo punto di vista. Però non è più il classico giuseppinismo all'ingrosso che spadroneggia, ora, tra le sue frontiere, ma è il cesaropapismo al minuto che, con occhi d'Argo, sorveglia nei Santuari anche le manifestazioni più incolori del culto cristiano. Per Pasqua ci fu chi propose la nomina del Governatore di Gerusalemme a primo sagrestano d'onore del Santo Sepolcro. Il signor Keith-Roach aveva, infatti, benemeritato della religione, atteggiandosi, sulla falsariga del suo antico re Enrico VIII, a *Defensor Fidei*, ed emanando, di sua spontanea iniziativa, una grida con cui veniva stabilito il calendario delle funzioni dei vari riti per la Settimana Santa. Ma se il Governatore della Capitale limita alle occasioni di lusso il suo premuroso intervento nelle questioni di protocollo religioso, i suoi subalterni, invece, bazzicano tra frati e sagrestie con uno zelo molto più manifesto. Ogni poliziotto è, di fatto, investito del diritto di veto e di *nihil obstat* in moltissimi casi che, pure, sembrerebbero, alla stregua del buon senso, di esclusiva competenza delle autorità ecclesiastiche. Questa ingerenza dei funzionari dello Stato è molto volte necessaria per il mantenimento dell'ordine pubblico fra le diverse comunità cristiane in antagonismo. Ma, col pretesto di evitar possibili disordini, parecchi agenti di polizia si credono autorizzati ad una vera funzione di arbitri insindacabili e trincian sentenze a destra ed a sinistra occupandosi persino del numero delle candele e del color delle tappezzerie.

Immaginarsi se i poliziotti possono restarsene colle mani in mano quando l'opera loro è richiesta nientemeno che dalle supreme autorità religiose! Allora si fanno addirittura in cento per mostrare anche agli orbi l'ampiezza dei loro poteri. Peccato che qualche volta ne scapiti forse un po' troppo, in questi casi di servizio eccezionale, la giustizia o, per lo meno, l'equità. Un esempio tipico di questo genere di indiscrezione professionale si ebbe, non è molto, a Damasco. Premettiamo che nel Patriarcato Ortodosso di Antiochia, il quale si estende a tutta la Siria ed al Libano, fureggia, da due anni a questa parte, una lotta aspra e passionale fra il clero ed il laicato. Orbene, il parroco greco di Damasco, annuendo alla richiesta dei suoi fedeli, aveva radiato, da un po' di tempo, dal canone della Messa il nome del capo supremo della sua Chiesa ed ometteva, di proposito e sistematicamente, tutte le preghiere liturgiche solite a recitarsi per il Patriarca o per il suo facente funzione in caso di sede vacante. Monsignor Haddad, privato delle benedizioni damascene, non ha saputo darsi pace. Gli parve di essere defraudato di una porzione delle sue rendite *de rore coeli et de pinguedine terrae*. E finì per uscire dai gangheri. Fece in forma la sua *intimatio per cursores* al sacerdote ribelle, ingiungendogli di presentarsi immediatamente agli uffici curiali per il *reddite rationem* della sua scandalosa condotta. Ma l'imputato, che non manca di comprendonio, mangiò subito la foglia. Capì che la chiamata equivaleva alla sua destituzione e, quindi, si guardò bene dal muoversi. *Inde irae*. Il suo Ordinario perdette allora completamente le staffe e ricorse al braccio secolare. Incaricò delle pratiche un suo collega di episcopato, un certo Monsignor Zaccaria. Questi si recò, infatti, a Damasco e completò colle competenti autorità civili sulla procedura da seguirsi. Tutto era stato preparato alla chetichella senza che la popolazione avesse il minimo sentore dell'agguato ordito nell'ombra. Un bel giorno, mentre l'accusato si recava al cimitero le spoglie di uno dei suoi fedeli, il povero parroco venne arrestato dalla polizia e tradotto in prigione. La reazione del popolo scoppiò immediatamente con fragore di un mare in tempesta. Fu necessario un forte spiegamento di forze per impedire un massacro. Nessuno, però, potè impedire che Monsignor Zaccaria fosse raggiunto da un giovane e schiaffeggiato pubblicamente. Ma l'odissea del prete in disgrazia non era ancora finita. Monsignor Haddad, non contento di averlo destituito dal suo ufficio di messo beneficio, e di averlo fatto sottrarre dalla circolazione, decretò inoltre che gli venisse interdetto l'uso della talare, e quel che è peggio, che gli fosse rasa la barba. E trasmise i suoi ordini al Procuratore Pubblico dello Stato perchè provvedesse ad incaricare dell'esecuzione chi di dovere. Ma la difesa ha sollevato, contro la sentenza patriarcale, una pregiudiziale di salute. Ed ha chiesto una perizia di medici per vedere se il taglio del folto onor del mento non può recare un pericolo per il benessere fisico del suo cliente. L'esecuzione fu, quindi, aggiornata in attesa del verdetto dei seguaci di Esculapio. Radere la barba! E' presto detto. Ma non si pensa che la sua scomparsa potrebbe anche far morire di crepacuore un galantuomo! Un prete greco col mento raso in questo ambiente orientale è una caricatura mostruosa, capace di far dar di volta anche alla testa più equilibrata. Non bisogna dimenticare il prestigio della barba in Oriente. Chi non sa che i musulmani giurano persino sopra un pelo solo di Maometto? Un papàs barbiraso è addirittura degradato agli occhi dei suoi fedeli. Porta un vero marchio d'infamia sul volto. La sua carriera è rotta per sempre. Niente di più facile che, sotto il peso di tanta sventura, si spezzi anche il filo della sua vita. Ecco perchè il tribunale e i medici sono chiamati a pronunciarsi sulla gravità del pericolo che il taglio della barba potrebbe costituire per la salute del curato ortodosso di Damasco.

Sempre sul terreno della giustizia religiosa, a Gerusalemme abbiamo avuto un incidente che non è meno privo d'interesse, benchè si sia svolto sopra un piano un po' diverso. I protagonisti erano due rabbini ebrei. Avevano incominciato a discutere questioni di teologia e poi, man mano, si sono messi sul terreno della finanza. Le idee divergevano. Il sangue incominciò a scaldarsi nelle vene. Le parole si fecero grosse. Poi la passione giunse fino al punto da scaraventarsi addosso l'un l'altro le maledizioni e le scomuniche più terribili. Ricordandosi di essere muniti del potere di infliggere censure canoniche, si scomunicarono a vicenda servendosi della formula più solenne dei ghetti della Diaspora. Lo scandalo non potè essere circoscritto al gruppo degli spettatori. In breve corse sulla bocca di tutti. Era necessaria una sanzione per la tutela del buon nome israelita. I due colpevoli furono denunciati al tribunale del Grande Rabbinato e costretti a presentarsi per una eventuale giustificazione. A chiusura dei dibattiti fu inflitta ad entrambi l'ammenda di una ghinea. Chissà perchè non si decise di tagliar loro la barba in proporzione della loro colpevolezza come si era fatto a Damasco col povero curato greco?

Come l'Isola Bianca ha rivelato il suo trentennale mistero

La relazione ufficiale del dottor Horn

Berlino, 2 notte.

L'attesa di Tromsö ha toccato il suo fine. La Bratvaag è arrivata stamane, poco prima delle nove, nel porto della piccola cittadina; e letteralmente tutto il popolo di Tromsö si era schierato sulle banchine. Con assoluta semplicità e senza nessuna ufficialità ingombrante, le salme dei leggendari viaiatori, così miracolosamente ritrovate, sono state sbarcate, sulla banchina del Consolato svedese, e trasportate all'ospedale di città, con la guardia d'onore dei marinai della Michael Sars. All'ospedale ha luogo, in questo momento, l'esame scientifico delle salme, che vi rimarranno fino a che l'incrociatore svedese Swensksund le riporterà in patria; e non si prevede che questa nave possa arrivare a Tromsö prima di venerdì.

I miseri resti

In quanto ai resti mortali della spedizione, l'arrivo della Bratvaag, con l'esame già fatto, costituiscono una grande delusione, rispetto alle dichiarazioni e al racconto del capitano Yensen, nel primo momento; il quale aveva parlato, come tutti ricordano, di cadaveri perfettamente conservati. Ora si è ben lontani da ciò. Si tratta di niente altro che di scheletri, che non sono nemmeno completi, ed anche essi sono lontani dall'esserlo: scheletri che, fortunatamente, sono stati in parte tenuti insieme, e preservati dalla dispersione, dall'inviluppo dei vestiti. Si presume il terzo scheletro, non rinvenuto, sarebbe costituito dalle ossa contenute nella barca; ma, come è stato detto, queste ossa non sono state ancora convenientemente esaminate, così da ottenere la certezza assoluta che si tratti di resti umani.

Lo scheletro di Andrée è conservato discretamente. Manca però la testa, che non è stata ritrovata; e, non più, come erroneamente fu detto nei telegrammi di ieri sera, che essa sia solo staccata. Tuttavia il dottor Horn non nutre dubbio che lo scheletro sia proprio quello di Andrée. Egli asserisce che si può essere certi, per i vari indizi: primissimo quello del monogramma A, che si vede nell'interno della giacca, che riveste ancora lo scheletro. Inoltre, è nelle tasche di questa giacca che furono trovati gli altri oggetti che possono comprovare la identificazione.

La delusione per questo stato dei cadaveri, dopo l'attesa e le illusioni suscitate dal primo racconto del capitano Yensen, è grandissima: presso taluni giornali e taluni corrispondenti arriva fino all'indignazione e alla ribellione contro il povero dottor Horn, quasi che egli abbia qualche colpa, e quasi che si possa presumere ragionevolmente che, dopo trent'anni, spoglie umane possano essere conservate in buono stato. Il dottor Horn non ha nemmeno colpa delle esagerazioni del capitano Yensen. Ed egli infatti se ne difende, come può, nelle sue dichiarazioni; pur facendo prova della massima discrezione nell'incolpare la fantasia, forse facilmente eccitabile dello Yensen.

Alcuni dei più delusi e indignati arrivano persino a insinuare il sospetto se veramente si tratti della spedizione Andrée. Ma sono esagerati effetti del malumore: sulla autenticità della scoperta non ha luogo di sussistere il minimo dubbio. Tutti i segni, tutto il materiale ritrovato, e le salme e i cimeli costituiscono un cumulo di prove assolutamente indiscutibili.

«Spedizione polare Andrée 1896»

Per mettere le cose a posto, e ridurle alla loro vera portata dalle esagerazioni dei racconti di Yensen, viene ora pubblicata la relazione ufficiale del dottor Horn. La relazione comincia col raccontare come avvenne la scoperta.

«... Il 5 agosto» — dice la relazione — «avvistammo l'Isola Bianca; e alle undici gettammo le ancore. Intorno all'isola apparivano numerosi trichechi; e l'equipaggio era tutto lieto della promessa d'una buona pesca.

«Il 6 agosto, a mezzogiorno, Severin Skjeltens, Karl Tusvik, Olaf Salem, Akenestad Mykelbust, lasciavano la nave, per andare appunto a caccia dei trichechi. Essi riuscirono a fiocinarne due. Salem e Tusvik si allontanavano quindi, per prendere acqua; quando un d'essi scorse qualche cosa di scuro che spiccava dalla neve. Incuriositi, si accostarono. Videro che si trattava di uno scalmo da remo, vicino a cui era un uncino; e su questo si vedevano incise alcune parole. Chiamarono i compagni; e tutti insieme, a gran stento, riuscirono a leggere le parole, ch'erano scritte in svedese: — *Spedizione polare Andrée 1896.*

«Dabord Eliassen aveva notato quel movimento dei compagni a terra: e intuì che succedeva qualche cosa di straordinario. Li raggiunse rapido; e tutti insieme cominciarono le prime ricerche: che portarono subito alla scoperta di un cadavere, che appariva per la trasparenza del ghiaccio, inviluppato nel ghiaccio, appoggiato contro la rupe.

«Eliassen tornò allora immediatamente a bordo, per avvertire Horn. Commossi e frementi d'ansia, in un silenzio che non riuscivano a rompere, non trovando parole che potessero esprimere ciò che provavamo, ci recammo sul luogo: e subito scoprimmo la barca, ancora quasi tutta sepolta tra il ghiaccio e la neve. Accanto alla barca, era una slitta; alcuni metri più in là, un brandello di stoffa rossa e nera, certamente un pezzo di tenda, come poteva indursi dal rigaglio, perfettamente identificabile, di una finestrella. Sotto la roccia, appoggiato ad essa, un cadavere vestito. Lo identificai, appena lo estraemmo dal ghiaccio, per quello di Andrée, leggendo il monogramma A nella fodera della giacca. I piedi erano ancora calzati di grosse scarpe polari, che apparivano quasi per nulla logore. Il resto dei vestiti era abbastanza bene conservato.

«Presso del cadavere ritrovammo un fucile, un apparecchio da cucina, dentro il quale era ancora del petrolio. Azionando la pompetta sprizzò dal becco un filo sottilissimo, appunto di petrolio. Aprimmo la valvola; e uscì ancora del gas. L'apparecchio era in perfetto stato: poteva funzionare benissimo ancora. In una tasca della giacca di Andrée trovammo il taccuino, di cui però soltanto poche pagine sono scritte; in un'altra tasca, un lapis e un pedometro. Trovammo pure, intorno, una scure, due fazzoletti, e delle calze.

«Poco dopo, scoprivamo il secondo cadavere, cioè un altro scheletro, evidentemente di uno dei compagni di Andrée. E appariva che questi dovesse essere stato il primo a morire; poichè i suoi resti erano composti tra due tavole; e il tutto coperto da uno strato di piccole pietre: certamente i compagni gli avevano costruito così una parvenza di tomba. Il tutto era completamente involto nel ghiaccio.

«Forse poi quegli altri resti d'ossa trovati nella barca sono del terzo componente la spedizione. Anche le due prime salme non erano, del resto, niente altro che un insieme di ossa insaccate dentro i vestiti. Si capisce che, durante i trentatrè anni, più volte il ghiaccio, in cui i resti erano involti, si sciolse, l'estate: e i resti stessi sono rimasti esposti così alla decomposizione. Non è assolutamente il caso, dunque, di parlare di conservazione dei cadaveri...».

La bianca cupola dell'Isola della Morte...

«... Trovammo una serie di altri oggetti, sparsi per tutto l'accampamento; e li abbiamo accuratamente raccolti. Esaminando la barca, vi trovammo svariati capi di vestiario: calze e fazzoletti, alcuni dei quali recavano le iniziali «N. S.» — che ricordano Nils Strindberg; — un aneroide, un apparecchio fotografico, tutto il necessario per cucina, un'ascia, una cassetta di cartucce, molte munizioni, carte geografiche, eccetera. La barca era piena di ghiaccio, ed era anche a metà seppellita nel ghiaccio. Liberati i cadaveri, e dopo il trasporto alla costa degli oggetti già rinvenuti, cominciò il difficile lavoro del disseppellimento della barca. Essa giaceva rovesciata sul tribordo, che era tutto sotto ghiaccio, mentre il babordo sporgeva, ed era in parte distrutto. Scavando, si trovò ben presto che la barca era assicurata con grosse funi ad una slitta. Tra la barca e la slitta erano quattro casse, in forma di sigaro.

«Prima di abbandonare il luogo, erigemmo un monumento in memoria, con un mucchio di pietre, ed elevammo un'antenna. Essa è visibile da lontano e faciliterà certamente l'identificazione del luogo. Sotto il mucchio di pietre che erigemmo, deponemmo una bottiglia, dentro cui fu chiuso, scritto in norvegese ed inglese, un documento in cui si dichiarava che furono ritrovati in quel preciso punto i resti della spedizione Andrée.

«Tutti gli oggetti vennero collocati in una barca, che ne risultò così carica da diventare quasi inutilizzabile; la barca venne presa a rimorchio dal nostro motoscafo e condotta alla «Bratvaag». Per la traversata impiegammo un'ora di tempo...

«... E' possibile» — continua la relazione — «che il lavoro di disseppellimento non sia stato fatto con tutta l'accuratezza che sarebbe stata desiderabile. Però, considerando tutte le circostanze, si può affermare che ciascuno di noi ha fatto del suo meglio, per assolvere il compito il più opportunamente ed anche il più pietosamente possibile. Bisogna tener presente che l'accampamento era per la maggior parte coperto dal ghiaccio; ciò che rendeva difficile il disseppellimento di oggetti fragili e sottili. Gli orsi certamente avevano anch'essi, in parecchie incursioni, durante i trentatrè anni, distrutto moltissime cose. E' certamente possibile che, scavando ulteriormente nella neve, si debbano trovare ancora qualche oggetto della spedizione. Chi si recherà di proposito per tale impresa, avrà certamente più facile il compito».

«... Il 7 agosto» — termina la relazione — «lasciammo l'Isola Bianca, con rotta verso est, diretti all'Isola Victoria. Da lontano era visibile sempre la bianca cupola di ghiaccio della Kvitöya» — appunto l'Isola Bianca — «che per trentatrè anni aveva nascosto nel suo segreto Andrée e i suoi compagni; e gli occhi di tutto l'equipaggio non potevano distaccarsene. Raggiunta l'Isola Victoria, e saliti sulla sua cima più alta, scorgemmo ancora la bianca cupola dell'Isola della Morte, che si velava d'una nebulosità azzurrina di lontananza...».

Il taccuino e il libro di bordo

Delusione ancora più viva, forse, che per lo stato delle salme, è quella per il taccuino, del quale anche si erano dette e più ancora lasciate sperare grandi cose, nei primi momenti; ma che ora pare si riduca a ben povera cosa. Su questo taccuino si erano concentrate tante attese, e anche tanta avidità; ed erano state fatte avanzare offerte di centinaia di migliaia di corone e di dollari, che ora, per il momento almeno svaniscono nel nulla. Il taccuino contiene pochissime pagine scritte. Si tratterebbe anzi soltanto di una pagina e mezza, scritta; sennonchè può ancora darsi che siano scritte alcune altre poche pagine, ora appiccicate insieme. Ad ogni modo non più, tutto compreso, di uno scritto brevissimo. Ma si rileva però che questo taccuino deve essere la continuazione di uno o più altri, che non sono stati ritrovati, e che si presume possano ancora essere sul luogo dell'accampamento. E forse potrebbero anche essere rintracciati e ricuperati in future ricerche.

Assai bene conservato, e assai interessante, così da compensarci in parte di tante delusioni, è il libro delle osservazioni di bordo. Benchè, per la massima parte, non comprenda che cifre, il libro di bordo è stato fortunatamente usufruito, dai membri della spedizione, anche come una specie di agenda: sicchè essi vi notarono svariate notizie e appunti, che oggi risultano per noi del massimo valore. Pare si tratti, qui, di alcune centinaia di piccole pagine, scritte tutte a lapis. E ognuno comprende l'importanza scientifica, o almeno storica, delle annotazioni di posizioni, di coordinate, di cifre diverse, riferentesi alla navigazione aerea. Queste sono però pochissime, perchè il pallone si resse in aria breve tempo. La maggior parte del libro riguarda quindi invece il successivo viaggio in slitta, dei naufraghi dell'aria: viaggio che comincia all'83° di latitudine nord, e finisce all'Isola Bianca: cioè, in linea retta, circa 330 chilometri di marcia.

I tre esploratori — a quanto suppone e ricostruisce, con la massima verosimiglianza, il dottor Horn — assai scarsamente approvvigionati e forniti di pochissimi mezzi, con due slitte ed una barca di tela, hanno percorso un così vasto spazio, per poi trovare la morte all'Isola Bianca, per esaurimento, cioè denutrizione, freddo e stanchezza. Bisogna tenere presente che cosa vuol dire un viaggio sul ghiaccio galleggiante, che di tanto in tanto si erge in cumuli, o si apre in franamenti e dirocсamenti; cumuli che bisogna girare, crepacci che bisogna attraversare, deviando continuamente dal dritto cammino, perdendo talvolta intere giornate per superare poche centinaia, magari poche diecine di metri: bisogna tenere presente tutto ciò, e l'immane fatica, e la rigida temperatura, e la furia delle intemperie, per valutare l'eroico, titanico sforzo compiuto dai tre esploratori. Il pallone di Andrée — è sempre il dottor Horn che ricostruisce — si levava l'11 luglio 1897; e l'arrivo dei naufraghi all'Isola Bianca sarebbe avvenuto per lo meno un mese e mezzo, o due, dopo; e forse anche nel tardo autunno, in novembre, o perfino in dicembre.

Meraviglioso documento umano

Dopo peregrinazioni interminabili, sulla banchisa, i naufraghi raggiunsero così, finalmente, la terra: ma questa doveva costituire per loro la più tremenda delusione. Forse essi speravano di aver toccato qualche isola delle Spitzbergen. Magnifico è l'elevato spirito che si rivela dalle annotazioni del libro. Si leggono qua e là anche osservazioni quasi umoristiche. A certo punto, per esempio, Andrée interrompe le annotazioni in lingua svedese, e annota in francese:

«... Repas pendant le voyage... ».

E ne dà la lista:

«... Prosciutto di orso, con cioccolata e biscotti... ».

Abbastanza spesso ritornano le annotazioni sul vitto e gli approvvigionamenti. Ma veramente meravigliosa è una pagina, datata, ancora, dal settembre: Andrée appunta qui propositi e progetti nientemeno che per un nuovo viaggio polare in pallone. L'intrepido aeronauta meditava di ritentare la prova, e già ne accennava ai modi e alle opportunità. Questa pagina ha anche un titolo; s'intitola:

«Propositi della prossima spedizione polare».

Nel peggiore guaio, nell'estremo pericolo, già vinto, ma sempre indomito, l'eroico Andrée non pensava che alla successiva impresa. Per il riguardo scientifico e tecnico, la pagina appare oggi superata, come non potrebbe diversamente; ma ciò che appare del tutto insuperato è l'animo del grande esploratore, la tempra della sua volontà, l'ardore della sua fede. Documento, questa piccola pagina, documento umano sublime.

Le induzioni del prof. Andersen

Da Stoccolma si riceve che il professore J. G. Anderson, che è uno dei pochi che sopravvivono della spedizione di soccorso che, nel 1898, fu mandata alla ricerca di Andrée, e il quale, allora, approdò anche proprio all'Isola Bianca, senza tuttavia ritrovare nulla, ha fatto alcune dichiarazioni ai giornali. Anderson ricostruisce anche lui, e pressochè come Horn, il viaggio di Andrée e dei suoi, attraverso i ghiacci galleggianti.

G. P.

Il Principe di Piemonte inaugura a Chieri

il monumento a Cesare Rossi di Montelera

Chieri, 2 notte.

La città delle «cento torri» che tiene appese con giusto orgoglio al suo gonfalone municipale le insegne di lontane glorie guerresche intrecciate ora, con quelle di vittoriose battaglie industriali, si è vestita ieri a festa. Strade e case della simpatica cittadina offrivano, in un tripudio di colori, una smagliante visione di letizia, tra bandiere, arazzi, festoni con scritte inneggianti alla Casa di Savoia.

La festosa giornata era appunto dedicata a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, che era stato invitato alla inaugurazione di un ricordo marmoreo al conte Cesare Rossi di Montelera, monumento del quale si era fatta iniziatrice la Colonia Chierese in Torino. La cerimonia inaugurale significava pure il termine dei festeggiamenti per il terzo centenario della Beata Vergine delle Grazie, al cui prodigioso intervento si attribuisce la scomparsa da Chieri della peste bubbonica nel 1630.

La città, fin dal primo mattino ha assunto un aspetto di intensa animazione. Migliaia di chieresi e molti ospiti convenuti dalle località vicine si sono incanalati lungo la via principale, per soffermarsi nel piccolo spiazzo aperto in viale Fiume, dove sorge il ricordo marmoreo dedicato al conte Cesare Rossi di Montelera. Il ricordo, fronteggiato da un palco d'onore, era addobbato riccamente e vigilato da due valletti municipali in rossa livrea.

Le autorità

Tutto intorno si sono andate raccogliendo le Associazioni civili e militari di Chieri, tra una selva di gagliardetti e di bandiere, dietro cui si è ammassata la folla in attesa dell'Augusto Ospite. La banda civica, intanto, suonava gli inni nazionali, mentre giungevano le Autorità, la maggior parte da Torino. Abbiamo notato S. E. il Prefetto Ricci, col Segretario particolare cav. Miceli, il senatore Asinari Di Bernezzo, gli onorevoli Bonino, Vianino, Gastone di Mirafiori, l'ex-ministro Fera, il Podestà di Chieri ing. Mussino, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il generale dei Carabinieri Casavecchia, con il colonnello Tirinnanzi e capitano Miozzi, comandante la Compagnia Interna, il Console Caligaris per la Milizia, il conte Marchetti, per S. E. Casoli, primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore del Re comm. Majola, il cav. Oddone per il Presidente del Tribunale, il Pretore di Chieri cav. Cordani, il comm. Raviola per il Procuratore Generale, il prof. Audenino, Presidente del Comitato per le onoranze, il conte Avogadro di Casalvolone e il comm. Bosso, Rettori della Provincia, il Rettore della R. Università prof. Silvio Pivano, il gr. uff. Donvito vice-presidente della Federazione dei Commercianti, il generale Chiappirone presidente del Consiglio di Amministrazione del Manicomio Provinciale di Collegno con il comm. Cerutti, il comm. Aloi dell'Opera Nazionale Balilla, l'avv. Codogni segretario generale dell'Unione Industriali di Torino, il cav. Freschi, presidente del Raggruppamento Tessili, l'avv. Tamagnone, segretario della Federazione Agricoltori, il cav. Scolari, vice-segretario dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria, il Questore comm. De Roma col capo-gabinetto avv. Rella. Spiccava sugli altri un folto stuolo di prelati tra cui mons. Bartolomasi con l'Aiutante Cappellano militare don Sola, teologo Calvi in rappresentanza di Don Rinaldi della Casa Madre dei Salesiani, il sacerdote Giacometti, direttore dell'Oratorio Salesiano di Chieri, e un elegante stuolo di signore. La famiglia del Conte Cesare Rossi era rappresentata dalla vedova Contessa Nina Pelazza-Rossi di Montelera, dal figlio avv. Teo e signorina, dal fratello gr. uff. dottor Ernesto Rossi, dal figlio del conte Teofilo Rossi, avv. Metello, dal conte Napoleone, Rettore di Provincia, dalla marchesa Sandra Medici del Vascello-Rossi di Montelera.

Il Principe

Alle 11 è giunto il Principe. Umberto di Savoia era accompagnato dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici e dall'ufficiale di ordinanza tenente di vascello De Cristofaro. A salutare il Principe, unanimi ed entusiastici applausi si sono elevati dalla folla, uniti alle note della Marcia Reale.

Sua Altezza Reale, ricevuti gli omaggi delle autorità, ha preso posto sul palco d'onore, avendo alla destra la contessa Nina Rossi di Montelera. Subito dopo la cerimonia ha avuto inizio lo scoprimento del monumento, opera dello scultore Fali, allievo di Pietro Canonica. Appare, così, tra i festosi battimani, la dolce, paterna figura del cittadino e del patriota riprodotte nel bronzo poggiante sopra un basamento di granito rosso.

Monsignor Bartolomasi, assistito da monsignor Chiaffrino di Chieri, e dall'aiutante don Sola, ha impartito la sacra benedizione; quindi, il prof. Audenino, presidente del Comitato esecutivo delle onoranze, si è avanzato di fronte al Principe di Piemonte, e ha [illegible] l'elogio dello scomparso, vivo per sempre nel cuore di tutti i chieresi e nella folla anonima dei suoi beneficati. Il Podestà, ing. Mussino, ha preso, poi, in consegna il bronzeo ricordo, esaltando lo spirito del conte Cesare Rossi. E' seguita, infine, l'orazione ufficiale per parte del prof. Farraris, dove la figura dello scomparso è delineata nobilmente. L'oratore ha concluso il suo dire inneggiando, nel grido di tutte le battaglie e di tutte le vittorie, a Casa Savoia.

Ai piedi del monumento, due pompieri hanno deposto una grande corona di alloro, con bacche dorate, omaggio della Colonia Chierese in Torino, quindi Sua Altezza Reale, seguito dalle Autorità, è disceso dal palco, soffermandosi a salutare le madri e vedove dei Caduti in guerra, i mutilati, i combattenti.

Fatto segno a continue rinnovate manifestazioni di devota simpatia, il Principe di Piemonte ha presenziato ad una breve funzione religiosa nello storico Duomo, accolto dai Vescovi monsignori Rossi di Susa, Ciceri e Berruti, missionari in Cina, da monsignor Luigi Rho, Protonotario Apostolico Arciprete del Duomo e dall'intero Capitolo della Cattedrale. Infine ha partecipato al ricevimento d'onore nell'Aula consigliare del Municipio unitamente a tutte le Autorità. Il Podestà ing. Mussino ha rivolto all'Augusto ospite un vibrante saluto. Ha parlato quindi la signorina Giovanna Lisa, che ha espresso con grazia squisita, a Sua Altezza Reale, l'omaggio della giovinezza chierese. Una Piccola Italiana ha offerto al Principe di Piemonte un fresco omaggio di fiori, mentre la folla, raccoltasi sotto le finestre del palazzo civico ha evocato con grandi applausi Umberto di Savoia, che si è affacciato a ringraziare, tra una rinnovata manifestazione di entusiasmo.

Ossequiato dai presenti e applauditissimo, il Principe di Piemonte, alle ore dodici e mezzo, ha fatto ritorno a Torino. Al tocco si sono raccolti ad una colazione intima offerta nella villa Bonino a Pecetto, S. E. il Prefetto Ricci, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il Podestà di Pecetto prof. Rho ed altre personalità.

La chiusura del Congresso

della Società Storica Subalpina

Savigliano, 2 notte.

Sono continuati nella giornata di ieri ed oggi i lavori del 23.o Congresso della Società storica Subalpina, sotto la presidenza di S. E. Cesare Maria De Vecchi, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Hanno parlato il comm. Stefano Masante sui «Castelli e palazzi sabaudi in Savigliano» e il prof. Abrate su «Un manoscritto inedito sulla famiglia Galateri». Il prof. Pezza ha riferito sul tema «Sovraintendenze e studiosi locali» ed a tale proposito sono stati votati due ordini del giorno. Successivamente hanno parlato il conte dott. Emilio Nasalli Rocca sul generale saviglianese marchese Taffini di Acceglio, l'avv. L. M. Sacco sugli statuti di Savigliano, il canonico Carlo Fedele Savio sull'origine di Savigliano, il prof. Madaro sull'arte della stampa ai tempi di Carlo Emanuele I, il prof. Cesare Bollea sulla rivoluzione francese in Savigliano secondo una cronaca contemporanea, il prof. Colombo su «Santorre di Santarosa sindaco di Savigliano» e su una lettera di Pietro di Santarosa alla vedova di Santorre, il prof. De Simone su Solaro della Margarita, il prof. Gribaudi sul Regno di Sardegna e l'impresa di Algeri, Renato Soriga sul centenario della liberazione di Silvio Pellico dopo lo Spielberg, il conte Morozzo della Rocca su nuovi documenti intorno ai tentativi d'evasione dallo Spielberg del conte Federico Confalonieri, il prof. Toppino sulla questione dei nomi locali e la professoressa Pigitone sulla protettrice di Silvio Pellico, la marchesa Giulia Falletti di Barolo Colbert.

Terminati i lavori, S. E. De Vecchi ha dato la parola al conte Prunas Tola che ha brevemente commemorato il colonnello Seyssel d'Aix, morto repentinamente in questi giorni mentre si trovava in mezzo ai suoi allievi ufficiali. Al conte Prunas Tola ha fatto seguito S. E. De Vecchi legato da vincoli di stretta amicizia col colonnello Seyssel. Su proposta del prof. Mor è stato stabilito che sede del 24.o Congresso della Società Storica Subalpina sia Varallo e su proposta del Podestà di Pavia, prof. Vaccari, questa città è stata scelta a sede del 25.o Congresso.

Terminata la lettura dei telegrammi inviati al Re, al Principe di Piemonte, a S. E. Mussolini, a S. E. Boselli, a S. E. Giuliano, è stato inviato un saluto alle città di Varallo e Pavia sedi dei due prossimi congressi, e un ringraziamento alla città di Savigliano sede dell'attuale.

Stamane poi i congressisti si sono recati, ospiti del Podestà di Mondovì, in questa città, indi hanno proseguito per il santuario di Vicoforte, ove hanno visitato il celebre tempio che accoglie la tomba del Duca Carlo Emanuele I. In serata i congressisti hanno fatto ritorno alle loro sedi.

L'Autotreno del grano ad Acqui e a Tortona

Acqui, 2 notte.

Stamane è giunta la azzurra autocolonna del grano, ricevuta dalle autorità e rappresentanze cittadine. Preceduto dai labari delle varie sezioni agricole della regione, l'autotreno transitò per le vie principali della città gremita di cittadini e specialmente di agricoltori venuti anche dai paesi vicini, tanto più numerosi perchè giorno di mercato. La colonna degli *stands* sostò in piazza del Popolo, affollatissima. Il prof. Zannoni della Cattedra di Alessandria e il prof. Picchio di Acqui hanno illustrato il patriottico significato della propaganda ambulante per la battaglia del grano, ponendo in rilievo i risultati delle varie coltivazioni del grano ottenute col sussidio di potenti aratrici e di tutti i mezzi escogitati dalla scienza agraria moderna.

Tortona, 2 notte.

L'autocolonna del grano, proveniente da Acqui, è giunta nella nostra città nelle prime ore del pomeriggio. L'interessante mostra è stata visitata dalle autorità e personalità cittadine e da numerosa folla di agricoltori della zona che hanno ascoltato col più vivo interesse le spiegazioni e le illustrazioni fornite dai tecnici. La piazza del Duomo nella quale ha sostato l'autotreno era, per l'occasione, festosamente imbandierata.

Due fratelli che commerciavano in orologi rubati

Biella, 2 notte.

Uno specialista in furti di orologi è stato scoperto, dopo attive indagini, e tratto in arresto dal maresciallo Sola di Cossato. Poichè era venuto a conoscenza dei Carabinieri che un giovanotto del luogo, certo Federico Bassan, fu Antonio, di 18 anni, e un suo fratello, a nome Fortunato, di 20 anni, commerciavano volentieri in orologi usati, i due vennero fermati e interrogati. Dopo lungo tergiversare il Federico Bassan si è confessato autore di una lunga serie di furti e, colle indicazioni da lui date, è stato possibile sequestrare una ventina di orologi. Il Bassan passava parte della refurtiva al fratello Fortunato perchè la vendesse e col ricavato aveva intestato un libretto presso un istituto di credito e aveva fatto non poche spese, comperando anzi dei regali alla sua fidanzata.

Sei individui che avevano acquistato parte della refurtiva, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per ricettazione dolosa. I due fratelli Bassan, sono stati inviati alle carceri del Piazzo sotto l'imputazione di furti continuati aggravati; una loro sorella a nome Pierina, diciannovenne, è stata denunciata per correità in furti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le nozze d'oro hanno festeggiato il chimico farmacista sig. Domenico Molinari colla signora Emma Cortona.

300.000 lire di danni ha cagionato un incendio nella tenuta del geometra Giuseppe Tartara, in San Michele; andarono distrutti forti quantità di grano, fieno, le arcate di porticato e scorte varie.

Cadendo da una impalcatura al cimitero urbano il muratore Giovanni Baria, di anni 19, riportava la frattura della base cranica. Trasportato all'ospedale è stato giudicato in fin di vita.

DA BIELLA

Da una caduta di gelso il fonditore Lino Vigna, di 44 anni, da Candelo è rimasto gravemente ustionato; è stato ricoverato all'ospedale.

Per ribellione ed oltraggio ai carabinieri certo Elmo Antoniotti, di 32 anni, da Pralungo, è stato condannato a giorni 15 di reclusione.

Colpito al volto dalla caduta di un pezzo di una macchina il meccanico diciottenne Dario Mazzocato, ha riportato la frattura delle ossa nasali, ferite alla fronte e al piede sinistro.

Il Capo del Governo, accogliendo una supplica della vedova di guerra Cesira Vergas, da Quarona Sesia, ha fatto pervenire ad un suo figliuolo, appassionato musicista, uno strumento musicale.

DA CASALE

Per inosservanza del codice stradale, ben 50 contravvenzioni sono state accertate dai vigili nella corrente settimana, di cui 11 deferite al Pretore.

DA CUNEO

Aggredito e percosso da sconosciuti e rapinato di dieci galline è rimasto il contadino Zorgnotti Giovanni Battista di Bra, che ha riportato lesioni guaribili in trenta giorni.

Dopo una violenta colluttazione con due militi della M. V. S. N. è stato tratto in arresto Lovera Antonio di Giuseppe, da Scarnafigi, il quale è stato denunciato all'autorità per resistenza alla forza pubblica.

DA BRA

Per iniziativa del Comitato dell'O. N. D. in accordo colle gerarchie locali del Fascio, avranno luogo nei prossimi giorni con particolare solennità, le tradizionali feste patronali della Beata Vergine dei Fiori.

Tutti gli sport in tutto il mondo

FRA GLI ARRAMPICATORI DELLE DOLOMITI

Quattordici ore su un muro di 1100 metri

Eroi senza testimoni e senza pubblicità -- Una grande vittoria dell'alpinismo italiano conosciuta dopo un anno -- Il livello dei grandi arrampicatori tedeschi raggiunto -- Un dottore in veterinaria e uno studioso di orientalismo e di scienze esoteriche sulla parete della Cima Busazza

RIFUGIO VAZZOLER, agosto.

Siamo seduti su un masso, i piedi penzoloni, la schiena nuda al sole, nella selvaggia valle del Cantoni che porta in basso le poche acque del «ghiacciaio» della Piccola Civetta. Davanti a noi, erta, implacabile nella sua quasi assoluta verticalità, così alta che per vederne la fine si deve alzare la testa, sta la faccia ovest della Cima della Busazza. La parete che ci sta di fronte non è piatta, ma nel suo centro, proprio in corrispondenza della vetta sporge in fuori con uno spigolo che la segna in tutta la sua lunghezza, dall'alto in basso, come la spina dorsale d'un gigante che abbia abbracciato la montagna, e vi si sia abbattuto, confondendosi con essa.

Su questo spigolo che dal punto ove si eleva sul ghiaione della valle alla vetta della montagna ove finisce con un ultimo balzo diritto e squadrato, come quello d'un edificio, misura 1100 metri, su questa tremenda Busazza fu ottenuta l'anno scorso proprio di questi giorni la più bella e convincente vittoria dell'arrampicamento italiano, quella vittoria che dopo tanti anni di ignorata inferiorità, per merito d'un gagliardo atleta trentino riportava il nostro sport all'altezza cui era giunto, nell'anteguerra, con le prodezze di Angelo Dibona e Tita Piaz.

La nudità atletica di questo sport

Un anno è passato. Nessun giornale ne parlò, nemmeno per darne l'annuncio in quattro righe. Sulla Rivista del Club Alpino una breve e secca relazione tecnica se ne occupò a dieci mesi di distanza. Arida, fredda, senza che dalle sue righe trasparisse la grandiosità dell'impresa e l'ansito della lotta affrontata e vinta: «L'attacco si trova esattamente alla base del gigantesco camino che incide lo spigolo e al quale si accede aggirando a sinistra un caratteristico zoccolo e [illegible] ben visibile dal Rifugio Vazzoler. Su per esso fino a uno strapiombo giallo (estrem. diff.)...».

Domando ai miei due nuovi amici:

— Perchè non mandaste ai giornali la notizia della vostra scalata?

Videsott risponde pel primo, con irruenza, con fuoco:

— Fin quando siamo soltanto noi a sapere che siamo saliti, la vittoria è nostra interamente ed esclusivamente. Nessuno ce la può toccare, nessuno ce la può guastare. Una volta portata in piazza, ai lembi di essa si attaccano l'invidia e il pettegolezzo, tutte le bassezze della vita. Ogni salita dovrebbe essere compagna di quella di Winkler, riportata in silenzio, conosciuta soltanto quando, lui scomparso sulla montagna, trovarono fra le sue carte un libriccino contenente il grande meraviglioso segreto. La vita alpina viene da me intesa con un senso di gioia e di austerità e un tempo che non può interessare gli altri. Io arrampico per me, non pel pubblico.

Più calmo, con pacatezza, misurando le parole, Rudatis completa:

— A che pro? Manca in Italia una coscienza sportiva in questo sport dell'arrampicamento. Per tanti anni si è brancolato nel buio, dilettandoci nel giuoco delle piccole ambizioni e degli sterili sentimentalismi, mentre gli stranieri facevano enormi progressi. La parola sport bruciava le labbra a troppa gente. Sfido, ci cogliona dei valori. Per quello che riguarda l'alpinismo sulle Dolomiti o arrampicamento, nulla si era fatto in Italia per svincolarci dalla inferiorità rispetto agli austro-germanici. Più che tutto restava nebulosa era facile passare per aquile; bastava presentare una paginetta con delle tirate enfatiche, coi soliti fervorini sulla montagna e sulla patria. La più grande confusione, vorrei dire ignoranza, ha finora regnato al riguardo. Speriamo che il nuovo presidente del C.A.I. vi porti un po' di chiarezza fascista. In queste condizioni, cosa vuole possa interessare, come vuole possa venir compresa nel suo reale valore atletico e spirituale la prima ascensione per «direttissima» alla Cima Busazza dalla valle del Cantoni? Quando, pensi, che un giornale sportivo che va per la maggiore, parlando del Campanile Basso accennò a un... «sentiero Preuss!». Del resto, l'incomprensione giornalistica diventa scusabile posta di fronte all'incomprensione regnante nel mondo alpinistico nostro fin quasi a tutt'oggi. Quando si capirà che l'alpinismo classico con scarponi e bagaglio non ha niente a che fare con la nudità atletica dell'arrampicamento su roccia?

L'impeto che assale la rupe

Guardo i miei due amici. Essi non distaccano gli occhi dalla parete che ci sbarra l'orizzonte davanti, come il muro gigantesco di una favolosa prigione. Essi ardiscono formare il progetto di salire lassù, e per un anno intero si prepararono spiritualmente e fisicamente alla terribile impresa. Quattordici ore rimasero alle prese con la roccia, stringendola, accarezzandola, ferendola cinque volte a colpi di martello, strisciandosi sopra come vermi, violentandone infine la millenaria verginità, resistendo alla stanchezza, al sonno, alla fame, alla vertigine. Essi la vincevano, non ancora vinti, immobili, quasi estatici. Certo ricinona ultimo per ultimo, metro per metro la poderosa lotta e la magnifica vittoria.

Ora l'uno ora l'altro rispondono alle mie domande. La frase di Rudatis completa quella di Videsott, e viceversa. L'affiatamento fra questi due giovani è altissimo. Ancora una volta comprendo l'alto valore spirituale di quella mirabile scuola che è «la cordata». Videsott è l'impeto che assale la rupe. Rudatis è la ragione: il tutto è l'armonia e la potenza che domano la montagna.

Rudatis dice:

— L'evoluzione dell'arrampicamento in Italia raggiunge il raggiungimento d'un'impresa che desse a pari delle grandi scalate effettuate dai campioni austriaci e tedeschi sulle loro e, purtroppo, sulle nostre montagne. Prima di tutto bisognava trovare l'uomo; poi si sarebbe cercata la parete sulla quale tracciare a caratteri eterni la storia della conquista. L'uomo fu trovato in Videsott; cresciuto alla scuola degli arrampicatori trentini impersonata da Luigi Scoloni. Gli domandi un po' che cosa gli disse Scoloni il giorno che, sedicenne, lo portò sul camino Adana nel Piz da Cir.

Videsott non risponde. S'è adraiato sul masso, la schiena in aria e il cranio al sole. Ha un occhio solo aperto e con quello guarda ancora, come affascinato, la «sua» Busazza, la sua sposa di sasso.

— La potenza della nostra cordata non poteva misurarsi in ascensioni comuni: ci volle la prima salita assoluta al Pan di Zucchero, qui in Civetta, per darci intera la misura delle nostre possibilità. Questa ascensione effettuata nell'agosto del '28, fu un segno di progresso dell'alpinismo italiano senza guide, progresso tecnico e psicologico ad un tempo, la cui importanza può risultare evidente ad ogni momento attraverso un confronto con la storia delle conquiste delle guglie più famose. Ma non eravamo che al 5.o grado della «scuola di Monaco», mentre i nostri competitori da anni facevano frequentemente il 6.o grado. Fermammo gli occhi sulla Busazza la cui parete ovest piomba per oltre mille metri sulla Val del Cantoni. Impostici il problema, ci assalì anche il timore che qualcuno ci precedesse nella sua soluzione. Sapevamo di un progetto di Castiglioni, eravamo stati avvertiti che Steger aveva in animo di affrontare il problema che già aveva esaminato. Qui vicino, quattro anni prima, il monachese Solleder salendo diritto dalla base alla cima della Civetta aveva risolto uno dei massimi problemi delle Dolomiti su una parete alla quale può soltanto paragonarsi, con quella della Busazza, il Croz dell'Altissimo nel gruppo di Brenta. Ma la stagione era troppo avanzata per compiere il tentativo.

Allenamenti in caserma a Pinerolo

Adesso parla Videsott:

— Presa la laurea a Torino, fui mandato alla Scuola di cavalleria di Pinerolo, pel corso di veterinaria. Non uscivo di caserma, non partecipavo alle baldorie coi compagni; la mia vita interiore si svolgeva su un perno solo — la Busazza; riflettevo in mille guise un'immagine sola — la Busazza. Tenacemente, infaticabilmente mi preparavo alla lotta e alla vittoria. Questa vittoria l'ho ben meritata, perchè credo che pochi atleti al mondo abbiano fatto il possibile come me per rendersene degni. Cinque mesi, cinque mesi passai a Pinerolo, e vissi come un francescano, a null'altro pensando che alla battaglia e al premio che mi aspettavano. La notte uscivo dalla camerata e nel gabinetto di decenza mi sollevavo cento volte sullo stipite della porta a forza di braccia; quando potevo esercitarmi nella palestra era per me una gioia afferrarmi alle funi e sollevare in alto i manubri. Tutto di nascosto: non potevo mica dire che m'allenavo per la «direttissima» della Busazza. Appena libero dal servizio militare, mi precipitai qui ad Alleghe, dove Rudatis m'aspettava. Ero sano, puro, mi sentivo la forza di afferrare una montagna, sicuro che l'avrei sentita muoversi fra le mie mani.

Il linguaggio di questo giovane è salutare, fresco, spontaneo, veemente. Così devono essere questi atleti, che arrivati ai piedi d'una torre inviolata e proterva pongono a sè ed al monte questa domanda: — Chi, di noi due, sarà il più forte? — E invariabilmente rispondono: — Io, uomo, ti vincerò.

— Persino il camino d'attacco, pensi — continua il mio interlocutore — sognai una notte in caserma, fra due attacchi di coliche. Durante la nutrita corrispondenza con Rudatis, avevamo discusso a lungo sulla via d'attacco. Egli preferiva il camino a destra, io quello di sinistra, quello che forma lo spigolo. La nostra doveva essere la vera «direttissima» di salita, senza nulla concedere all'istinto, che tende a scegliere la via meno ardua. Nessuna deviazione: diritti fino in cima. In sogno mi parve di compiere tutti i movimenti necessari per salire quei primi cento metri, di appiglio in appiglio, di spaccata in spaccata, fino alla parete gialla strapiombante. La vede? Quella dunque essere la nostra via.

La testimonianza dell'«asso» tedesco

A metà agosto fu decisa una ricognizione. Partiti dal rifugio a mezzogiorno con poca corda e pochi chiodi, alle sette di sera i due audaci avevano salito 300 metri, lo strapiombo giallo, sovrastato da tutto un soffitto che mise a durissima prova l'abilità di Videsott. Tre ore egli impiegò a percorrere i cinque metri necessari per portarsi in parete. Dovettero bivaccare lassù, senza cibo, senza coperte, e il mattino successivo fare una lunga traversata di parete onde discendere. Il maltempo li immobilizzò per due settimane. Soltanto alla mattina del 30 agosto tre uomini, con tutti gli attrezzi necessari ma soprattutto armati dalla incrollabile volontà di riuscire, afferrarono le roccie del camino e iniziarono la salita. Rittler era in testa.

— E perchè Rittler? — domando.

Mi rispondono:

— Leo Rittler è forse il recordman delle salite di 6.o grado. Sebbene più giovane di Solleder, è l'arrampicatore monachese che conta al suo attivo il maggior numero di queste salite. Ha fatto la fessura Dülfer nella Fleischbank da sud-est, è stato due volte sulla «via Rossi» nella stessa parete, e pure due volte ha effettuato la «via Fiechtl» nei Predigstuhl. La seconda ascensione della «direttissima» della Civetta è sua. In Italia nessuno aveva esperienza di 6.o grado. Imparammo a conoscere le difficoltà classificate in tal modo, l'anno prima, sul masso presso il Rifugio Coldai, quando ci allenammo con gli Assi di Monaco e di Innsbruck. Ci dicevano, prima di salire: — Questo è 6.o grado «sotto». Videsott andava su e attraversava bene. Qualche altra volta, davanti a un tratto che pareva senza appigli, dicevano: — Questo è 6.o grado «sopra». Qualche volta ci riuscivano, altre volte dovevano aiutarsi con chiodi. Ma Videsott talvolta passava anche senza. Perchè c'era anche Rittler? Prima di tutto perchè lui stesso chiese di essere della nostra cordata, eppoi perchè non ci dispiaceva affatto di avere un testimone della sua autorità. A salita finita, egli avrebbe ben potuto dire se la nostra salita valeva la Civetta per «direttissima» e le altre imprese del genere ottenute sulle pareti delle Alpi bavaresi.

— E cosa disse?

— Sesto grado, sesto grado senza discussione o incertezze. Il massimo, cioè, della «scala» che, stabilita da alpinisti di fama e di pratica indiscussa, contempla dal primo grado in su le salite tipiche delle varie difficoltà. Il sesto grado è l'estremamente difficile, quello che si ottiene quando l'individuo liberatosi di ogni preoccupazione psichica di timore o di vertigine, sale, e attraversa, una parete uno spigolo una fessura in cui gli appigli sono ridotti al minimo e il corpo si trova in esposizione assoluta; cioè praticamente il limite del possibile in roccia dal punto di vista atletico.

I sei gradi di difficoltà

— I gradi e qualche esempio? — specifica Rudatis. — La Tofana per via comune è primo grado; la Croda da Lago secondo, come il Campanile Alto di Brenta per via comune e terzo, i Campanile di Val Montanaia, vario [illegible]. Quarti tipici sono la Torre di Winkler e il Campanil Basso fatto via originale. Quarto anche, nonostante la sua altezza, la celebre parete sud della Marmolada. Di quinto? Tipica la parete della Punta Emma nel Catinaccio, lo spigolo della Fiammes a Cortina, la «via Fehrmann» sul Campanile Basso, la «via Myriam» sulla Torre Grande d'Averau e, anche per la recente esperienza degli ultimi salitori, la Cima Piccolissima di Lavaredo. Il sesto grado è riservato agli arrampicatori di gran classe. Vi sono salite relativamente brevi, altre lunghissime come la Civetta. Il Croz dell'Altissimo, la Busazza e il Sass Maor, superiori ai mille metri. Poi vengono la Furchetta da nord, il Pelmo da nord, la «direttissima» est del Catinaccio e la nord della stessa Cima, la «direttissima» della Tofana. Tenga presente che per valutare il sesto grado bisogna considerare, oltre che le difficoltà incontrate lungo il percorso, anche la continuità di esse e la lunghezza. Su una scalata come la Guglia de Amicis anche se il punto più difficile fosse di sesto grado, tecnicamente tale arrampicata non potrebbe annoverarsi fra le «estremamente difficili» per la sua ridotta lunghezza. La guglia è alta un'ottantina di metri. Questa invece...

E Videsott sogguarda la muraglia che ci sta di fronte, e fa schioccare le dita.

Parla Rudatis:

— I primi duecento metri sono di una difficoltà al limite del possibile. In questo punto Rittler tenne il comando della cordata e noi volevamo appunto per confrontare la sua azione con i risultati da noi ottenuti precedentemente. Orbene, al primo grande strapiombo giallo Rittler tentennò, trovò che era un po' troppo difficile e propose di variare il percorso, ed attaccò decisamente solo dopo che il mio compagno si offerse di ripeterlo. Rittler salì, ma dovette impegnarsi a fondo e poi dichiarò che le difficoltà erano pari alle massime da lui incontrate nelle più famose scalate. La controprova era dunque riuscita. Naturalmente lusinghiera per la nostra cordata. Pervenuti dove eravamo arrivati nella ricognizione, Videsott prese il comando della cordata e lo mantenne sino alla fine, nonostante la buona volontà dell'amico Rittler di andare lui in testa. Alle otto di sera ci fermammo perchè non ci si vedeva più: bivaccammo alla meno peggio e alle otto del mattino successivo giungemmo in vetta. L'arrampicata aveva avuto la durata effettiva di quattordici ore. Noi non parlammo e nessuno disse verbo dell'impresa sui giornali [illegible] a Monaco sulla scalata della parete della Busazza si tenne una conferenza! Una settimana dopo, noi due soli, facemmo il Croz dell'Altissimo, quarta ascensione assoluta, prima italiana.

Alla ricerca del bivacco

I due, ora, tacciono.

Il sole batte a piombo nel vallone bianco di detriti e di ghiaia e fa quasi male agli occhi. Solleviamoli, ed ecco la parete ergersi impassibile e muta davanti a noi. Su quel muro di 1100 metri tre passarono. Come, come fecero a salire?

— Salimmo — rispondono.

— Non avete altro da dire della vostra grande vittoria?

Pausa.

Rudatis parla pel primo:

— Quando non ci si vedeva più, Videsott compì una traversata per andare alla ricerca d'un terrazzino dove poterci accoccolare e passare la notte. Il terrazzino c'era, ma distava da noi sette od otto metri, e per arrivarci bisognava afferrarsi con le mani a una cresta, coi piedi penzoloni nel vuoto, e spostarsi così, palmo a palmo. Videsott passò per primo, e noi dopo di lui, ma assicurati dalla sua corda.

Videsott è molto gentile, e non vuole lasciarmi senza risposta.

— Vede, mi dice, il mio maggior godimento lo provai quando scendemmo dal versante opposto. Ero felice, felice di vivere, felice di vedere il cielo azzurro, felice di vedere i prati costellati di tanti fiori gialli, bianchi, viola, l'armento e [illegible].

Sono trasecolato. Quando questi uomini che hanno compiuto un'impresa che ha del prodigioso e [illegible] insuperabile. Penso a certi campionissimi e divi sportivi di mia conoscenza.

Insisto.

E finalmente rispondono. Rispondono a una voce. Sento nelle loro parole l'elevata della cordata, il canto della roccia, l'inno dell'arrampicatore che sale, sale verso il cielo per spegnere la sua sete di bellezza e di potenza.

Arrampicamento: espressione di potenza

— V'è una bellezza, mi dicono, che non è quella cantata dai troppi che si sono avvicinati alle nostre crode senza comprenderle. Esiste questa bellezza che non è legata ai quali individui, che non è quella «carina» della mentalità mondana nè il nebuloso bello ideale, ma una bellezza superiore che affascina anche se inesplicabile e sdegnosa di piacere: è la espressione della «potenza». Noi amiamo la potenza, la serviamo e la soggioghiamo nello stesso tempo quando ci arrampichiamo liberi e soli pei fianchi più ardui di questi monti. Ogni minima sporgenza o rilievo a cui le dita possano uncinarsi, o screpolatura di parete in cui possano penetrare, ogni scabrosità di rupe a cui le morbide pedule possano poggiarsi o puntellarsi, è un'astuzia sottile di lotta, è un [illegible] d'arte, una valvola ai nervi tesi, un ritmo di gioia, una sorgente di potenza che ha un valore e un interesse più essenziale che non la fama, il lusso, gli onori. Ma quel muto e intimo colloquio onde procede il meraviglioso dominio della roccia e dell'abisso, credo, non si saprà mai descrivere. Che importa in sè un'arrampicata? Forse poco. Ciò che importa è la potenza che sappiamo destare in noi giocando col pericolo, quando la volontà si rende per intero.

Guardo i miei due amici e li vedo salire [illegible].

Ah, mi era dimenticato di presentarveli. Renzo Videsott, da Trento, venticinquenne, dottore in veterinaria da un anno, invece di dedicarsi alla scienza e accelerare la proposta di [illegible] nel [illegible], deciderà fra pochi mesi. Domenico Rudatis, veneziano, laureando ingegnere al Politecnico di Torino, cultore di filosofia, di religioni orientali, di studi esoterici, collabora intensamente a riviste d'alpinismo italiane e straniere, è un'autorità indiscussa in materia. Hanno entrambi delle mani fini, signorili, che stentiamo possano afferrare così solidamente la roccia, ma certe facce e certi occhi che [illegible] in [illegible].

VITTORIO VARALE.

L'arrivo a Torino di Martano e Bertolazzi

Con il treno in arrivo da Milano alle ore 17 circa sono giunti nella nostra città i due corridori dilettanti Martano e Bertolazzi, reduci dai campionati ciclistici mondiali su strada. Buon numero di sportivi si è recato alla stazione per applaudire i due concittadini così brillantemente distintisi in una gara di tanta grande importanza, e Martano, vincitore del campionato mondiale, venne issato a spalle da alcuni ammiratori e portato in trionfo.

Ad attendere il neo campione mondiale erano, oltre ai famigliari, i soci del G. S. Sias, al quale il Martano appartiene, i rappresentanti di numerose Associazioni sportive, il comm. Nebbi, che ha portato a Martano e a Bertolazzi il saluto e le congratulazioni del Segretario federale. Mancava dei corridori italiani Mimassio, che da Milano è partito per Budapest, dove dovrà disputare una gara su strada.

Il 5° Giro del Sestrières

per il campionato italiano di 3.a categ.

Il V. C. Lancia organizza per domenica 7 settembre il 5.o Giro del Sestrières, prova valevole per il Campionato italiano di 3.a categoria, al quale possono prendere parte anche i corridori di 4.a categoria.

La corsa si svolgerà sul solito percorso di circa 190 chilometri ed allo scopo di favorire la partecipazione della categoria inferiore gli organizzatori sono venuti nella determinazione di farlo svolgere in senso contrario a quello dei passati anni. In questo modo le difficoltà del percorso sono notevolmente diminuite, presentando la seconda parte nessuna asperità degna di rilievo e svolgendosi quasi costantemente in discesa.

Come nei passati anni, la corsa sarà dotata di ricchi premi individuali, per le due categorie, e sarà pure in palio una coppa «G. P. Lancia» definitiva per la società avente i migliori classificati nei primi cinque. Le iscrizioni si ricevono in Torino, via Urbano Rattazzi, e si chiuderanno il giorno 6 settembre.

La punzonatura avrà luogo il giorno 6 settembre dalle ore 17 alle 20.

Il ritrovo per la partenza sarà in corso Peschiera alle ore 6 e la partenza sarà data alle ore 6 nella stessa località.

All'Autodromo di Monza. — L'équipe della «Maserati» in allenamento. Da sinistra: Varzi, Alfieri, Maserati, Fagioli e Arcangeli.

Il G. Premio automobilistico di Monza

Milano, 2 notte.

L'organizzazione del Gran Premio automobilistico di Monza è entrata nella fase culminante. I concorrenti iscritti, che superano la cinquantina, sono già in gran parte arrivati all'autodromo. Il nuovo percorso, comprendendo in massima parte il circuito stradale, impone un allenamento scrupoloso agli uomini e una messa a punto perfetta delle vetture.

La giornata odierna, movimentatissima sin dalle prime ore, è stata caratterizzata dall'inizio delle prove della Alfa Romeo. Il duello fra la gloriosa casa milanese e la Maserati costituisce com'è noto la maggiore attrattiva del prossimo Gran Premio. Conscia delle responsabilità allegate al suo nome, la casa Alfa Romeo intendeva correre a Monza con delle vetture nuovissime di grande potenza. La laboriosissima stagione internazionale contrassegnata da una serie memorabile di trionfi, sia in Italia che all'estero, non ha consentito all'Alfa Romeo di preparare le nuove vetture. Pertanto al Gran Premio Monza parteciperanno le P. 2 di proprietà della scuderia Ferrari. Si tratta, come è noto, delle vetture dominatrici nei Gran Premi del passato, vittoriose anche l'anno scorso nel Gran Premio Monza e quest'anno affermatesi fra l'altro in una gara di importanza mondiale quale è la Targa Florio.

Borzacchini e Nuvolari in allenamento

Borzacchini e Nuvolari, iniziando [illegible] gli allenamenti, pur senza forzare, hanno tenuto medie notevolissime. Le Alfa Romeo dovrebbero superare agevolmente anche l'handicap loro derivante dalla partecipazione nella categoria 3000, pur quanto le vetture superino appena i due litri di cilindrata.

Ma le prove dell'Alfa Romeo hanno richiamato all'autodromo una vera folla di appassionati, non meno interessante è stato l'arrivo delle Talbot. Delle due macchine franco-inglesi giunte all'autodromo, uno è del noto tipo biposto, mentre l'altra è di modello nuovissimo a un solo posto. Si tratta di una carrozzeria profilatissima, appositamente studiata per migliorare la penetrazione, che è stata oggetto di generale ammirazione per la originalità del disegno e l'accuratezza della finitura. Questa macchina non ha niente da invidiare in ogni particolare alle più celebri vetture del genere costruite in America. Il marchese Brivio, che sarà uno dei piloti della Talbot, ha compiuto alcuni giri di ricognizione del percorso con una vettura da turismo, imitato da Arcangeli, al volante della Maserati da prova.

Anche Lehoux, sempre metodico, ha girato con la sua Bugatti in 4'30". Ieri [illegible] è tornata all'autodromo, perfettamente rimessa in efficienza, la Duesenberg dell'americano Stapp, che domani riprenderà a girare. E' da rilevare lo spirito cavalleresco dell'Alfa Romeo, che ha provveduto nella propria officina alle riparazioni della vettura americana.

Il Gran Premio Vetturette

Cominciano ad affluire all'autodromo anche gli iscritti al Gran Premio vetturette. Ardizzone con la Maserati 1100 a 8 cilindri e Gherardi con l'Amilcar hanno provato a lungo. Domani sera, alle 18, all'autodromo, avrà luogo la estrazione e sorte dei numeri di partenza. Il percorso delle batterie sarà di Km. 96,054, pari a 14 giri del circuito, mentre la finale si svolgerà su 35 giri, pari a Km. 240,135. Inoltre prima del Gran Premio vetturette, avrà luogo un repechage al quale saranno ammessi tutti i concorrenti che non avendo potuto classificarsi ai primi quattro posti nelle singole batterie. Il repechage si disputerà su sette giri, pari a chilometri 48,270, e i primi due classificati saranno ammessi alla finale, che raccoglierà pertanto sedici concorrenti.

L'istituzione del repechage è assai opportuna, offrendo essa modo alle vetture che fossero ritardate da piccoli incidenti di correre alla prova d'appello qualificandosi per la finale.

Gli iscritti

CATEGORIA 2000 CMC.: 1. X. (Talbot); 2. X. (Talbot); 3. Brivio (Talbot); 4. X. (Maserati); 5. Sartorio (Maserati); 6. Toti (Maserati); 7. Fourny (Bugatti); 8. Minozzi (Bugatti); 9. X. (Bugatti); 11. X. (Bugatti).

CATEGORIA 3000 CMC.: 11. Arcangeli (Maserati); 12. Fagioli (Maserati); 13. Varzi (Maserati); 14. Nuvolari (Alfa Romeo); 15. Borzacchini (Alfa Romeo); 16. Campari (Alfa Romeo); 17. Leroux (Bugatti); 18. Etancelin (Bugatti); 19. Von Morgen (Bugatti); 20. Burggaller (Bugatti); 21. Biondetti (Bugatti); 22. Dafarra (Bugatti); 23. X. (Bugatti).

CATEGORIA oltre 3000 CMC.: 24. Caracciola (Mercedes); 25. Cafliech (Mercedes); 26. Babe Stapp (Duesenberg); 27. Maserati E. (Maserati); 28. Ruggeri (Itala).

Gran Premio Vetturette.

CATEGORIA 1100 CMC.: 29. X. (Maserati); 30. X. (Maserati); 31. Ardizzone (Maserati); 32. Macher (D.K.W.); 33. Simons (D.K.W.); 34 Marret (Salmson); 35. Decaroli (Salmson); 36. Clerici (Salmson); 37. Premoli (Salmson); 38. Martinatti (Salmson); 39. Moradei (Salmson); 40. Pratesi (Salmson); 41. Scaron (Amilcar); 42. Gerard. Aldo (Amilcar); 43. Bisighin (Amilcar); 44. Matrullo (Amilcar); 45. X. (Amilcar); 46. Dini (Amilcar); 47. Piatè (Lombard); 48. Bucci (Lombard); 49. Uboldi (Lombard); 50. Roly (Derby); 51. Ipsale (Derby); 52. Carnevali (Itally).

S. E. Turati assisterà alla corsa

Roma, 2 notte.

S. E. Turati sarà domenica a Monza per assistere allo svolgimento della gara automobilistica per il Gran Premio.

Le Società calcistiche piemontesi

L'U. S. Chivassese

Chivasso, 2 notte.

L'Unione Sportiva Chivassese, dopo un decennio di permanenza nelle categorie inferiori, è riuscita finalmente a fare il salto nella 2.a Divisione.

L'auspicata promozione è stata invero il frutto della tenacia, della volontà e della concordia, sempre esistita fra i calciatori ed il loro Commissario Unico, ora riconfermato presidente, prof. Sartorio.

E' intendimento del presidente di fissare sin dal principio una formazione della squadra organica e completa, che dia affidamento di perfetta intesa fra le diverse linee e fra i diversi giocatori. Il concetto risponde ad un indirizzo logico ed eccellente nelle basi e tecnicamente perfetto: dare unità ai diversi temperamenti ed abituare i calciatori a quella collaborazione essenziale per formare di undici atleti un blocco omogeneo ed organico.

Il materiale atletico abbonda nelle file bianco-rosse; gli uomini di valore sono parecchi e dal vivaio delle giovanissime riserve non sarà difficile fare la cernita per levare fuori, al momento opportuno, quegli elementi che daranno un sicuro affidamento di maturità e di capacità.

Il blocco omogeneo ed organico dovrà essere soprattutto una: la squadra ha da essere una fresca unità di combattimento, che sappia farsi un temperamento battagliero, dal quale forgiare i mezzi della vittoria. Orgoglio di bandiera e cuore sono richiesti agli atleti che combatteranno una nuova durissima battaglia per l'affermazione dei colori sociali e del calcio chivassese. Diremo intanto che vennero richiamati a fare parte del bianco-rossi i tre campioni ceduti lo scorso anno al Casale: Fiore, Canavaro e Colla, riconfermato a capitano della prima squadra.

Ecco pertanto l'elenco dei calciatori che vestiranno la casacca bianco-rossa: Portieri: Conte, Actis III, Audenino. Terzini: Colla, Anino, Pagliarini, Bertone, Rinero, Furno. Mediani: Canavero, Bertolo IV, Rosso, Morzone, Petratto, Cigliuti II, Tasso I, Actis II, Actis, cap. Avanti: Bertolo III, Fiore, Depaoli, Gamba, Ferrero, Bonaudo, Giachino, Bertoletto, Sciorlino, Cigliuti I, Castello, Anino C., Porta.

Due trasferimenti in tutto: il Volteri passato all'Ivrea e Boetto alla Spezia. Anche il bravo Michelone ha dovuto vestire il grigio verde di quel di Trieste, ma sarà sostituito da Pagliarini, proveniente dalla Fedelissima di Cuneo, ma residente in Chivasso.

Ci consta che il presidente ha proposto alle superiori Gerarchie sportive una rosa di ottimi elementi, quali nuovi collaboratori in vista della prossima laboriosissima stagione sportiva.

Le condizioni locali, non prive di varia difficoltà, saranno felicemente superate, grazie al lodevolissimo lavoro organizzativo, dovuto essenzialmente alla passione di chi è preposto alla direzione della Società, ed al saldo e fattivo appoggio che gli sportivi chivassesi hanno formalmente promesso.

La prima partita dei «granata»

Torino-Pinerolo 6-2

Pinerolo, 2 notte.

Grande festa oggi a Pinerolo per la calata del «Torino». Gli sportivi locali si sono recati in massa ad attendere i calciatori granata al loro arrivo e li hanno accompagnati poi al Palazzo municipale dove sono stati ricevuti dal Podestà e dal Segretario politico, che hanno rivolto parole di saluto agli ospiti graditi.

Nel pomeriggio ha avuto poi luogo la partita di calcio fra la squadra torinese e quella rappresentativa locale rinforzata dai tre fratelli Martin, da Combi, da Imberti e da altri elementi di valore. La contesa, alla quale ha assistito un foltissimo pubblico, si è chiusa con la vittoria dei «granata» i quali hanno comandato in campo incontrastati. Essi sfoggiarono, specialmente all'attacco, dove il trio centrale ebbe modo di rifulgere, una tecnica impeccabile, e segnarono quattro goals nel primo tempo malgrado la bravura di Combi che si prodigò per mantenere il numero dei punti in proporzioni modeste. Segnò per primo Baloncieri al 18.o, poi si ebbero due goals di Rossetti al 22.o ed al 40.o. Infine ancora Baloncieri al 44.o mandò in rete. Nella ripresa Imberti riuscì a salvare l'onore della squadra pinerolese con due goals di bellissima fattura, segnati al l'8.o ed al 16.o, e Rossetti chiudeva la serie dei punti battendo Combi al 28.o ed al 33.o. La squadra torinese, che era accompagnata dal cav. Civalleri, lasciò la migliore delle impressioni e giocò una bellissima partita.

Del resto degna di lode è anche la gara dei pinerolesi, i quali, di fronte a così forti avversari, non mancarono di difendersi accanitamente. Il campo, di misure assai piccole, ha forse impedito agli ospiti di svolgere un gioco di più ampio respiro.

La squadra vincente ebbe al suo attivo sei corners contro due del Pinerolo e scese in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Panzeri (Mint I); Sperone, Mongero, Aliberti, Masetto (Carrera), Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Arbitro Gay, l'ex-centro attaccante della Pro Vercelli.

In serata i giocatori delle due squadre ed i dirigenti locali si riunirono in lieto simposio.

Un corso aspiranti arbitri della vecchia. — Col giorno 11 settembre avrà inizio un corso per aspiranti arbitri della F.I.G.C., corso che si svolgerà nei locali del Teatro del Dopolavoro piazza Castello 2. A detto corso sono ammessi i dopolavoristi che hanno compiuto i 21 anno di età, di condotta morale incensurabile. Le domande, in carta libera, vanno mandate al Dopolavoro Provinciale.

La tragica morte del campione italiano di tuffi

Milano, 2 notte.

Ieri verso mezzogiorno un artista straniero si accingeva, senza attendere le disposizioni della direzione del Lido, al montaggio di un suo apparecchio sul quale egli eseguisce acrobazie. Le operazioni erano appena incominciate quando alcuni presenti, fra i quali il campione italiano di tuffi Luigi Cangiullo, si offrivano d'aiutare l'artista stesso. Le operazioni consistevano nell'innalzare un'antenna. Questa veniva erroneamente attaccata ad una costruzione decorativa che è sull'isola degli spettacoli. Non reggendo materialmente agli sforzi cui era sottoposta, si staccava un cornicione in cemento, il quale investiva il Cangiullo, producendogli ferite e contusioni che gli hanno procurato la morte, avvenuta stamane alle ore 7 al nostro ospedale.

Luigi Cangiullo, nato a Napoli 33 anni fa, iniziò la sua carriera sportiva come giornalista. Da una decina d'anni a questa parte limitò la sua attività nella ginnastica per darsi con viva passione al nuoto, e particolarmente ai tuffi, nella quale specialità era da qualche anno campione d'Italia. Partecipò alle Olimpiadi di Anversa e Parigi, risiedette molto tempo a Firenze e fu socio della «Rari Nantes Florentia», poi venne a Milano, dove si associò alla «Canottieri Milano». Rappresentava l'Italia in tutte le gare internazionali e domenica prossima avrebbe dovuto recarsi a Budapest appunto per un torneo internazionale. Fu maestro di Cozzi, Selva, Azzoni, Magliano e di altri valorosi del nuoto. Egli era ammogliato, e la notizia della sua scomparsa improvvisa è stata accolta con vivo dolore negli ambienti sportivi.

I brevetti di nuotatore esteso dell'O.N.D. — Domenica 14 settembre, nello specchio d'acqua che sta dinanzi al Dopolavoro Fiat, avrà luogo una seconda riunione per il conseguimento dei brevetti di nuotatore esteso istituiti dall'O.N.D. Le iscrizioni, riservate ai non iscritti alla F.I.N., si ricevono fino ad un'ora prima presso il Dopolavoro Provinciale, via Massena 11.

ULTIME NOTIZIE

Il furto dei documenti al Quai d'Orsay

L'espulsione dalla Francia

del famoso editore americano Hearst

Parigi, 2 notte.

Il signor Hearst, il noto editore di giornali americani, è stato espulso dalla Francia.

Il decreto, preso dal Ministro degli Interni, gli è stato notificato ieri, nel grande albergo del Quartiere dei Campi Elisi, ove egli era sceso, proveniente da Londra, iscrivendosi sotto un nome che non era il suo.

I funzionari della *Sûreté Générale*, nel comunicargli il provvedimento preso a suo carico, lo avevano informato che egli avrebbe potuto rimanere in Francia per qualche tempo se lo avesse desiderato, ma che la sua condotta sarebbe stata sorvegliata. Il signor Hearst preferì non approfittare di questa concessione e ieri sera stessa ripartiva per Londra.

Il nome del signor Hearst era stato pronunziato due anni or sono, a proposito della pubblicazione avvenuta nei giornali da lui controllati di un importante documento, che non avrebbe dovuto uscire dal Quai d'Orsay: il progetto di accordo navale franco-britannico. Il documento era stato preso nell'ufficio del Ministero degli Esteri dal giornalista francese Delaplanque, agli stipendi del Sindacato della stampa gialla, e da lui comunicato al giornalista americano Horan, uno dei corrispondenti dei giornali di Hearst, che si affrettò a telegrafarlo a New York. La pubblicazione di questo progetto mandò a monte l'Accordo navale e l'Intesa Cordiale.

Per evitare l'espulsione da cui sarebbe stato colpito, Horan lasciò Parigi per il Belgio, mentre un procedimento veniva iniziato contro il Delaplanque. Nel frattempo il Quai d'Orsay apriva un'inchiesta per accertare a chi incombesse la responsabilità dell'avvenuta pubblicazione del documento segreto. Di questa venne incolpato un giovane addetto all'Ufficio Stampa, il signor De Nobiet, il quale da un Consiglio di disciplina venne sospeso dalle sue funzioni. Il De Nobiet, forte della sua innocenza, non accettò questa decisione e si rivolse ai Tribunali. Il signor Leger, direttore del Gabinetto del Ministro degli Esteri, da lui messo in causa, venne coperto dal signor Briand, e la cosa non ebbe seguito.

Ma una recente pubblicazione dell'*Action Française*, suffragata da una documentazione completa, ha messo in piena luce la parte che Hearst aveva sostenuto in questa faccenda, mostrando nel modo più evidente che egli aveva favorito la pubblicazione di quell'importante documento diplomatico confidenziale. A ciò si deve certamente attribuire la causa della sua espulsione, più che alla campagna violentissima che egli ha sempre condotto contro la Francia e che aveva accentuato in questi ultimi tempi, particolarmente per quello che concerne la revisione dei Trattati.

Un comunicato della Presidenza del Consiglio, diramato stasera, conferma che l'espulsione del signor William Randolph Hearst, presa in esecuzione di un decreto del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, ha per origine la parte rappresentata due anni fa dal signor Hearst nella sottrazione e nella pubblicazione di un documento segreto relativo ai negoziati navali.

«Ho visto quel che c'era da vedere»

Londra, 2 notte.

E' con vivissimo stupore che il pubblico londinese ha appreso oggi dalle edizioni vespertine dei giornali l'energica azione intrapresa dal Governo francese per porre termine al soggiorno in Francia del milionario proprietario di giornali di oltre Oceano, William Randolph Hearst.

L'annunzio dell'espulsione era stato diffuso a Londra dalle Agenzie, e grande folla di cronisti attendeva oggi alla stazione di Victoria l'arrivo dell'espulso. Hearst però, scendendo dal treno, si è rifiutato di fare dichiarazioni, ma ha convocato per la fine del pomeriggio al suo albergo i rappresentanti dei giornali londinesi per comunicare loro impressioni e commenti sulla sgradevole avventura. Tali impressioni sono riassunte in forma agrodolce in una divertente e pungente dichiarazione dattilografata e portante la firma autografa di Hearst, che quest'ultimo ha comunicato in serata ai giornali. Vale la pena di riprodurla integralmente. Essa dice:

«Non posso lamentarmi delle autorità francesi. I funzionari sono stati estremamente cortesi. Mi hanno detto che ero un nemico della Francia e che la mia presenza tra i francesi costituiva un pericolo e così mi hanno dato la sensazione di essere una persona molto importante. Mi hanno poi detto che potevo rimanere ancora qualche poco in Francia qualora lo desiderassi e che avrebbero assunto il rischio di qualche disastroso evento per la Repubblica. Senonchè io dissi a questo punto ai funzionari che non desideravo assumere la responsabilità di porre a repentaglio la sicurezza della grande Nazione francese, ma che, come l'America l'aveva salvata una volta durante la guerra, io intendevo salvarla una seconda volta partendo alla svelta».

«D'altra parte — continua la dichiarazione — mi trovavo nella situazione di quell'uomo al quale era stato detto che stava per diventare cieco e aveva risposto che non aveva nulla da dolersi poichè ormai aveva visto tutto quello che vi era da vedere. Ho infatti visto tutto in Francia, incluse alcune interessantissime rappresentazioni governative. Ho chiesto allora agli emissari dell'on. Tardieu di esprimere al Presidente del Consiglio la mia immensa ammirazione per la sua stupefacente oculatezza nel proteggere la Francia da qualsiasi pericolo di invasione, e ci siamo separati con la più elaborata cortesia. Tutto l'incidente è stato un tantino insensato, ma di puro stile francese. La causa della tensione dei rapporti, per usare appropriati termini diplomatici, è stata la pubblicazione del Trattato segreto anglo-francese, avvenuta due anni or sono sui giornali Hearst. Tale pubblicazione mise a rumore il campo diplomatico e ruppe le uova in qualche paniere. Al tempo stesso informò il pubblico americano. Evidentemente il Governo francese ebbe pienamente ragione di rivolgere contro di me i suoi attacchi, ma completamente torto nella sua azione contro Horan, il quale non era altri che il mio agente».

«Io penso ciò non di meno — conclude Hearst — che l'atteggiamento assunto dalla stampa Hearst contro l'ingresso degli Stati Uniti nella Lega delle Nazioni e nel pure in qualsiasi Patto protettivo che potrebbe coinvolgere gli Stati Uniti nelle vertenze fra Potenze europee, sia la causa principale dell'espulsione. Può anche essere che vi sia stata a Parigi un po' di irritazione per il fatto che i miei giornali in diverse occasioni hanno sostenuto che la Francia, divenuta ora la Nazione più ricca del mondo, potrebbe usare parte dei versamenti delle riparazioni tedesche per pagare i suoi onesti debiti all'America. Specialmente perchè senza l'aiuto dell'America la Francia starebbe oggi pagando indennità in luogo di incassarle. Se l'essere un incompetente giornalista e un leale americano fa di un uomo una persona non grata alla Francia, posso sopportare la situazione senza perdere affatto il mio sonno. In realtà tutta questa faccenda mi ricorda soltanto l'aneddoto del giovincello effeminato il quale, recatosi a visitare la sua fiamma, la trovò nelle braccia di un altro giovinotto. L'effeminato giovincello penetrò nella sala d'ingresso della dimora della sua fiamma, s'impadronì del parapioggia del suo fortunato rivale e lo spezzò esclamando: «Ora vi auguro che piova!». Perchè la politica francese di «rivincita» sia coronata da un completo successo è necessario che piova».

I propositi dei comunisti ungheresi

Una dimostrazione alla settimana

Il tragico bilancio delle vittime di lunedì — Solidarietà socialista

Budapest, 2 notte.

Circa cinquanta disoccupati hanno oggi tentato di inscenare nuove dimostrazioni che la Polizia ha subito represso.

Sembra però che i comunisti intendano in avvenire organizzare almeno una manifestazione alla settimana: è un proposito che frutterà loro delusioni e non altro, giacchè la giornata di ieri, da essi preparata alle spalle dei socialisti, ha provato che le autorità non restano inattive. Per venerdì e per sabato essendo annunziate nuove manifestazioni, la Questura ha già preso eccezionali misure preventive mobilitando anche i pompieri ai quali si farà ricorso nella speranza che i potenti getti di acqua abbiano a risultare altrettanto efficaci ma meno nocivi delle salve di fucileria.

Ieri si sono avuti un morto (non due come si era in un primo tempo detto), 35 feriti gravi (di cui [illegible] versano in pericolo di vita), parecchie centinaia di feriti leggeri. Tra i feriti si trovano 9 agenti di Polizia, 4 donne e 9 commercianti che tentarono di difendere i loro negozi presi d'assalto dalla folla. Il trasporto delle vittime negli ospedali richiese ad un certo momento l'impiego di automobili private, non avendo le autoambulanze potuto affrontare da sole l'eccezionale lavoro.

Già si è detto che per il trasporto degli arrestati, quasi tutti ragazzi tra i 15 ed i 20 anni, si dovettero adoperare dei camions. In Questura gli interrogatori si sono succeduti per tutta la notte e stamane i giudici di Polizia hanno cominciato a sbrigare i piccoli processi per direttissima.

Quanto al partito socialista, invece di riconoscere che ieri i comunisti hanno preso la mano come i comunisti viennesi la presero ai socialisti il 15 luglio del 1928, il suo organo *Nepszava* crede di poter asserire che la manifestazione ha provato che le masse sono ridiventate un fattore politico; in altre parole il bilancio della giornata sarebbe attivo. Il *Nepszava* manda poi un saluto ai proletari che hanno sofferto per la causa santa della rinascita del proletariato magiaro.

Questo linguaggio rassomiglia troppo a quello dei manifestini comunisti sequestrati dalla Polizia che per un [illegible] prossimo invitano le masse a dimostrare «a favore della dittatura del proletariato».

Il morto di ieri è un operaio a nome Giovanni Danyik. Il partito socialista ancora non ha fissato la data dei funerali che dovranno avere luogo in forma solenne.

La Polizia e le truppe avranno nella ricorrenza un'altra giornata laboriosa.

La macabra fantasia di un sarto megalomane

Vienna, 2 notte.

Si presentò alla fine di luglio alla Questura di Vienna un tale che, qualificandosi per l'impiegato privato Francesco Zierer, dichiarò di avere rinvenuto alla vigilia sulla sponda del Danubio un pacco contenente cinque quaderni pieni di ricordi di guerra, una lettera di addio ed un biglietto per la Polizia che diceva:

«Ultimo rampollo di una stirpe di origine francese, mi distacco dal mondo da ignoto».

Questo biglietto e la lettera portavano la firma De Canoja.

L'onesto impiegato tenne a consegnare alle autorità quanto aveva ritrovato, e subito la polizia iniziò indagini le quali condussero alla seguente scoperta: il presunto suicida era lo stesso Zierer che si chiama Alessandro Jonak, di professione sarto. Pervaso da ambizioni letterarie e forse tormentato dal pensiero dei grandi successi morali e materiali toccati ad autori di libri di guerra, il nostro sarto, tra un abito e l'altro, aveva riempito delle sue elucubrazioni letterarie cinque quaderni. Denunziato per aver tentato di trarre in inganno le autorità, mastro Jonak scrisse ai giudici una lettera lunga otto pagine tutta in tono assai romanzesco. Per farsene una idea basta leggere l'esordio:

«Poichè purtroppo fin dalla più tenera infanzia ho dovuto abituarmi ad una vita eccezionalmente triste, mi tocca ormai, da uomo duramente provato dal destino e non compreso da nessuno, sebbene di natura affatto eccezionale, presentarmi ai giudici in veste di accusato...».

Il bravo Jonak non aveva mai più pensato a trarre in inganno le autorità; egli voleva unicamente farsi un po' di réclame, nella speranza di commuovere a questo modo qualche editore.

Il giudice è stato clemente e si è quindi limitato a condannare mastro Jonak a 3 soli giorni di arresto col beneficio della condizionale.

Il capo della Polizia di Bucarest ucciso per gelosia dalla moglie

Vienna, 2 notte.

Ieri a Bucarest la signora Pariseanu ha sparato contro il marito, capo della locale Polizia, un colpo di rivoltella ferendolo in modo gravissimo. La signora ha quindi rivolto l'arma contro se stessa, ficcandosi una pallottola nella tempia. Oggi essa è spirata.

Assai nota nella società di Bucarest, la signora Pariseanu, la quale era anche una valorosa attrice del teatro nazionale, pare abbia agito per gelosia.

Insperati appoggi laburisti

al «libero scambio imperiale»

Londra, 2 notte.

Le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del Congresso trade-unionista di Nottingham hanno contribuito a tal punto a porre sul proscenio dell'attenzione congressuale il problema del libero scambio da indurre oggi i congressisti ad subordinare senz'altro l'esame del rapporto del Comitato economico delle Trade Unions, rinviando a più tardi la discussione delle altre questioni poste all'ordine del giorno per la tornata conferenziale di oggi.

A molti congressisti, che ieri avevano interrotto la perorazione del Presidente con ironici richiami al protezionismo imperiale di lord Beaverbroock, premeva che la posizione dei dirigenti le Trade Unions risultasse del tutto chiarita per poter meglio appuntare le armi già da lunga mano preparate per l'attacco contro il nuovo orientamento tacitamente protezionistico adottato da alcuni più influenti leaders del movimento liberale inglese.

Così è che quando Bevin si è alzato oggi per chiedere un rinvio dell'esame delle questioni all'ordine del giorno allo scopo di permettere un immediato ed esauriente dibattito intorno al rapporto economico, tutti i delegati senza eccezione hanno approvato l'alterazione dell'ordine del giorno e chiesto l'immediata discussione del problema del libero scambio.

La tattica di Bevin

Bevin, politico abilissimo, ha ben compreso il significato di questa unanimità e ha cercato di sventare il gioco della frazione avanzata riducendo il rapporto del Comitato economico a qualche cosa di essenzialmente anodino e sferrando qualche attacco alla persona di lord Beaverbroock.

Come è noto il Comitato economico delle Trade Unions nel suo rapporto dichiara che è nell'interesse dell'Inghilterra e dei Dominions sviluppare intime relazioni tra le diverse parti costituenti il «Commonwealth» britannico. Tale politica, secondo i redattori del rapporto, agevolata dalla introduzione di qualche tariffa protezionistica permetterà di assicurare all'Inghilterra tutte le materie prime necessarie alla sua industria, e all'Impero britannico mercati più vasti di quelli che essa ora possiede.

Il rapporto poi propone che in tutti i negoziati di carattere economico il «Commonwealth» intervenga come un'unità e che si stabiliscano tra la madre Patria e i Dominions dei piani di collaborazione sul terreno economico che permettano all'Impero di sviluppare appieno le sue immense risorse.

Come tale collaborazione possa realizzarsi sul piano della pratica, i relatori non dicono, ma tuttavia i loro rilievi sulle cause della crisi economica che l'Inghilterra sta attraversando e i numerosi accenni alle possibilità di introduzione di tariffe protezionistiche lasciano chiaramente trapelare una più o meno abilmente nascosta adesione ad alcune fra le tesi più care a lord Beaverbroock.

A Bevin è spettato oggi l'ingrato compito di proporre l'adozione del rapporto del Comitato economico e al tempo stesso di eliminare ogni possibilità di interpretare il rapporto in un senso ultra-protezionistico. Bevin ha assicurato il Congresso che il Comitato era giunto alle sue conclusioni senza tener conto della campagna di Beaverbroock, e che d'altra parte non aveva avuto la più lontana intenzione di approvare le tesi ultra-protezionistiche del nuovo Partito del libero-scambio entro l'Impero. Il trade-unionismo, secondo Bevin, deve seguire gli eventi e non applicare a contingenze impreviste tesi e principî che possono in un dato momento storico od economico risultare inapplicabili e dannose.

«Non ho mai sostenuto — ha affermato il neo-convertito al protezionismo — che il libero scambio sia soltanto conciliabile col socialismo. Io considero ogni arma fiscale come utilizzabile a seconda delle circostanze, ma non la considero come una completa soluzione del problema».

Senonchè dopo queste affermazioni di puro pragmatismo economico, Bevin ha chiesto che il Congresso approvi senz'altro il rapporto del Comitato per dar modo al Governo di patrocinare alla prossima Conferenza imperiale di Londra il riordinamento economico dell'Impero.

Per calmare l'opposizione Bevin ha naturalmente fatto ricorso alle sacrosante formule e ha tracciato un quadro del mondo nel quale a fianco dell'Impero britannico appaiono anche imperi come quello americano e quello russo in lotta per la conquista dei mercati.

Una vivace opposizione

Ma questo timido richiamo a un marxismo dolcificato non ha servito ad altro che a inasprire il dibattito.

Hermon in rappresentanza delle Trade Unions dell'industria elettrica si è alzato e in un discorso eccessivamente battagliero ha affermato che tutte le acrobazie oratorie di Bevin non riusciranno mai a persuadere le masse operaie che il rapporto del Comitato economico sia qualche cosa di diverso dal protezionismo oltranzista di Beaverbroock.

«E' perfettamente evidente — ha detto Hermon — che quantunque gli autori del rapporto sostengano di non proporre tariffe protezionistiche e di non essere influenzati dalla campagna di lord Beaverbroock, la tendenza del rapporto è interamente protezionistica».

Le troppo chiare parole dell'oratore non sono state apprezzate dalla maggioranza dell'uditorio che ha incominciato a rumoreggiare; così Hermon ha dovuto raccogliere alla svelta le sue cartelle e scendere dalla tribuna fra applausi e imprecazioni dell'uditorio.

Ma il rappresentante dell'Unione nazionale dei ferrovieri, signor Cramp, non si è lasciato intimidire dalle opposizioni ed ha parlato senza peli sulla lingua.

«Guardiamo bene in faccia la situazione — egli ha detto — abbiamo in Inghilterra 45 milioni di persone che dipendono in modo più o meno diretto dall'industria britannica. Per quanto noi dobbiamo straniarci dalla campagna di Beaverbroock, dobbiamo però guardare la situazione senza idee preconcette, anche a danno dei principî della scuola liberista di Manchester. Siccome dobbiamo trovare lavoro per i nostri disoccupati, è necessario cercare nuovi sistemi e non dobbiamo spaventarcene. Non importa proprio nulla che la nuova politica venga definita «imperialismo» o «protezionismo». Se essa darà lavoro ai nostri disoccupati, io l'approverò senz'altro».

Quest'ultima presa di possesso ha incoraggiato Bevin a porre alcuni punti sugli i del suo discorso precedente:

«Non possiamo ignorare la tendenza dell'ora — egli ha detto. — Che cosa è il libero scambio? Due milioni di disoccupati costituiscono l'Eldorado dei sistemi libero-scambisti. Non chiedo la adozione di tariffe doganali, espongo soltanto dei fatti».

Molti delegati, vista la impressione profonda suscitata dai discorsi di Cramp e di Bevin, hanno allora presentato un ordine del giorno nel quale si rinvia il rapporto del Comitato economico all'esame di una Commissione di interpretazione.

La mozione però, posta ai voti, ha raccolto 1 milione 401 mila voti favorevoli e 1 milione 876 mila contrari.

Le manovre militari francesi

La prima giornata si chiude con un successo dei «bianchi»

Modane, 2 notte.

La vallata dell'Arc scelta come campo delle manovre delle truppe francesi è particolarmente importante, essendo seguita dalla ferrovia che va dalla Francia in Italia e che attraversa la catena principale per il lungo «tunnel» del Moncenisio. Il tema della prima giornata era per il partito azzurro di contrattaccare, ostacolando in ogni modo l'avanzata del partito bianco, per dare modo alle sue riserve di accorrere per fronteggiare in piano l'attacco. Le truppe del partito bianco hanno cominciato i loro movimenti all'una del mattino su un fronte di venti chilometri, dai contrafforti della Vanoise, a nord, fino al picco del Frejus, a sud. Esse hanno aggirato gli elementi avanzati del partito azzurro scalando montagne dell'altezza di 2500 e 3000 metri. La resistenza delle avanguardie del partito azzurro ha permesso al comandante delle truppe di copertura nella vallata dell'Arc di rendersi conto della importanza dell'attacco e di dare l'allarme al comandante del settore, le cui riserve sarebbero scaglionate da Montmelian a Grenoble. Col grosso delle sue truppe, per guadagnare il tempo necessario affinchè le riserve potessero giungere, il colonnello Larnson, comandante del partito azzurro, ha accettato la lotta sulla linea dell'Aussois. Questa linea comprende una serie di vecchie fortificazioni che separano la strada da Modane a Lanslebourg. Esse si elevano a 3 chilometri ad est di Modane e comprendono una linea continuata di trincee dall'Aussois all'Arc rinforzata da quattro vecchi forti: il forte «Carlo Alberto», il forte «Maria Cristina», il forte «Carlo Felice», il forte «Vittorio Emanuele», e sono protetti al sud dell'Arc dalla torre «Maria Teresa». Questa fortificazione aveva per obiettivo di impedire il progredire verso il colle del Moncenisio. Ma la posizione nella quale essa è stabilita è talmente forte — essa è nota sotto il nome di forti dell'Esseillon — che il colonnello Larnson la utilizza per arrestare momentaneamente gli assalitori. Di là infatti, la sua artiglieria prende di infilata tutte le valli che conducono al valico principale dell'Arc, di dove si insinuavano le truppe assalitrici. Le artiglierie seguono da vicino il loro movimento.

L'azione dell'artiglieria

Pezzi di artiglieria piazzati sul massiccio Grand Coin alla grande torre, a quattro chilometri al sud di Lanslebourg controbattono l'artiglieria del partito bianco, mentre altri pezzi prendendo la strada del colle Pelouse, si recano dapprima dietro il massiccio di Scoletto poi alla Longue Côte, a 4 chilometri dalla posizione dei forti dell'Esseillon. Le truppe impegnate nell'azione avanzano mettendo a profitto i numerosi e imprevisti accidenti del terreno. L'azione si svolge lentamente poichè ogni piega di terreno può nascondere una imboscata. I distaccamenti del corpo attaccante si insinuano traverso sentieri sperduti. E' impossibile seguire la loro avanzata. Nulla del resto rivela la presenza dei 18 mila uomini che occupano il settore. Soltanto di tanto in tanto il rombo sordo del cannone od il crepitio delle mitragliatrici rivelano e scontri o tentativi di approccio. Il compito degli arbitri non è facile. Qui c'è un ponte segnato con una larga bandiera nera: è un ponte distrutto dall'artiglieria, il cui accesso è quindi vietato all'assalitore. Dei cartelli di legno piantati qua e là indicano le posizioni conquistate da ognuno dei due partiti e la difesa organizzata. In questi cartelli si legge per esempio «Covi di mitragliatrici» oppure «strada tagliata dalla artiglieria». Dei pali indicano le mine stabilite.

Il generale Degouttes, ispettore d'Armata, membro del Consiglio supremo della Guerra, era sul terreno fin dall'alba insieme al generale Broussaud, comandante il 14.o Corpo di Armata di Montpellier; il generale Serrigny, governatore militare di Lione, era alle tre del mattino già all'osservatorio del forte «Carlo Alberto» che domina il campo delle operazioni. Egli era accompagnato dal generale d'Alauzier, direttore delle manovre.

Fino a mezzogiorno, quando si verifica un momento di calma, gli ufficiali generali sono rimasti sul posto. Gli spahis marocchini, sui loro agili e rapidi cavalli, sono stati porta-ordini ammirevoli. I carri di assalto, abilmente camuffati, hanno funzionato a meraviglia. Queste prodigiose macchine, superando le difficoltà del terreno, hanno mostrato una agilità fantastica, scalando montagne, aggrappandosi su pendii ripidissimi, effettuando viraggi su piani quasi verticali, mentre reparti di alpini hanno scalato a cordata di dodici pareti verticali di montagna.

L'episodio caratteristico della giornata è appunto fornito dai carri di assalto, sei dei quali, nel punto più caotico del settore ingombro di enormi blocchi rocciosi, sono scesi al burrone di Saint-Pierre, uno dei più vertiginosi, un vero precipizio profondo 500 metri. I sei carri di assalto hanno cominciato la loro straordinaria azione con un salto, si può dire, nel vuoto, perchè la pendenza era del 90 per cento.

La ritirata degli azzurri

L'artiglieria e le mitragliatrici erano in piena azione, mentre la fanteria, che assicurava la protezione di Aussois, minacciata, si portava in avanti. Ma i carri d'assalto continuavano la loro fantastica discesa, il villaggio di Aussois non potè resistere a lungo. L'attacco di fronte si precisò e la posizione venne aggirata e conquistata. Un secondo attacco dei carri d'assalto compiuto il successo del «partito bianco».

Gli azzurri si ritirarono lentamente sulle posizioni preparate intorno a Modane, dove saranno rinforzati da truppe di riserva, a cui il comandante del settore ha fatto appello. Intorno a Modane, investita, si organizza la resistenza. Alla sera il partito bianco occupava importanti posizioni di ripiegamento contro le quali l'offensiva si accentuerà nelle due altre giornate di manovra.

A proposito di queste manovre il *Journal des Débats* ricorda che non è questa la prima volta che importanti manovre francesi hanno luogo in prossimità della frontiera italiana e che soprattutto nel 1897, il 5 agosto, il Presidente della Repubblica, Felice Faure, passò in rivista le truppe in Moriana al Replat des Canons, poco lungi dal Moncenisio. In quell'occasione, a nome del Re d'Italia, il generale Ponza di San Martino, aiutante di campo di S. M. il Re, si recò a salutare il Presidente.

Ricordate poi le numerose manifestazioni di cortesia con le quali si affermarono in varie occasioni le relazioni di buon vicinato dei due popoli separati dalla frontiera delle Alpi, il «Journal des Débats» aggiunge che forse alla fine delle manovre attuali in Savoia una missione militare italiana recherà alle truppe francesi e ai loro capi il saluto dell'Esercito italiano. E' vero che i saluti ufficiali non hanno il carattere emozionante che presentano gli incontri di truppe manovranti in alta montagna, ma il giornale si augura che se tale incontro avrà luogo, esso abbia la stessa cordiale semplicità degli incontri sulle alte cime fra le nevi e l'azzurro.

Uccide la fidanzata infedele

Napoli, 2 notte.

Si ha notizia di un sanguinoso episodio accaduto nella borgata Princera (Benevento) e che ha suscitato viva impressione. Due anni or sono veniva destinato alla brigata di Finanza di Pastiona la guardia Vicario Felice, che tempo fa contraeva relazione con una giovanetta del paese a nome Carmela Attico. Il Vicario ultimamente veniva trasferito alla brigata di finanza di Martinata e la Carmela si consolava ben presto della lontananza, amoreggiando con tale Pasquale Prezioso, anch'egli appartenente al corpo delle guardie di Finanza. Il Vicario venuto a conoscenza del fatto improvvisamente si è recato dalla fidanzata. I due furono visti avviarsi per una strada di campagna discutendo animatamente fra loro. D'un tratto il Vicario, estratta di tasca una rivoltella, la spianava contro la Carmela scaricando quattro colpi uno dei quali la feriva mortalmente. Lo sparatore si dava quindi alla fuga ed era rinvenuto più tardi mortalmente ferito. Trasportati all'ospedale i due giovani sono deceduti nel corso della giornata.

Si disputano una donna a coltellate

Napoli, 2 notte.

La via Martiri è stata messa a subbuglio, stamane da un clamoroso fatto di sangue che ha avuto per protagonisti il muratore Aniello Lapietra, il vigilato speciale della P. S. a nome Alberto, non meglio identificato, e l'amante dei due, tale Angelina Mascariello. Costoro, dopo un vivace battibecco, sono venuti alle mani scambiandosi bastonate e coltellate senza parsimonia. Dalla zuffa è uscito malconcio il muratore Lapietra il quale è stato costretto a ricorrere alle cure dell'ospedale, orribilmente straziato da numerose coltellate. Il sanguinoso episodio è stato originato da motivi di rivalità in amore.

Una serie di incendi dolosi dovuti a vendetta fra parenti

Brescia, 2 notte.

Numerosi incendi manifestatisi nelle notti di venerdì, domenica e lunedì a Niardo, piccolo paese della valle Camonica, nell'ultimo dei quali i danni ammontano a 150 mila lire, hanno suscitato sospetti nei carabinieri del luogo poichè, senza l'intervento dei pompieri del paese e di quelli di Breno il fuoco avrebbe prodotto danni ancora più rilevanti, dato lo scarso aiuto fornito dalla popolazione. Dalle indagini è risultato che gli incendi erano dolosi e causati da vecchi odii per interessi esistenti tra le famiglie del paese quasi tutte legate da vincoli di parentela. Sono stati arrestati certi Cristoforo Sacristani e Filippo Calzoni, indiziati dalla voce pubblica quali presunti autori dei sinistri. I due, tradotti questa mattina a Breno, protestano la loro innocenza.

Le vittime del bagno

Due giovani annegati nel Pellice

Pinerolo, 2 notte.

Nel pomeriggio di ieri una comitiva di quattordici amici, onde trovare un refrigerio alla giornata canicolare, si era recata da Bagnolo Piemonte alla frazione Airali di Luserna S. Giovanni nel cui territorio scorre il torrente Pellice. Facevano parte della brigata certi Rombaldo Castagno, di anni 19, figlio all'Ufficiale Sanitario di Bagnolo e Pierino Bruno, di anni 17. Scelta una località in cui il torrente scorre tranquillo, i giovani si erano tuffati più volte quando improvvisamente il Castagno venne colto da malore e scomparve sott'acqua. In suo aiuto si lanciavano due amici, fra cui il Bruno. Il Castagno si avvinghiò disperatamente ai due soccorritori afferrandosi al collo del Bruno e ad un piede dell'altro amico. Parve che i tre giovani dovessero rimanere sommersi; fortunatamente uno di essi riuscì a svincolarsi dalla stretta del Castagno ed a guadagnare la riva; mentre il Bruno, stretto al collo, scomparve sott'acqua coll'amico che egli con spirito di altruismo voleva trarre in salvo. Alle grida dei compagni accorsero alcuni volonterosi cui non rimase altro compito che ricuperare le due salme che erano strette una all'altra come un sol corpo.

Un ladro che prediligeva le ville

Alessandria, 2 notte.

Sono comparsi in Tribunale in istato d'arresto certi Duilio Dogliolì e Paolo Callerino, qui residenti, imputato il primo di essersi introdotto, mediante scasso, nella villa del cav. Mario Carlassena, in sobborgo Valmadonna e, quindi, in quella del cav. Paolo Pizzorno in Valle San Bartolomeo e di aver rubato oggetti vari ed effetti di vestiario del valore di circa 3000 lire; il secondo di aver acquistato la refurtiva. I giudici hanno condannato il Dogliolì a due anni e otto mesi di reclusione ed un anno di vigilanza speciale ed hanno assolto il Callerino, accusato dallo stesso Dogliolì, per insufficenza di prove.

LA STRADA

Due fratelli uccisi dal treno

Un terzo gravemente ferito

Napoli, 2 notte.

A Marigliano, nelle prime ore di stamane, mentre su di un carretto si recavano al lavoro campestre, i coloni fratelli Raffaele Amato di anni 17, Antonio di anni 14 e Luigi di anni 12, al passaggio a livello in contrada Gentina sono stati investiti dal treno proveniente da Camello. L'Antonio e il Luigi sono morti sul colpo e così pure il cavallo, mentre il Raffaele, che versa in gravi condizioni, è stato ricoverato all'ospedale.

Tre feriti nel Tortonese

Tortona, 2 notte.

Un'automobile condotta da certo Lardini Enrico, di Catuschio Montevecchio, attraversando l'abitato del comune di Carezzano, ha investito un calesse, rovesciandolo e ferendo gravemente il conducente.

Emilio Bizzarra che, trasportato all'Ospedale è stato dichiarato guaribile in oltre un mese.

Egualmente lungo la provinciale Serravalle-Tortona una macchina, rimasta sconosciuta, e che cercava di scansare un'altra automobile che procedeva in senso opposto, ha investito il fruttivendolo Marcello Torre, di anni 30, ed il mattonaio Stefano Fasciolo che riportarono ferite in più parti del corpo.

Due giovani vittime di una motocicletta

Biella, 2 notte.

La notte scorsa la venticinquenne Dalli Nodari Francesca, tessitrice, residente a Ponzone Biellese, in compagnia di due amiche, sostava sulla strada a prendere un po' di fresco, quando una motocicletta, sopraggiungendo a forte andatura, la investiva, gettandola violentemente a terra. La Dalli Nodari riportò gravi lesioni, per cui venne ricoverata d'urgenza all'ospedale della nostra città. Una sua amica è rimasta ferita ancora più gravemente, e non è stato possibile trasportarla all'ospedale. Venne medicata alla propria abitazione, dove versa in grave stato.

TEATRI

ALL'ALFIERI nei giorni 5, 6 e 7 corrente, avranno luogo alcune rappresentazioni liriche. E' stata messa in scena la «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti, protagonista la signora Anita De Alba. Gli altri esecutori saranno: Gaetano Bernasconi, Alfredo Tommasini, Vittorio Eraldo Coda. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Luigi Cecchetti. La sera del 16 corrente debutterà la nuova compagnia di prosa, diretta da Carlo Veneziani.

LA TEMPERATURA

2 settembre 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione atmosferica, ore 9: 747.
Temp. massima del giorno 2 + 30
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 19

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli osservatori nazionali:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	16	sereno	calmo
Milano	30	20	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Venezia	27	21	½ coperto	calmo
Firenze	31	16	½ »	
Ancona	[illegible]	20	sereno	»
Bologna	[illegible]	21	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Taranto	[illegible]	18	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Cagliari	[illegible]	19	sereno	»
Tripoli	30	[illegible]	»	
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	20	½ coperto	»
Trento	27	18	sereno	
Fiume	27	18	coperto	»
Bari	[illegible]	16	sereno	legg. m.
S. Remo	[illegible]	20	»	calmo
Bengasi	30	21	»	legg. m.
Rodi	27	23	»	mosso

Previsioni

Roma, 2 notte.

Situazione barica. Il centro anticiclonico principale permane sulla Manica ed estende la sua azione all'Europa centrale, mentre l'area ciclonica domina sempre sulle estremità settentrionali della penisola scandinava. A sua volta tutto il bacino mediterraneo si trova in regime di alta pressione, con nucleo sul medio bacino tirrenico.

Probabilità. La suddetta distribuzione manterrà buone le condizioni del tempo su tutta la penisola, determinando quasi ovunque serenità del cielo e correnti deboli di varia direzione, con carattere spiccatamente locale e con regime di brezze normali. Temperatura pressochè stazionaria con lieve accenno ad aumentare in qualche località. Mare generalmente calmo. (Stefani).

Alessandria, 2. — La temperatura continua a mantenersi elevata; in giornata si sono nuovamente superati i 30 gradi. Il tempo si mantiene sempre bello.

Aosta, 2. — Tempo bello. Temperature: Courmayeur 21-28; Cogne 16-26; La Thuile 18-25; Gressoney 17-26; Champoluc 17-27; Brusson 18-26; Valtournanche 16-25.

Biella, 2. — Il caldo ha arrestato la sua fase discendente; oggi la temperatura è aumentata di alcuni centigradi e la ventilazione è assai diminuita. Ad Oropa l'Osservatorio ha registrato pressione barometrica alta con conseguente bel tempo su tutta la regione. Temperatura massima gradi 31, minima 17, media 29.

Cuneo, 2. — Il tempo si mantiene bello, benchè il caldo abbia ricominciato a farsi sentire, dopo alcune giornate di temperatura relativamente mite. Quest'oggi il termometro è nuovamente salito raggiungendo 29-30 gradi all'ombra.

Genova, 2. — Il caldo va diminuendo; cielo coperto, mare leggermente mosso in seguito ad una leggera brezza da ponente. Temperatura massima 30 gradi all'ombra.

Ivrea, 2. — Tempo bellissimo in tutta la regione. Temperatura massima gradi 31, minima 25.

Novara, 2. — Temperatura in sensibile diminuzione con 30 gradi in pianura e 16-18 in montagna. Vento leggero; si teme la conseguenza della siccità nelle alte zone.

Savona, 2. — Intera giornata vento quadrante greco est, cielo coperto; tempo umido, pressione barometrica 76-30. Dopo il tramonto il vento rinfrescatosi su quadrante sud-est. Temperatura ore 14: Savona 27, Varazze 30, Finale Ligure 29, Spotorno 30, San Remo 26-29, Albenga 28-30, Alassio 28-30, Diano Marina 26-34, Noli 28-30, Loano 28-30, Pietraligure 28-30.

Tortona, 2. — Dopo due giorni di temperatura sopportabile, oggi il caldo si fatto nuovamente sentire. Nel pomeriggio una leggera brezza ha mitigato l'afa. Il termometro ha segnato 29-30 all'ombra e 30-30 al sole.

Valenza, 2. — Dopo una leggera stasi con tendenza alla diminuzione, il caldo ha oggi ripreso con maggiore intensità: nel pomeriggio all'ombra si registravano 31 gradi, mentre al sole ne risultavano 40.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 2, notte.

Il mercato oggi non è stato molto attivo. Sono stati contrattati infatti poco più di un milione e 700 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto al 2%. All'apertura la tendenza generale del mercato era piuttosto irregolare e tale si manteneva per tutta la giornata. Alla chiusura le perdite controbilanciavano i profitti.

Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% 1925	[illegible]
Lavori Pubblici italiani 7% 1927	[illegible]
Id. id. 7% 1927	87 —
Città di Milano 6,50% 1930	[illegible]
Città di Roma 6,50% 1926	[illegible]
Fiat 7% 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	[illegible]
Italian Super Power	[illegible]
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible]
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	34 —
National e Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Londra, 2. — Una notevole attività regnava durante l'intera giornata borsistica allo Stock-Exchange. Quasi tutti i titoli subirono un nuovo importante rialzo, specie nella sezione industriale ove l'attività si è mantenuta intensa nell'intero corso della giornata. Acquisti di titoli sono avvenuti anche da parte di numerosi speculatori continentali di Bruxelles e Parigi che hanno dato forte appoggio ai loro titoli favoriti. Appunto si deve agli acquirenti belgi il notevole rialzo subito dalle idro-elettriche. Si è inoltre accentuato il rialzo di ieri dalle Cavi e senza fili che oggi hanno guadagnato ancora da due a tre punti. Seta [illegible]; Cavi e senza fili: preferenziali [illegible]; ordinarie A [illegible]; ordinarie B [illegible].

Amsterdam, 2. — Il mercato ha avuto oggi una tendenza molto irregolare dopo una apertura abbastanza calma. Solamente le azioni Petrolifere e le Royal Dutch in specie hanno guadagnato alcuni punti.

Zurigo, 2. — Il mercato odierno si è mostrato fermissimo. Ad eccezione delle Hispano, quasi tutti i valori poterono migliorare rispetto ai livelli di ieri. Particolarmente richieste sono state le Electric Banc e le Royal, come pure le Nestlè, che chiusero al più alto corso della giornata.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta. 1930: settembre 6,08, ottobre 5,09, novembre 6,02, dicembre 6,08. 1931: gennaio 6,13, febbraio 6,15, marzo 6,19, aprile 6,22, maggio 6,31, giugno 6,34, luglio 6,37, agosto 6,40, settembre 6,43. 1932: gennaio 6,52, maggio 6,67, luglio 6,71. — Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: novembre 1930 p. [illegible], dicembre 9,41; gennaio 1931 [illegible], marzo 9,64, maggio 9,84, luglio 10,01. Upper F. G. F.: novembre 1930 7,[illegible], dicembre 7,90, gennaio 1931 7,[illegible], marzo 7,[illegible], maggio 7,[illegible], luglio 7,[illegible]. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,41; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; id. Upper id. [illegible]; M. G. Surtee F. G. [illegible]; M. G. Broach [illegible]; American Sind Punjab [illegible]; M. G. n. 1 Oomra [illegible]; M. G. Bengal [illegible]; M. G. Scinde [illegible]. Importazioni della giornata balle [illegible].

New York, 2. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma; id. Middling 11,[illegible]. Futuri tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio 11,47; settembre 11,[illegible], ottobre 11,[illegible], novembre 11,[illegible], dicembre 11,[illegible]. Gennaio (N. C.) 11,[illegible], febbraio 11,[illegible], marzo 11,[illegible], aprile 11,[illegible], maggio 11,[illegible], giugno 11,[illegible], luglio 11,[illegible], ottobre [illegible], novembre 11,[illegible], dicembre 11,[illegible].

New Orleans, 2. — Disponibili Middling 10,[illegible]. Futuri: ottobre 11,[illegible], dicembre 11,[illegible], gennaio 11,[illegible], marzo 11,[illegible], maggio 11,[illegible], luglio 11,[illegible].

Le quotazioni dei cereali

Milano, 2, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne.

Frumento: stabile, numerosi affari, andamento calmo: apertura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible]; chiusura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible].

Granoturco: debole, poco attivo, andamento debole: apertura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible]; chiusura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible].

Riso: calmo, attivo, andamento debole: apertura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible]; chiusura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible].

Risone: calmo, mancanza di affari, andamento calmo; apertura: ottobre [illegible], dicembre [illegible], marzo [illegible]; chiusura: ottobre [illegible], marzo [illegible]. (Stefani).

Stato Civile di Torino

2 settembre 1930.

NASCITE: 30. Maschi 21. Femmine 9.

MORTI: 20. Cabalin Giuseppe fu Luigi, d'anni 71, di Cuneo, meccanico, via S. Francesco da Paola, 42 — Ferraris Domenico fu Stefano, d'anni 64, di Torino, conciatore, via Livorno 4 — Marra Teresa m. Quarà, d'anni 73, di Trofarello, casalinga, corso Ponte Mosca 16 — Cirio Emilio fu Giovanni, d'anni 73, di Torino, commerciante, corso Ferrucci 6 — Ambrosio Annetta ved. Apra, d'anni 83, di Piossasco, agiata, via Rivara 90 — Bonetto Carmela m. Virone, d'anni 37, di S. Damiano d'Asti, casalinga — Ruffino Felice fu Giovanni, d'anni 51, di Trana, manovale — Dotta Caterina ved. Maiola, d'anni 81, di Benevagienna, casalinga — Primatesta Angelo fu Gaetano, d'anni 60, di Pettenasco, pensionato — Giannini Modesto fu Giuseppe, d'anni 80, di Orbassano, contadino — Castelletto Felice fu Antonio, d'anni 68, di Dronero, manovale — Monticone Angela ved. Tempo, d'anni 78, di Grugliasco, pensionata — Rosolito Emma m. Parodi, d'anni 38, di Rivalta Bormida, casalinga — Baron Elisa fu Gaetano, d'anni 38, di Schio, operaia — Garrone Maria fu Giov. Battista, d'anni 73, di Torino, tessitrice — Aimisio Maria m. Daniele, d'anni 38, di Marene, casalinga — Terzetto Marco, d'anni 73, di Vercelli, sarto — Canavese Teresa m. Baudino, d'anni 54, di Chiusa Pesio, casalinga.

Nati morti 9, a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, dopo lunga malattia decedeva

Emilio Cirio

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la consorte **Maddalena Nicco**; il figlio **Dante**; la figlia **Maria**; il fratello **Giovanni** e famiglia; la suocera **Teresa Terrero** Ved. **Nicco**; i cognati **Vallino, Rippa, Abrate, Galletti**; i nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionato amico **Corradino**.

I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Ferrucci, 6.

Genia - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Cirio & Giagnoro** partecipa con profondo dolore la morte del signor

Emilio Cirio

comproprietario della Ditta.

Torino, 2 Settembre 1930.

Genia - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 28 Agosto in Gera, grave sciagura automobilistica troncava l'esistenza buona di

Durando Flaminia n. Massaglia

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita:

il marito: Col. Cav. **Eugenio**;
i figli: Ing. **Walther** e **Iolanda**;
il fratello: **Alfredo**, chimico farmacista,
e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Torino, dove avranno luogo i funerali mercoledì 3 corr., alle ore 15,30, partendo da via Biamonti, 5.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 Settembre 1930.

Genia - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente spegnevasi dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione

Serra Spirito

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie, le figlie; **Olimpia Demaria, Orsolina Garbone** e bimbe coi rispettivi mariti, il nipote Capitano **Carlo Bresciano** e consorte, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 4 corr., alle ore 14,30, partendo da via Villar, n. 47. Si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Naz.

La Ditta Bartolomeo **Rivella** ha il dolore di partecipare la morte del suo Capo Conciatore e Tintore

Ferraris Felice

che alla Ditta dedicò fedelmente 40 anni della sua operosa e onesta attività.

Torino, 2 Settembre 1930. 3341

La Famiglia ed i Congiunti della compianta Signora

Nina Levi

Ved. LEVI GATTINARA

commossa per i tributi resi alla cara Estinta e nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti ne accompagnarono la salma e quanti sin di persona che con scritti manifestarono il loro cordoglio esprime a tutti la propria gratitudine ed in particolar modo alle Opere Pie Israelitiche ed alla S. A. S. Venchi & C.

Torino, 2 Settembre 1930. 23031

Martedì, alle ore 9,30, dopo lunga malattia serenamente spirava, munito dei conforti Religiosi,

Marco Terzetto

I figli: **Modesta** ved. **Gallo, Alfredo** colla consorte **Giulia Trezzani**, le nipoti; **Gina, Modestina, Sandra** ne danno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gaudenzio Ferrari, 3. [illegible]